

RESOCONTO STENOGRAFICO

40.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 18 OTTOBRE 1979

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	2989	GIUDICE (<i>Misto - Indip. Sinistra</i>) . .	2999
Dichiarazione di urgenza di una proposta di legge:		LUSSIGNOLI (<i>DC</i>), <i>Relatore</i>	2991
PRESIDENTE	2990	MENZIANI (<i>DC</i>)	2998
TESSARI ALESSANDRO (<i>PR</i>)	2990	ORSINI BRUNO , <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>	2991
Disegni di legge:		RAUTI (<i>MSI-DN</i>)	2992
(Presentazione)	3067	SEPPIA (<i>PSI</i>)	2993
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	3067	Proposte di legge:	
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		(Annunzio)	2989
(S. 10) - Rinnovo della delega di cui all'articolo 47, terzo comma, della legge 23 dicembre 1978, n. 833, per l'emanazione dello stato giuridico del personale delle unità sanitarie locali (approvato dal Senato) (645).	2991	(Assegnazione a Commissione in sede referente)	2989, 3067
PRESIDENTE	2991	Interrogazioni, interpellanze e mozione	
FABBRI (<i>PCI</i>)	2996	(Annunzio)	3069
		Interpellanze e interrogazioni sul licenziamento di 61 operai della FIAT (Svolgimento):	
		PRESIDENTE	3004
		BAGHINO (<i>MSI-DN</i>)	3066
		BOATO (<i>PR</i>)	3011, 3035
		CABRAS (<i>DC</i>)	3053

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1979

	PAG.		PAG.
CORVISIERI (<i>Misto - Indip. Sinistra</i>) . . .	3062	Risoluzione (Annunzio)	3069
FIANDROTTI (<i>PSI</i>)	3058	Convalida di deputati	2990
GIANNI (<i>PDUP</i>)	3038	Per la fissazione della data di discussione di una mozione:	
LABRIOLA (<i>PSI</i>)	3047	PRESIDENTE	3067
LA GANGA (<i>PSI</i>)	3027	MANFREDI MANFREDO (<i>DC</i>)	3069
LA MALFA (<i>PRI</i>)	3052	MELLINI (<i>PR</i>)	3068
MAGRI (<i>PDUP</i>)	3015, 3051	SCOTTI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	3068
MANFREDI MANFREDO (<i>DC</i>)	3060	Per lo svolgimento di una interpellanza:	
MANFREDINI (<i>PCI</i>)	3024	PRESIDENTE	3069
MELLINI (<i>PR</i>)	3061	RUBINO (<i>DC</i>)	3069
NAPOLETANO (<i>Misto - Indip. Sinistra</i>) . .	3054	Votazione segreta di un disegno di legge	3000
PINTO (<i>PR</i>)	3064	Ordine del giorno della seduta di domani	3069
PUGNO (<i>PCI</i>)	3044	Trasformazione e ritiro di documenti del sindacato ispettivo	3070
REGGIANI (<i>PSDI</i>)	3045		
ROCCELLA (<i>PR</i>)	3042		
SCOTTI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	3033		
SPAGNOLI (<i>PCI</i>)	3056		
STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE (<i>MSI-DN</i>)	3063		
TESSARI ALESSANDRO (<i>PR</i>)	3021		
VALENSISE (<i>MSI-DN</i>)	3029, 3049		
ZANONE (<i>PLI</i>)	3018, 3041		

La seduta comincia alle 15.

MARABINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*E approvato*).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Corà è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 17 ottobre 1979 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CASTELLUCCI ed altri: « Istituzione della circoscrizione dell'aeroporto di Ancona in Falconara » (745);

CONTU ed altri: « Interventi per il miglioramento del sistema dei trasporti interessanti la Sardegna » (746).

In data odierna sono state, inoltre, presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CARELLI ed altri: « Riscatto del lavoro svolto all'estero ai fini pensionistici ed assicurativi da cittadini italiani profughi dai paesi africani e ricostituzione nell'assicurazione italiana delle posizioni assicurative trasferite all'INAS libico e di quelle sottoposte al regime di sicurezza sociale in Tunisia » (747);

BAGHINO ed altri: « Modifiche al decreto legislativo 19 marzo 1948, n. 249, concernente pensioni ed assegni di guerra agli appartenenti alla disciolta milizia volontaria sicurezza nazionale e sue specialità » (748);

FRANCHI: « Integrazione delle provvidenze della legge 9 marzo 1971, n. 98, in favore del personale dipendente da organismi militari operanti nel territorio nazionale nell'ambito della comunità atlantica » (749).

Saranno stampate e distribuite.

**Assegnazione di proposte di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

GARGANO: « Riconoscimento della qualifica di primo dirigente alla II classe di stipendio per alcuni impiegati ex combattenti » (485) (*con parere della V Commissione*);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

CITARISTI ed altri: « Modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 639, concernente la disciplina dell'imposta comunale sulla pubblicità e dei diritti sulle pubbliche affissioni » (172) (*con parere della I, della II, della IV e della V Commissione*);

XIII Commissione (Lavoro):

GORIA ed altri: « Disciplina del rapporto di lavoro a tempo parziale » (181) (*con parere della I, della IV e della XII Commissione*);

XIV Commissione (Sanità):

COLUCCI: « Norme in materia di prevenzione e terapia delle malattie trattate con derivati di plasma umano e di donazione di plasma e di plasmateresi farmaceutica » (251) (*con parere della IV e della XII Commissione*);

Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e II (Interni):

CABRAS ed altri: « Legge-quadro sulla assistenza e i servizi sociali » (166) (*con parere della V, della XIII e della XIV Commissione*).

Convalida di deputati.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni nella seduta odierna ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni, e concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide.

Collegio X (Venezia-Treviso):

Pellicani Giovanni, Cacciari Massimo, Tessari Giangiacomo, Sarri Trabujo Milena, De Michelis Gianni, Sacconi Maurizio, Anselmi Tina, Degan Costante, Corder Marino, Armellini Lino, Zambon Bruno, Malvestio Piergiovanni, Rocelli Gian Franco e Innocenti Lino.

Collegio XVIII (Perugia-Terni-Rieti):

Conti Pietro, Bartolini Mario Andrea, Scaramucci Guitini Alba, Ciuffini Fabio Maria, Manca Enrico, Malfatti Franco Maria, Micheli Filippo, Radi Luciano e De Poi Alfredo.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

Dichiarazione di urgenza di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare della democrazia cristiana ha chiesto la dichiarazione di urgenza ai sensi dell'articolo 69 del regolamento e la fissazione del termine di cui all'articolo 107 del regolamento, per la seguente proposta di legge:

AMALFITANO ed altri: « Norme per la erogazione di contributi statali ad enti culturali » (302).

Su questa richiesta, ai sensi dell'articolo 69, secondo comma, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

TESSARI ALESSANDRO. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TESSARI ALESSANDRO. Brevissimamente, perché non intendo entrare nel merito del provvedimento. Ma dato appunto il rilievo di questa proposta di legge, che porta la firma di tutti i partiti dell'arco diciamo così « democratico », mi sono stupito di vedere che l'articolo 1 — e solo su questo vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi; l'ho fatto presente questa mattina anche al collega Amalfitano — stabilisca: « A decorrere dal 1° gennaio 1979, le istituzioni culturali ammesse al contributo ordinario dello Stato saranno indicate nella tabella », non « allegata al provvedimento », ma « da emanarsi con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta... », eccetera. Credo che non sia presentabile un progetto in questi termini. In altre parole, non si può stanziare un fondo cospicuo per gli enti culturali senza sapere quali sono questi enti e senza che sia allegata la tabella. Siccome mi risulta che nella passata legislatura tutti coloro che sottoscrissero la proposta di legge in parola tennero unito il discorso della programmazione da

un lato e dall'altro della individuazione con tabella, delle istituzioni culturali il dissenso del mio gruppo è motivato soltanto da questa considerazione. Qualora venisse presentata la proposta corredata dalla tabella, credo che potremmo rivedere la nostra posizione.

PRESIDENTE. Poiché nessuno chiede di parlare a favore, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la richiesta di fissazione del termine di quindici giorni alla Commissione per riferire.

(*È approvata*).

Discussione del disegno di legge: Rinnovo della delega di cui all'articolo 47, terzo comma, della legge 23 dicembre 1978, n. 833, per l'emanazione dello stato giuridico del personale delle unità sanitarie locali (approvato dal Senato) (645).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Rinnovo della delega di cui all'articolo 47, terzo comma, della legge 23 dicembre 1978, n. 833, per l'emanazione dello stato giuridico del personale delle unità sanitarie locali.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Lussignoli.

LUSSIGNOLI, Relatore. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

ORSINI BRUNO, Sottosegretario di Stato per la sanità. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge sottoposto all'esame della Camera è già stato approvato dal Senato e dalla Commissione sanità della Camera in sede refe-

rente. Si tratta di una misura obbligata per consentire uno degli adempimenti centrali, propedeutici alla istituzione del servizio sanitario nazionale, e si sostanzia nella richiesta di rinnovo della delega al Governo, scaduta nel giugno di quest'anno, per l'emanazione dello stato giuridico del personale delle unità sanitarie locali. Infatti la situazione generale del paese, nella primavera e nell'estate di quest'anno, non ha consentito al Governo di adempiere questo suo obbligo.

Credo, perciò, che questo provvedimento si commenti da sé; desidero solo ricordare ancora una volta che esso ha già trovato nelle competenti sedi del Senato e della Camera un favorevole accoglimento.

Non credo, quindi, di dover aggiungere altro, se non l'auspicio che la Camera ponga sollecitamente il Governo nelle condizioni di poter far fronte concretamente agli adempimenti di cui trattasi e che sono di grande rilevanza, poiché si sostanziano nell'inquadramento normativo di personale di varia provenienza e di diversa collocazione economica e giuridica, che troverà nel sistema sanitario nazionale la sua nuova sede di lavoro ed una uniforme regolamentazione dei rapporti economici e giuridici.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Darò ora lettura degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione:

ART. 1.

« La delega conferita al Governo con l'articolo 47 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, e scaduta il 30 giugno 1979, è rinnovata sino al 20 dicembre 1979.

Ai soli fini dell'esercizio della delega di cui al comma precedente, i termini previsti nell'articolo 8 della legge 22 luglio 1975, n. 382, sono ridotti alla metà ».

(*È approvato*).

ART. 2.

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica ».

(È approvato).

Avverto che il disegno di legge, dopo le dichiarazioni di voto, sarà votato a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico; decorre pertanto da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Passiamo ora alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rauti. Ne ha facoltà.

RAUTI. Anche se il provvedimento in esame rappresenta una misura obbligata, un adempimento centrale e propedeutico al tema più complesso della riforma sanitaria, che abbiamo avuto modo stamane di trattare nuovamente in Commissione, sulla base di una relazione problematica presentata dal nuovo ministro della sanità, non credo che possiamo esimerci da alcune brevi considerazioni. Tali considerazioni attengono innanzitutto alla natura dell'atto, che è stato definito quasi dovuto, ma che, per chi è stato contrario allo spirito ed alla filosofia della cosiddetta riforma sanitaria, rappresenta piuttosto un atto forzato o forzoso. Prescindendo comunque dalla natura dell'atto, è anche vero che in questo modo è tornata al nostro esame la possibilità di rimettere in discussione la struttura e la composizione dell'unità sanitaria locale. Ci troviamo in presenza, come faceva notare l'onorevole rappresentante del Governo e come è stato fatto rilevare nel dibattito al Senato, della necessità di rendere omogenei con una normativa unica tutti i dipendenti, nelle varie componenti, che a qualsiasi titolo presteranno la loro attività nel servizio sanitario nazionale. Se avessimo voluto in questa occasione approfondire la discussione, avremmo potuto far notare, ad esempio, che lo stato giuridico del personale

che dipenderà — e che in alcune zone già dipende, sia pure a titolo propedeutico — dal servizio sanitario nazionale viene messo in pericolo dalla legge sul pubblico impiego, così come è stata prospettata dal ministro Giannini. Io conosco benissimo il rappresentante del Governo — vedo che egli cortesemente prende nota delle mie osservazioni — e conosco benissimo l'*escamotage* per superare questo ostacolo che proprio il rappresentante del Governo ha preannunciato su una nota diramata da una agenzia di stampa, che tutti abbiamo letto. Ma mi permetto di far rilevare che una componente qualificata delle organizzazioni sindacali o di categoria del personale medico ha proprio espresso questo tipo di preoccupazioni, a mio avviso fondatissime. La legge-quadro sul pubblico impiego rischia non di compromettere, come si è detto, ma addirittura di far naufragare questo decreto delegato sullo stato giuridico del personale del servizio sanitario nazionale. Infatti, se questa legge-quadro fosse approvata, in ipotesi, prima del 20 dicembre, si creerebbe una situazione difficilmente valutabile (così hanno affermato i rappresentanti di quella organizzazione sindacale dei medici).

Questo è soltanto un argomento tra i molti che potremmo citare in materia sanitaria. Questa legge-quadro incombe un po' sulla situazione generale del paese e va avanti a forza di rinvii, di rattoppi, di aggiustamenti successivi, a forza di inerzia, perché non si sa ipotizzare al momento niente altro, perché si teme di dover tornare al precedente e da tutti deplorato sistema mutualistico, anche se molto ci sarebbe da dire al riguardo, perché i guai, i guasti, le disfunzioni del sistema mutualistico — l'ultima denuncia è stata quella del presidente dell'INAM, che ha parlato di un vero e proprio stato di collasso dell'istituto — si prestano a due osservazioni di carattere speculare. La prima osservazione riguarda le responsabilità di chi ha provocato questo tipo di dissesto, che sono responsabilità, a mio avviso, di natura partitica, di clientelismo partitico e di strumentalizzazione partitica di queste strutture.

La seconda osservazione, non meno importante, è la seguente: immettendo nel gigantesco organigramma della riforma sanitaria queste strutture malate non si può credere di creare, ad un certo punto, un organismo non dico agile e snello — perché non può esserlo per sua natura e per i problemi stessi che esso si trova ad affrontare —, ma neanche un organismo che sia, almeno all'inizio, funzionale. Ecco, dunque, ritornare i dubbi e le perplessità da noi avanzati. Mentre si tende alla sistemazione dei rapporti giuridici del personale dipendente, proveniente da varie amministrazioni (dallo Stato, dai comuni, dal precedente sistema mutualistico; e questo è l'atto dovuto cui accennava il rappresentante del Governo), si riaffacciano tutte le nostre perplessità sulla natura, i compiti e la composizione delle unità sanitarie locali. È vero che il personale rappresenta un momento centrale dell'unità sanitaria locale, ma è altrettanto vero che anche la natura giuridica e la composizione stessa delle unità sanitarie locali sono momenti non meno centrali ai fini della funzionalità di queste cellule di base.

Debbo ricordare che dalla nostra parte politica — e soltanto da essa — si evidenziò un diverso processo formativo della natura tecnica della composizione dell'unità sanitaria locale, che non consiste soltanto nella sistemazione giuridica dei dipendenti, che si vorrebbe oggi attuare — ma con quel grosso punto interrogativo al quale accennavo prima — con questo provvedimento. L'unità sanitaria locale dovrebbe anche essere regolata, a nostro avviso, da tutta un'altra normativa, che abbiamo indicato, per esempio, quando si parlò della necessità di eleggere l'unità sanitaria locale; quando si accennò e si specificò da parte nostra una diversa percentuale di composizione delle unità sanitarie locali; quando si fece riferimento alla necessità che in essa avessero il necessario posto di rilievo tutte le componenti del mondo medico e paramedico. Si è voluta seguire, invece, la strada della cessione completa dei poteri alle regioni e, in particolare, ai consigli comunali; la strada, cioè, in concreto, delle cessioni agli interessi, agli appe-

titi, alle lottizzazioni partitiche. Ed i problemi di fronte ai quali adesso ci si trova relativamente al personale non sono che una pallida premonizione dei problemi di fronte ai quali ci troveremo.

Pertanto, noi non accettiamo il concetto di atto dovuto, proprio perché rifiutiamo tutta l'impostazione generale della riforma sanitaria. Ed è proprio in base a queste considerazioni, sia pure riassunte in limiti di estrema brevità e concisione, che esprimeremo il nostro voto contrario al provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Seppia. Ne ha facoltà.

SEPIA. Nel preannunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo parlamentare socialista all'approvazione del disegno di legge di rinnovo della delega al Governo per l'emanazione delle norme previste dall'articolo 47 della legge n. 833, vorrei fare alcune brevi considerazioni, anche perché ci troviamo di fronte ad uno degli articoli fondamentali dell'attuazione del servizio sanitario nazionale; si tratta di una delega che doveva essere esercitata entro il 30 giugno del corrente anno. Constatiamo in questo modo il grave ritardo di otto mesi che investe il processo di attuazione della legge di riforma sanitaria. Tale ritardo non è dovuto solo a situazioni oggettive, quale lo scioglimento anticipato delle Camere, ma — a giudizio del gruppo socialista — anche a responsabilità politiche del Governo Andreotti prima e oggi dell'attuale Governo, alla vulnerabilità, a pressioni corporative e settoriali che hanno cercato di approfittare di una particolare situazione politica ed istituzionale per riconquistare spazi e posizioni messi in discussione dall'approvazione della legge di istituzione del servizio sanitario nazionale.

I seri ritardi in cui si dibatte il processo di costruzione del servizio sanitario nazionale hanno dato adito a varie richieste e sollecitazioni per un rinvio della data di entrata in funzione del servizio stesso. Noi diciamo francamente che non

sono possibili altri rinvii e che la data del primo gennaio 1980 va rispettata, anche se non ci nascondiamo le preoccupazioni e le difficoltà che esso comporta. Quando facciamo questa affermazione non vogliamo assumere atteggiamenti giacobini e apparire come ciechi guardiani della legge n. 833.

La riforma non può essere rinviata, perché ormai abbiamo superato il guado tra il vecchio sistema mutualistico ed il nuovo assetto; siamo in una fase di transizione che non consente di tornare indietro. In questo senso i guasti per il servizio sanitario nazionale sarebbero superiori ai problemi che certamente incontreremo nell'andare avanti.

Oggi viviamo in una situazione di incertezza, di demotivazione, di frustrazione, di confusione di competenze e di responsabilità che non può essere più tollerata; tale situazione crea una caduta della qualità dei servizi ed un grave dispendio di energie umane e di mezzi finanziari. Bisogna andare avanti superando i limiti ed i ritardi. Nessuno si illude (e non si illudeva neppure il legislatore quando approvò la legge istitutiva del servizio sanitario nazionale) che con il primo gennaio 1980 possa sorgere dalle macerie del sistema mutualistico un servizio in piena funzionalità ed efficienza.

Infatti fu individuato nel 1979 l'anno opportuno per la predisposizione del servizio sanitario nazionale e, con l'articolo 61, si ipotizzò un ulteriore processo di gradualità nella costruzione del servizio stesso. Vi sono ritardi gravi da parte del Governo e ritardi da parte delle regioni, in parte giustificati — dobbiamo dirlo con franchezza — proprio dalle inadempienze del Governo.

Il problema di fondo oggi è quello di dare, con il primo gennaio, certezza alla politica regionale, consentendo alle regioni il pieno esercizio delle loro funzioni in materia di governo della spesa, di gestione del personale e, infine, di fissazione dei livelli delle prestazioni e di individuazione degli aventi diritto a tali prestazioni, anche con la modifica della legge n. 349.

Realizzare questo obiettivo significa che il Governo deve operare rapidamente per l'approvazione del piano sanitario nazionale, per emanare il decreto legislativo previsto all'articolo 47 ed il provvedimento relativo all'estensione dell'assicurazione obbligatoria di malattia per tutti i cittadini nei limiti delle prestazioni INAM (articolo 63) e l'unificazione dei livelli delle prestazioni sanitarie (articolo 57). Il Governo dovrà provvedere altresì al passaggio all'INPS degli adempimenti relativi all'accertamento, riscossione e recupero dei contributi sociali di malattia (articolo 76); alla attribuzione all'INPS delle competenze nella erogazione della indennità di malattia (articolo 74); alla liquidazione definitiva dell'ENPI e dell'ANCC; alla predisposizione del provvedimento per la costituzione dell'Istituto superiore di previdenza e sicurezza del lavoro e del testo unico in materia.

In sostanza, se vi è una volontà politica in tale direzione non solo da parte dei partiti che approvarono la legge n. 833, ma anche da parte di quei partiti preoccupati per la credibilità delle istituzioni repubblicane, si possono superare i ritardi del Governo e delle stesse regioni.

Per quanto concerne l'articolo 47, mi si consentano alcune riflessioni. Non sfuggono a nessuno la complessità e la difficoltà di tale provvedimento. Si tratta di portare ad unità di funzioni, di trattamento economico e normativo, ad un nuovo modo di gestione della prestazione sanitaria, operatori che vengono da enti diversi e da servizi diversi.

Dobbiamo avere presente che questo è un passaggio fondamentale; dobbiamo emanare un provvedimento che ricrei fiducia, entusiasmo e motivazioni negli operatori sanitari; in questo quadro vogliamo dire con grande franchezza che vogliamo valorizzare nell'istituzione del servizio sanitario l'intelligenza, la professionalità, la competenza degli operatori, dei medici, degli infermieri e dei tecnici proprio perché siamo coscienti del loro ruolo fondamentale, dell'importanza di tanti operatori che spesso in una situazione di frustrazione,

sovente dimenticati e — sembra impossibile ma è così — anche penalizzati, hanno lavorato in questi anni nella medicina pubblica. In questi giorni, molte categorie — dagli ufficiali sanitari, ai medici condotti, ai veterinari condotti, ai medici del parastato, a quelli ospedalieri — hanno annunciato lo stato di agitazione e dichiarato lo sciopero. Suggeriamo al ministro un'iniziativa per la convocazione di queste categorie per sollecitare il loro apporto alla definizione dell'articolo 47.

L'istituzione del servizio sanitario nazionale per certo non inizia bene se non si riesce a stabilire un giusto rapporto e confronto con tutte le categorie degli operatori; abbiamo poi di fronte anche il contratto degli ospedalieri. È necessario superare il regime contrattuale diversificato nell'ambito del personale del servizio sanitario nazionale: si impone una contrattualistica unica, occorre operare affinché i contenuti siano visti nell'ottica di sanare e perequare situazioni di evidente ingiustizia fra le categorie del servizio all'insegna della professionalità e della responsabilizzazione, e con la necessaria gradualità, per giungere ad un contratto unico. L'occasione per il rinnovo dei contratti di alcune categorie di operatori va vista come opportunità di costruire un punto di riferimento ove agganciare successivamente le altre categorie per costruire *in itinere* l'obiettivo del legislatore: giungere al contratto unico nazionale per tutto il personale del servizio. In modo più specifico, invitiamo il Governo a tenere presenti alcuni punti nella definizione del decreto legislativo previsto dall'articolo 47 della legge n. 833 del 1978.

In primo luogo, esso deve tener conto che è in corso di approvazione la legge-quadro sul pubblico impiego: anche se non può essere accolta la tesi di un rinvio dell'emanazione del decreto a dopo che sia stata approvata la legge-quadro in questione, è necessario adottare soluzioni non in contrasto con gli orientamenti generali contenuti nella stessa legge-quadro; in secondo luogo, l'elemento di rigidità indubbiamente introdotto dall'articolo 47 — che prevede esplicitamente la riparti-

zione in quattro ruoli — può essere superato individuando l'appartenenza ai ruoli sulla base delle qualifiche, anziché dei titoli di studio (un medico va inserito perché tale nel ruolo sanitario, non già perché laureato), individuando anche le « aree di intervento sanitario » e cioè le aree di intervento di prevenzione, cura e riabilitazione nelle qualifiche operativo-funzionali sanitarie (biologo, chimico, farmacista, fisico, ingegnere, medico, psicologo, veterinario, infermiere e perito). La proposta governativa appare invece ristretta all'area medico-curativa, ignorando gli apporti di operatori sanitari, medici e non medici, nei campi di prevenzione e riabilitazione che costituiscono l'elemento innovatore della riforma. Inoltre, l'individuazione dei livelli all'interno dei ruoli deve essere trasferita alla contrattazione, limitando quindi i ruoli regionali ad un elenco nominativo di operatori per ruoli.

Circa le tabelle di equiparazione, appare opportuno che la loro formulazione sia il risultato di un confronto-trattativa con le organizzazioni sindacali, tenendo conto che si tratta di fare la sommatoria di situazioni che si sono andate determinando in base a contratti a lor tempo stipulati. Proprio in considerazione di ciò, la consultazione di cui all'articolo 47 non deve essere interpretata come puro atto formale, ma deve tradursi in procedure di confronto di merito con il Governo. Il decreto deve preferenziare l'erogazione delle funzioni sanitarie attraverso le strutture pubbliche, rispetto a quelle convenzionate.

In considerazione del raccordo che deve stabilirsi tra il decreto *ex* articolo 47 e la legge-quadro per il pubblico impiego in via di approvazione, appare necessario individuare un momento di responsabilità collegiale a livello di Governo nella definizione della materia, sollecitando in particolare un diretto coinvolgimento del ministro per la funzione pubblica. Il decreto delegato finisce infatti per interessare quasi un quarto del totale dei dipendenti pubblici e non appare possibile adottare soluzioni che risulteranno in conflitto con quelle che verranno adottate in altri settori della pubblica amministrazione.

Concludendo, signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, i deputati socialisti daranno il loro voto favorevole al disegno di legge in esame, come atto di buona volontà per non creare intralci al processo di costruzione del servizio sanitario nazionale; riconfermano però nel contempo il proprio impegno per sollecitare, in tempi ravvicinati, il Governo agli adempimenti necessari per rispettare le scadenze fondamentali previste dalla legge n. 833 e richiamano tutte le forze politiche sensibili ed impegnate a difendere la vita democratica del paese e preoccupate della tutela della salute dei cittadini ad una forte iniziativa politica ed alla collaborazione per rimuovere gli ostacoli ed i ritardi che si registrano nell'azione del Governo e delle regioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fabbri. Ne ha facoltà.

FABBRI. Il disegno di legge di proroga n. 645, che la Camera è chiamata a votare, è indicativo di comportamenti e di sintomi che ci preoccupano e che vanno stigmatizzati. Il Parlamento, a tutt'oggi, anziché esaminare uno tra i tanti provvedimenti attuativi della legge n. 833, viene impegnato su un disegno di legge che è insieme di sanatoria e di slittamento. Siamo chiamati a rimandare — come si suol dire — il Governo alla sessione invernale. Il nostro senso di responsabilità ci impone di utilizzare l'occasione per alcune brevi considerazioni che ci pare vadano al nodo vero del problema, che non può essere quello di dire semplicemente di sì o di no ad una proroga.

Non possiamo sfuggire, in questa sede, ad una riflessione sui motivi che hanno determinato il provvedimento in esame: un provvedimento che non può essere considerato, dunque, di ordinaria amministrazione. È, purtroppo, un approdo necessario, causato da gravi ritardi e inadempienze, e la nostra preoccupazione, non certo dell'ultima ora, non può essere attenuata dalle giustificazioni e dai proclamati im-

pegni del ministro, che abbiamo sentito anche stamani in Commissione sanità: impegni tendenti a rispettare i tempi per il regolare decollo della riforma sanitaria e ad operare perché ne siano salvaguardati spirito e contenuti.

La nostra preoccupazione, che è anche diffidente scetticismo, deriva dalla quasi comprovata convinzione che le inadempienze governative in ordine ad atti tassativamente previsti dalla legge siano soprattutto il risultato di cattiva volontà, di un recalcitrare dell'attuale maggioranza di fronte a scelte nuove che il Parlamento, non senza grande sforzo e impegno, ha sancito. Intendiamo dire che l'ombrello dei ritardi per motivi oggettivi — penso alla crisi che portò allo scioglimento anticipato della settima legislatura con annessi e connessi, antecedenti e conseguenti — non copre più, se non marginalmente, lo stato delle inadempienze. Vi erano tempi, forme e strumenti per ridurre al minimo le conseguenze di questi dati oggettivi, ed erano così evidenti che appare superfluo insistervi.

Da ciò si deduce chiaramente che la causa prima e principale dei ritardi è di natura volontaria, politica. Ci sostengono in questo convincimento, oltre quanto ho detto poc'anzi, segnali che qua e là, in vario modo e in varie sedi, sono emersi in questi mesi e che tutt'ora permangono, dando la sensazione che da più parti si ha in animo di aggiustare la rotta, che si punti, in modo strisciante, a mutare alcuni aspetti fondamentali della legge n. 833.

Prendono alimento da questo comportamento ambiguo, che investe anche settori ministeriali, atteggiamenti e movimenti di opinione in certi settori politici, della stampa, di categoria interessate, che tendono a gettare discredito sulla attuabilità della legge istitutiva del servizio sanitario nazionale. Il venir meno volutamente, da parte del Governo, ad un'azione decisionale conseguente, ad uno sforzo stimolante sugli apparati tecnici, ha dato fiato a spinte settoriali, ha fatto nascere speranze di rivincita in chi la riforma sanitaria non la voleva e non l'ha ancora digerita. È stata così rilanciata un'offensiva diretta

o mascherata con l'obiettivo di togliere credibilità alla riforma sanitaria, quasi compiacendosi dei ritardi o dei tentennamenti del Governo. Qualcuno ha già addirittura percorso i tempi correndo ai ripari con la riedizione di strumenti privati o lanciando iniziative incredibili, quali la proposta di polizza sulla salute dell'Assitalia: il che è particolarmente grave quando promotrice se ne fa una pubblica istituzione.

La situazione è tale, per difficoltà di vario genere e per manovre scoperte o latenti, da richiedere fermezza, chiarezza e tempestività, altrimenti grossi sono i rischi che corre non solo quel disegno riformatore di ampio respiro che va sotto il nome di servizio sanitario nazionale, ma l'idea stessa di riforma (qualcosa di simile, *mutatis mutandis*, sta accadendo anche per la legge Merli).

Per noi comunisti quella delle riforme è una via obbligata, sulla quale le istituzioni ed il paese giocano gran parte del loro futuro. In campo sanitario l'attuale fase registra, da un lato, una riforma che non decolla, dall'altro un sistema — quello vecchio — in smobilitazione, che tuttavia si ostina a germogliare. Urge dunque passare da una pericolosa fase di interregno alla predisposizione di quanto è richiesto per assicurare, nel tempo previsto, una buona partenza del nuovo sistema sanitario, con la garanzia che non si produca alcuna interruzione nei servizi, ma anzi che i cittadini possano trarre subito giovamento dal nuovo ordinamento.

E qui il discorso ci porta direttamente al disegno di legge in esame e, più in generale, agli obblighi di competenza governativa, ai quali non si è adempiuto. Come è noto, l'articolo 47 della legge n. 833 impone al Governo di emanare uno o più decreti aventi valore di legge ordinaria, dei quali, per ragioni di tempo, vi risparmierei la citazione. Tali decreti sono importantissimi perché discende dalla loro emanazione la condizione necessaria e pregiudiziale per consentire alle regioni l'adozione di alcuni provvedimenti legislativi essenziali per l'avvio dell'unità sanitaria locale. Questo per ciò che concerne

quanto predisposto dal solo articolo 47; sappiamo anche che l'impossibilità di avvio di tutta la macchina della riforma sanitaria deriva da altre inadempienze nella emanazione di norme delegate nell'approvazione di leggi-quadro prescritte da altri articoli della legge n. 833.

Ci pare giunto il momento di mettere da parte penose giustificazioni e di lavorare seriamente: la scadenza del 1° gennaio 1980 — rivendicata, assieme a noi, da tutte le regioni e dal paese — va rispettata! Ogni ulteriore ritardo nell'emanazione della normativa-quadro concernente il personale che dovrà operare nelle unità sanitarie locali suscita apprensioni o appetiti che già pongono ipoteche negative sul nuovo servizio sanitario, con il rischio, ancora più grave, che a risentirne per primi siano i cittadini.

Prendiamo atto che negli ultimi tempi il ministro ha assunto, in più sedi, formale impegno al rispetto di quanto previsto dalla legge n. 833. *Hic Rhodus, hic salta*, dicevano i nostri padri latini. Il problema che il presente disegno di legge di proroga solleva non è di secondaria importanza, è un vero banco di prova. Ne consegue l'esigenza di un calendario rigoroso ed a tappe forzate che il Governo e, per quanto di sua competenza, il Parlamento, devono imporsi.

Certo, non credo che il gruppo cui appartengo sia secondo ad alcuno nella consapevolezza che un cammino di vera riforma è impervio, presenta ostacoli non facili a superarsi, porta con sé nodi complessi, che richiedono apertura, ragionevoli gradualità. Con la legge n. 833, oltretutto, non è stata data risposta ad ogni questione; il suo realizzarsi richiederà pertanto molti nuovi interventi. Siamo però convinti di essere di fronte ad una riforma che si salda ed interpreta i bisogni generali del paese; proprio per questo nel paese stesso, nel Parlamento, negli altri organi istituzionali, vi sono le condizioni e le energie per garantire l'assolvimento degli impegni che la riforma sanitaria comporta.

Siamo tuttavia di fronte a ritardi consistenti, a cose fatte a metà (come l'orga-

nizzazione del Consiglio sanitario nazionale), alla mancanza dei punti di certezza. E tale incertezza si avverte su tutto il fronte degli adempimenti che impegnano il Governo per il 31 dicembre 1979: quelli di cui agli articoli 23, 24, 42, 70 e seguenti della legge n. 833. Resta da compiere tutto un cammino che solo una volontà vera ed un corretto procedere del Governo consentiranno di percorrere in tempi giusti. I ritardi non si colmano spostando il calendario!

Nell'esercizio delle sue competenze il Governo dovrà avvalersi dei suggerimenti che sono venuti o verranno dalle forze politiche, dalle regioni e da tutti quei soggetti che sono impegnati a far partire la riforma nei tempi stabiliti: dovrà riuscire, cioè a presentare in Parlamento un prodotto che sia il più possibile raccordato con gli aventi causa. Ciò presuppone sensibilità e intelligenza da parte del Governo: in parole povere, correttezza costituzionale e capacità politica. Ne ha questo Governo la forza e la capacità? Nutriamo forti dubbi. I fatti sono per ora testimoni a carico. Ci auguriamo di essere smentiti. Comunque, non staremo in scettica attesa: daremo il nostro apporto, opereremo in Parlamento, nelle regioni e nel paese perché, con la necessaria pressione e partecipazione popolare delle più dirette parti in causa, la riforma prenda puntualmente il via.

Con queste schematiche considerazioni, annuncio il voto favorevole del gruppo comunista sul disegno di legge di proroga in discussione, con una motivazione che non può che essere critica: un voto favorevole dunque per senso di responsabilità di fronte ad uno stato di necessità (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Menziani. Ne ha facoltà.

MENZIANI. Le dichiarazioni rese questa mattina in Commissione dal ministro della sanità hanno fugato una preoccupazione che in qualche senso era anche la mia, dal momento che anch'io ritenevo utile cogliere l'occasione della approvazio-

ne di questo disegno di legge per avere un'informazione di carattere generale sullo stato di attuazione della riforma sanitaria nel nostro paese; stato di attuazione indubbiamente influenzato dai ritardi accumulatisi per condizioni obiettive — ad esempio, la fine anticipata della legislatura, la lunga crisi politica, e così via, ma anche per carenze ed inadempienze, non solo a livello governativo ma anche regionale oltre che per la complessità delle procedure ideate per portare avanti un disegno di riforma così importante come quello cui facciamo riferimento.

A mio avviso, dunque, c'è da rimettere ordine in una serie di scadenze e di meccanismi che la legge n. 833 ha messo in evidenza, che concernono, come ho già detto, non solo il Governo ma anche le regioni. Trattasi di ritardi che si influenzano e si condizionano reciprocamente. Tutto questo, evidentemente, si verifica in previsione dell'obiettivo di far partire comunque la riforma sanitaria col 1° gennaio 1980. Esiste, ad avviso del nostro gruppo, l'esigenza che il cammino di detta riforma venga seguito passo per passo, per evitare il vuoto, che determina sempre caos ed insoddisfazione, che i provvedimenti possono determinare qualora entrassero in vigore privi di una indispensabile normativa di attuazione.

Un passo importante è certamente quello previsto dal terzo comma dell'articolo 47, in ordine all'inquadramento unico, in uno stesso ordinamento, del personale sanitario, professionale, tecnico ed amministrativo del servizio sanitario nazionale. Il successo della riforma, infatti, è affidato in gran parte all'opera quotidiana di questo personale, dal quale dipende in buona parte l'organizzazione sanitaria del nostro paese nel prossimo futuro.

Da questo punto di vista è allora auspicabile — e sottopongo questa considerazione all'attenzione del Governo — che quest'ultimo, per lasciare maggiore spazio agli adempimenti successivi, non utilizzi tutto il tempo messo a disposizione dal provvedimento che stiamo esaminando, ma approvi il decreto il più rapidamente possibile.

Il ministro della sanità ha detto, in Commissione, che molto probabilmente, con il 1° gennaio 1980 soltanto la metà delle regioni sarà in grado di passare alla fase di attuazione. Io credo che occorra compiere ogni sforzo affinché tutte le regioni siano sollecitate e messe in condizioni di dar luogo agli adempimenti che ad esse competono a partire dal 1° gennaio prossimo. Non vorrei che, ancora una volta, procedendo più rapidamente le regioni del nord, si creasse, anche in questo settore così delicato, che riguarda la salute dei cittadini, un aggravio dello squilibrio esistente tra il nord ed il sud nel nostro paese.

Deve, quindi, restare ferma la data del 1° gennaio per quanto riguarda l'entrata in funzione delle unità sanitarie locali. Ciò non soltanto per le motivazioni già ricordate, ma anche perché, in caso contrario, ci si potrebbe trovare di fronte ad una grave crisi, tenuto conto che il sistema mutualistico, in fase di smobilitazione, ha già da tempo ridotto le sue prestazioni. Non tutti i decreti previsti dalla legge di riforma potranno certamente essere emanati entro l'anno; è necessario, tuttavia, che ciò non faccia slittare la data del 1° gennaio 1980, ai fini dell'entrata in funzione delle unità sanitarie locali. Se tale scadenza non fosse rispettata, infatti, la credibilità della riforma, la credibilità delle forze politiche che l'hanno tenacemente voluta e la stessa credibilità delle istituzioni potrebbero essere seriamente compromesse.

La buona riuscita della riforma, la riduzione nel tempo dei disagi che sempre si manifestano quando si passa da un vecchio ad un nuovo sistema, dipendono certamente dalla volontà delle forze politiche di resistere anche alle pressioni dei gruppi che si oppongono al cambiamento perché vogliono mantenere situazioni di privilegio. Le riforme, d'altra parte, quando sono vere non sono mai indolori, ma incidono profondamente nel corpo sociale del paese. Questo deve essere ben presente alle forze politiche che hanno voluto la riforma, per evitare il pericolo che, nella sua attuazione, vengano

introdotti stravolgimenti o causati ritardi tali da compromettere la sua natura profondamente avanzata ed innovativa. Per questo, o anche per questo, è importante che il rapporto tra i livelli istituzionali chiamati all'attuazione della riforma sia corretto e basato su una reciproca e leale collaborazione. Intendo porre il problema del rapporto Parlamento-Governo-regioni e, da questo punto di vista, sollecitare la istituzione della Commissione bicamerale prevista dall'articolo 79 della legge di riforma, non solo per ciò che attiene alla competenza specifica di tale organo ai fini di quanto previsto dall'articolo 47, ma soprattutto perché tale Commissione potrebbe rappresentare un'utile e corretta sede di incontro tra Parlamento, Governo e regioni, svolgendo in questa difficile e delicata materia un ruolo simile a quello svolto dalla Commissione parlamentare per le questioni regionali nella fase di elaborazione del decreto presidenziale n. 616, attuativo delle norme sul trasferimento dei compiti dallo Stato alle regioni.

Con questo suggerimento e con queste argomentazioni preannuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo della democrazia cristiana sul disegno di legge in discussione (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giudice. Ne ha facoltà.

GIUDICE. Annuncio il voto favorevole degli indipendenti di sinistra sul disegno di legge in esame. L'unico rammarico è che siamo costretti a dare questo voto quando avremmo preferito sapere che vi è già un decreto per l'emanazione dello stato giuridico del personale delle unità sanitarie locali. Noi siamo sempre costretti, mediante decreti, a riparare ai ritardi dell'esecutivo. È interesse di tutti, comunque, affrettare la costituzione delle unità sanitarie locali perché queste rappresentino il nuovo meccanismo dell'intervento assistenziale nel paese, meccanismo che unifica la farragine oggi esistente delle

mutue e che rappresenta l'inizio della prevenzione, non solo delle malattie, e la costituzione di un centro di aggregazione sociale importante per tutta la vita del paese.

Contemporaneamente, mi pare che le unità sanitarie locali offrano la possibilità di un utilizzo corretto delle forze esistenti nel paese; intendo dire di quei giovani disoccupati, magari laureati in varie discipline, di cui nessuno sembra oggi avere bisogno ma che tanto impiego potrebbero trovare in queste unità. Infatti, le decisioni di queste unità sanitarie vanno ben oltre — e mi auguro che non sia per questo che si voglia ritardarne l'attuazione — le decisioni inerenti alla cura delle malattie, ma implicano, in ogni momento, decisioni importanti che nascono da tante competenze non solo sanitarie ma anche urbanistiche, ecologiche e biologiche.

Abbiamo migliaia di biologi disoccupati, mentre il nostro territorio nazionale reclama una sorveglianza ecologica oggi inesistente; abbiamo migliaia di geologi senza lavoro, mentre siamo di fronte ad un dissesto geologico del territorio nazionale che ci porta a spendere oltre quei mille miliardi che la commissione De Marchi aveva richiesto dieci anni fa per il risanamento del dissesto idrogeologico nazionale. Le unità sanitarie locali devono rappresentare il momento dell'intervento congiunto di queste forze che non devono avere, lo ripeto, competenza solo medica, ma anche geologica ed ecologica. Per questi motivi, essa rappresenta una istituzione preziosa e pericolosa al tempo stesso, in presenza di una notevole varietà di interessi. Ecco perché sorge il dubbio sui ritardi voluti, perché queste commissioni avrebbero la competenza di decidere, per esempio, se in determinate zone si devono costruire ancora dei palazzi per speculazioni oppure se si deve dar vita ad un centro sportivo. Questo è il motivo per il quale abbiamo fretta che vengano realizzate le unità sanitarie locali, ed è perciò che chiedo — e mi auguro che il Ministero, nell'emanazione del provvedimento sullo stato giuridico, voglia tenere conto dell'importanza di tanti tipi di laurea — che

non si creino sperequazioni in ordine allo stato giuridico del personale delle unità sanitarie locali.

Proprio perché riteniamo d'importanza centrale, per la vita del paese, l'istituzione delle unità sanitarie locali, il nostro voto sarà a favore del provvedimento di proroga della delega.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge, che sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 645, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Rinnovo della delega di cui all'articolo 47, terzo comma, della legge 23 dicembre 1978, n. 833, per l'emanazione dello stato giuridico del personale delle unità sanitarie locali » *(approvato dal Senato)* (645):

Presenti	351
Votanti	350
Astenuti	1
Maggioranza	176
Voti favorevoli . . .	316
Voti contrari	34

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
Abete Giancarlo
Adamo Nicola
Agnelli Susanna
Alberini Guido
Alborghetti Guido

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1979

Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Antoni Varese
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnone Mario
Artese Vitale
Astone Giuseppe

Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Balzamo Vincenzo
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barcellona Pietro
Bassanini Franco
Bassetti Piero
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Belussi Ernesta
Bemporad Alberto
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boggio Luigi

Bonalumi Gilberto
Bonetti Mattinzoli Piera
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Colonaci Vasco
Campagnoli Mario Giuseppe
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Carrà Giuseppe
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Casini Carlo
Castelli Migali Anna Maria
Castellucci Albertino
Castoldi Giuseppe
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Cerquetti Enea

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1979

Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Colomba Giulio
Colombo Emilio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Compagna Francesco
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Corder Marino
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Crivellini Marcello
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
Danesi Emo
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
De Gregorio Michele
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Corato Riccardo
Di Giovanni Arnaldo
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco

Ebner Michael
Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Fanti Guido

Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francesse Angela
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galloni Giovanni
Gambolato Pietro
Garavaglia Maria Pia
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Geremicca Andrea
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giudice Giovanni
Giuliano Mario
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Gui Luigi

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Ingrao Pietro

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
La Ganga Giuseppe
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1979

Ligato Lodovico
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lo Porto Guido
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Magri Lucio
Malvestio Piergiovanni
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Marabini Virginiangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martini Maria Eletta
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Mastella Mario Clemente
Matarrese Antonio
Matta Giovanni
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzotta Roberto
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Menziani Enrico
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Mondino Giorgio
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoletano Domenico
Nespolo Carla Federica
Nonne Giovanni

Olivi Mauro
Orsini Bruno

Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Parlato Antonio
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Perantuono Tommaso
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Postal Giorgio
Potì Damiano
Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quietì Giuseppe

Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reggiani Alessandro
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rosolen Angela Maria
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Emilio
Rubino Raffaele
Russo Ferdinando

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1979

Russo Giuseppe

Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scotti Vincenzo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino
Servello Francesco
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spini Valdo
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso
Sterpa Egidio

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tombesi Giorgio
Tozzetti Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Usellini Mario

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Viscardi Michele
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zoppetti Francesco

Si è astenuto:

Olcese Vittorio

Sono in missione:

Baslini Antonio
Bonferroni Franco
Corà Renato
Pennacchini Erminio

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sul licenziamento di 61 operai della FIAT.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, e i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato,

per sapere cosa intenda fare, con la massima urgenza e tempestività, il Governo in relazione alla gravissima situazione determinatasi alla FIAT di Torino in seguito al pretestuoso e immotivato preannuncio di licenziamento di 61 lavoratori da parte della direzione aziendale.

« Gli interpellanti ritengono che la giusta lotta contro il terrorismo, a Torino e a livello nazionale, dentro e fuori delle fabbriche, nulla possa avere a che vedere con questo tipo di azione padronale che coinvolge pretestuosamente, senza prove e addirittura senza accuse specifiche, decine di lavoratori protagonisti delle lotte contrattuali di tutti gli ultimi anni, esperti sindacali, militanti delle organizzazioni della nuova sinistra, che nulla hanno a che fare con le organizzazioni e le attività terroristiche.

« Gli interpellanti chiedono inoltre di sapere che cosa il Governo, intenda fare perché questo irresponsabile comportamento della FIAT non determini una "reazione a catena" in altre fabbriche italiane, come è dato prevedere sulla base della ulteriore notizia di 4 licenziamenti all'Alfa Romeo di Arese (Milano), le cui caratteristiche presentano preoccupanti analogie con l'azione intimidatoria assunta dalla FIAT di Torino, e per sapere infine in quale modo intenda impedire che il padronato privato e pubblico, anziché rivolgersi alla magistratura per denunciare eventuali responsabilità penali, si sostituisca alla stessa magistratura e agli organi di polizia giudiziaria in una azione di criminalizzazione indiscriminata e infondata, che non solo acuisce le tensioni aziendali e sociali, ma addirittura pretende di sostituirsi ai poteri legittimi degli organi dello Stato.

(2-00085) « BOATO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELLEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere — posto che:

1) il provvedimento di licenziamento per 61 operai ed il blocco delle assunzioni, decisi dalla direzione della FIAT, si inquadrano in una più vasta iniziativa imprenditoriale — come dimostrano le analoghe situazioni createsi all'Alfa Romeo e all'Olivetti — che delinea una scelta di ristrutturazione produttiva basata sulla drastica riduzione dell'occupazione operaia;

2) che tale sorta di "contropiattaforma del padronato", all'indomani della chiusura dei contratti di lavoro, si traduce in un pesante attacco alle garanzie costituzionali ed allo "Statuto dei lavoratori" — che è legge di questo Stato — che regolano il collocamento e la questione della "giusta causa" in tema di licenziamenti;

3) che un tale atteggiamento imprenditoriale configura una scelta politica volta ad impostare i piani di settore e, più in generale, la ristrutturazione dell'organizzazione del lavoro al di fuori del giusto confronto con le parti sociali e con le decisioni del Parlamento —

quale sia la posizione del Governo ed in particolare attraverso quali scelte politiche il Governo intenda intervenire.

(2-00090) « MILANI, CATALANO, GIANNI, MAGRI, CAFIERO, CRUCIANELLI »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo per conoscere, con riferimento ai licenziamenti adottati nei confronti di lavoratori della FIAT di Torino, se esso intenda intervenire nella vicenda e, in caso positivo, a quale titolo e per svolgere quale azione;

per conoscere, altresì, se dalla motivazione addotta a giustificazione di tali licenziamenti risultino per l'autorità governativa elementi che possano giovare alla lotta contro il terrorismo;

per conoscere, infine, se il Governo intenda porre allo studio una riforma del sistema del collocamento che garantisca

meglio a un tempo i lavoratori e le aziende, ai fini d'una maggiore produttività e più ampia possibilità di occupazione ».

(2-00092) « ZANONE, BOZZI, BIONDI, STERPA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, e i ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato, di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere — premesso che:

1) dopo l'inaudito provvedimento di sospensione nei confronti di 61 lavoratori da parte della FIAT di Torino, la stessa FIAT ha licenziato in tronco i 61 lavoratori, nonostante questi avessero fatto opposizione al provvedimento "cautelare", contestandone la totale illegittimità e comunque chiedendo alla FIAT non solo di indicare le prove a carico, ma di indicare precisi addebiti, totalmente inesistenti nel testo delle lettere di sospensione;

2) la FIAT di Torino non si è limitata a questa inaudita rappresaglia antioperaia e antisindacale, mirante di fatto non a colpire il terrorismo, ma a soffocare la conflittualità di fabbrica e a calpestare i più elementari diritti dei lavoratori, ma ha altresì deciso di bloccare totalmente le assunzioni, con il dichiarato e provocatorio intento di eludere le norme vigenti sul collocamento;

3) questi fatti si inquadrano pienamente nella decennale prassi della FIAT di provvedere a licenziamenti pretestuosi e ingiustificati nei confronti di militanti operai e sindacali e alla pratica criminosa delle "schede", che è già stata oggetto di procedimento penale, nel quale erano stati coinvolti anche ufficiali e funzionari dei corpi di polizia dello Stato; —

cosa intenda fare il Governo per impedire che la più importante azienda privata del nostro paese si permetta di calpestare lo statuto dei diritti dei lavoratori, le norme sul collocamento, le norme sui licenziamenti, il contratto dei metalmeccanici, e per impedire inoltre che la FIAT pretenda di fatto di sostituirsi ai

poteri dello Stato, sia in materia di diritto del lavoro che in materia che ha potenzialmente, anche se pretestuosamente e provocatoriamente, rilevanza penale.

(2-00095) « BOATO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESARI ALESSANDRO »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, e i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per sapere, in relazione alla sospensione e al licenziamento di 61 operai da parte della direzione FIAT:

se non ritengano che la emissione dei provvedimenti, senza una esplicita motivazione, senza una precisa contestazione dei fatti, costituisca una violazione delle leggi e delle norme contrattuali a tutela dei diritti dei lavoratori;

se non ritengano che la condizione nella quale si trovano i licenziati di non conoscere i fatti loro addebitati limiti seriamente la loro possibilità di difendersi e di contrastare le voci che addebitano loro non precisati atti di violenza;

se il Governo non ritenga che questa procedura anomala e arbitraria seguita dalla FIAT abbia alimentato un clima di tensione e di confusione ed abbia determinato, altresì, la fondata convinzione che l'iniziativa della FIAT tenda anche a colpire il sindacato e le conquiste operaie, con il rischio che essa suggerisca ulteriori tentazioni repressive:

se il Governo non ritenga che la necessaria e giusta lotta alla violenza e al terrorismo richieda che si osservino le leggi e i regolamenti e si rispettino garanzie, che si abbia fiducia negli organi dello Stato e che non ci si voglia neppure temporaneamente sostituire ad essi;

quali iniziative il Governo abbia assunto perché venissero rispettate le norme di legge a tutela dei lavoratori, e in par-

ticolare se il Governo non ritenga di intervenire nei confronti della FIAT perché vengano rese immediatamente note le motivazioni di singoli licenziamenti;

se ancora il Governo non ritenga di intervenire per agevolare la soluzione della vertenza e per indurre la FIAT a revocare il blocco delle assunzioni, la cui dichiarata finalità tende a colpire e a disapplicare leggi della Repubblica;

se il Governo non intenda finalmente comprendere che l'attacco del terrorismo ha per obiettivo in particolare quello di colpire la città di Torino, sede di grandi concentramenti industriali e di una forte classe operaia che ha condotto con fermezza la lotta contro l'eversione;

e se di conseguenza non ritenga finalmente di assumere quelle iniziative necessarie per concentrare mezzi e risorse idonei a snidare i terroristi e a tutelare la vita e l'integrità fisica dei cittadini torinesi.

(2-00096) « SPAGNOLI, PUGNO, MANFREDINI, ROSOLEN ANGELA MARIA »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere l'opinione e gli intendimenti del Governo in ordine alle 61 procedure di licenziamento iniziate dalla FIAT e per sapere altresì quali iniziative intenda assumere il Governo, nell'ambito delle funzioni che gli sono proprie, che valgano a scongiurare il deterioramento dei rapporti tra le forze sindacali e un'azienda, che è la maggiore d'Italia ed è garanzia di occupazione per un gran numero di lavoratori, in particolare giovani in attesa di primo impiego.

(2-00099) « REGGIANI, RIZZI »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri per sapere quali iniziative intenda assumere il Governo in relazione al licenziamento di 61 lavoratori da parte della direzione aziendale FIAT sulla base di motivazioni non dichiarate;

quale impegno possa essere assunto al fine di:

a) impedire la violazione dei principi dello statuto dei lavoratori, che garantiscono i diritti politico-sindacali in fabbrica;

b) sollecitare la denuncia alle competenti autorità giudiziarie di tutti gli eventuali elementi a conoscenza della direzione FIAT;

c) favorire il ricostituirsi di un clima di sicurezza politica e civile nella città di Torino, da troppo tempo insediata da atti di gravissima violenza alle persone e alle cose;

d) garantire che le relazioni industriali del paese non subiscano un pericoloso inasprimento di cui si avvertono i segni in numerose situazioni aziendali.

(2-00100) « LA GANGA, BALZAMO, SALADINO, LABRIOLA, COLUCCI, SEPPIA, AMODEO, BABBINI, CANEPA, CRESCO, FERRARI MARTE, LENOCI, NONNE, MAGNANI NOYA MARIA, FIANDROTTI, MONDINO »;

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo per conoscere, con riferimento ai noti licenziamenti FIAT, quali urgenti misure intenda adottare per stroncare la violenza nelle fabbriche, che mette a repentaglio l'incolumità fisica dei lavoratori, favorisce il terrorismo e pregiudica gravemente la produttività di grandi aziende, che rischiano di essere emarginate dai mercati mondiali con conseguenze gravissime per l'occupazione;

se non ritenga, altresì, di impedire che situazioni così drammatiche e di grande pericolosità per l'intera comunità nazionale siano oggetto di trattative tra una impresa ed i sindacati della "triplice", sullo sfondo di norme che, riducendo le tutele per i lavoratori, aprono ambigue possibilità di accordi al di fuori di organici ed ordinati interventi dello Stato.

(2-00102) « PAZZAGLIA, VALENSISE, FRANCHI, TREMAGLIA, SOSPIRI, ABBATAN-GELO, STAITI di CUDDIA delle CHIUSE, MARTINAT, TRIPODI, PIROLO »;

nonché delle seguenti interrogazioni degli onorevoli:

Milani, Catalano, Cafiero, Gianni e Magri, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri del lavoro e previdenza sociale e di grazia e giustizia, « per sapere — premesso che i provvedimenti di sospensione adottati dalla direzione della FIAT contro 61 lavoratori, tra cui diversi sindacalisti, configurano una iniziativa estremamente grave e preoccupante, in quanto le motivazioni addotte (« una prestazione di lavoro non rispondente ai principi della diligenza, della correttezza e della buona fede ») lasciano trasparire, nella loro genericità, l'ipotesi di una presa di posizione di carattere politico-ideologico, quindi antisindacale e di aperta violazione dello statuto dei lavoratori; che, inoltre, con tali provvedimenti si insinua un rapporto tra conflittualità in fabbrica ed eversione terroristica —

a) se la direzione FIAT abbia fornito alla magistratura prove delle accuse elevate a carico dei lavoratori sospesi, e quali;

b) se i ministri, di fronte alla arbitraria iniziativa della FIAT ed allo inaccettabile metodo da essa seguito di sostituirsi alla magistratura e ai poteri dello Stato nella lotta contro il terrorismo, non ritengano opportuno un intervento che concorra a ristabilire una corretta dialettica nella conflittualità di fabbrica » ((3-00515);

La Malfa e Olcese, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere di quali informazioni egli disponga circa la decisione della società FIAT di procedere al licenziamento di 61 suoi dipendenti e quale valutazione ne dia il Governo » (3-00563);

Cabras, Viscardi e Amalfitano, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere il giudizio del Governo sulla vicenda dei licenziamenti alla FIAT di Torino e in generale sui problemi dei rapporti di lavoro nel sistema industriale di fronte a gravi turbative determinate da atti di vandalismo e

di violenza. In particolare, si chiede se si intenda promuovere un'iniziativa per il ristabilimento della convivenza interna secondo i principi dello Stato di diritto, nella difesa della libertà di tutti e favorendo un confronto fra le parti sociali, nella consapevolezza che la libertà nelle fabbriche investe problemi generali di tenuta del sistema democratico » (3-00564);

Napoletano, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato, « per conoscere — premesso che:

la FIAT ha deciso di licenziare in tronco i 61 dipendenti per i quali aveva adottato il provvedimento di « sospensione cautelare non disciplinare », previsto dall'articolo 26 disc. gen., sez. III, del contratto collettivo metalmeccanici;

che, nonostante la chiara dizione dell'invocata disposizione contrattuale (« Il datore di lavoro comunicherà per iscritto al lavoratore i fatti rilevanti ai fini del provvedimento... ») e nonostante l'altrettanto chiara disposizione dell'articolo 2119 del codice civile e dell'articolo 7 dello statuto dei lavoratori, la FIAT, benché ripetutamente sollecitata dalle organizzazioni sindacali, si è arbitrariamente rifiutata — e continua a rifiutarsi — di contestare ai menzionati lavoratori i « fatti rilevanti » ai fini del provvedimento di sospensione cautelare, come ai fini del licenziamento in tronco, ragion per cui i lavoratori sono messi nell'assoluta impossibilità di far valere le proprie ragioni e le proprie difese, sia ai sensi del menzionato contratto collettivo, sia, e soprattutto, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 7 dello statuto dei lavoratori;

che, contestualmente all'adottato provvedimento di sospensione, la FIAT ha unilateralmente deciso il blocco delle assunzioni, facendo chiaramente assumere ad entrambi i provvedimenti una chiara connotazione politica —

1) quali atteggiamenti intendono assumere a fronte del metodo adottato dalla FIAT che può far configurare il tenta-

tivo di liquidare di un colpo fondamentali garanzie costituzionali, tradotte in leggi dello Stato repubblicano, quali la legge 14 luglio 1966, n. 604, sui licenziamenti, la legge 20 maggio 1970, n. 300 (statuto dei lavoratori), e la disciplina del collocamento;

2) quali iniziative intendono adottare perché il comportamento della FIAT non si ripercuota negativamente sul sistema di relazioni industriali, quale introdotto nei recenti rinnovi contrattuali, specie in considerazione del fatto che le organizzazioni sindacali hanno sempre condannato il terrorismo e il teppismo, dichiarandosi disponibili a qualsiasi iniziativa per debellare la violenza in fabbrica e fuori della fabbrica » (3-00567);

Manfredini, Pajetta, Pugno, Spagnoli, Rosolen Angela Maria, Molineri Rosalba, Violante, Furia, Motetta, Brini e Cerrina Feroni, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere — premesso:

che la decisione della FIAT di avviare la procedura di licenziamento per 61 operai a Torino è stata adottata con motivazioni del tutto prive di addebiti chiari e specifici, che perciò risultano generiche e tali da impedire precise valutazioni dei fatti;

che detto comportamento della FIAT, per altro non nuovo nell'ambito della sua politica aziendale, è tale da suscitare gravi preoccupazioni, specie perché la mancata indicazione di addebiti oggettivi non consente di stabilire se la stessa FIAT abbia proceduto in relazione a fatti e circostanze riguardo ai quali potrebbe essere suo preciso dovere l'immediata comunicazione ai competenti organi dello Stato;

che dietro le procedure iniziate potrebbero nascondersi intenti di diversa natura e comunque diretti a colpire le conquiste realizzate in questi ultimi anni, a cominciare dallo statuto dei lavoratori e dalla sua gestione, dal movimento operaio, oggi seriamente impegnato, proprio alla FIAT, nella lotta contro il terrorismo e

per la difesa delle istituzioni democratiche —

quali iniziative concrete e tempestive intendano assumere nei confronti della direzione della FIAT affinché sia garantito ai lavoratori il pieno rispetto dei diritti conquistati dall'intero movimento operaio e al fine di evitare che si producano arbitrarie sostituzioni nella competenza propria degli organi dello Stato » (3-00580);

Mancini Giacomo e Fiandrotti, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere la ragione dell'inspiegabile e ingiustificabile atteggiamento di estraneità ed indifferenza nei confronti delle decisioni della direzione FIAT di recente adottate a carico di 61 lavoratori dipendenti. Il provvedimento, per il suo contenuto di aperta violazione delle leggi esistenti, avrebbe dovuto comportare un intervento immediato da parte del Ministero del lavoro.

Per sapere se non intenda al più presto modificare la linea finora seguita, assunto subito, in modo formale e sostanziale, la difesa dei 61 lavoratori licenziati, fornendo anche la dovuta assistenza sul piano legale e giudiziario » (3-00581);

Manfredi Manfredo e Citaristi, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere se il Governo dispone di notizie più esatte di quelle riportate dagli organi di informazione circa i fatti relativi ai licenziamenti avvenuti alla FIAT di Torino ed alle motivazioni addotte.

Gli interroganti chiedono, inoltre, quali iniziative il Governo intenda intraprendere per favorire il ritorno alla normalità dei rapporti ed alla collaborazione fra le parti sociali » (3-00582);

Boato, Aglietta Maria Adelaide, Ajello, Bonino Emma, Ciciomessere, Crivellini, De Cataldo, Faccio Adele, Galli Maria Luisa, Macciocchi Maria Antonietta, Melega, Mellini, Pannella, Pinto, Roccella, Sciascia, Teodori e Tessari Alessandro, al Presidente del Consiglio dei ministri e

ai ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato, « per sapere — a seguito della vivissima preoccupazione suscitata dai 61 licenziamenti da parte della FIAT di Torino, il cui carattere immotivato, e quindi pretestuoso e provocatorio, rischia di coinvolgere nella giusta lotta contro il terrorismo la responsabilità di lavoratori che dichiarano esistere "un abisso incolmabile" tra le loro lotte e il terrorismo stesso —

se il Governo non ritenga che questo fatto di inaudita gravità non riporti in primo piano anche la questione dei precedenti 11 licenziamenti che la FIAT aveva attuato in coincidenza con le lotte sindacali relative all'ultimo contratto nazionale dei metalmeccanici;

che cosa il Governo intenda fare, anche in coerenza con gli impegni a suo tempo presi dal ministro del lavoro e ricordati dal segretario nazionale della federazione CGIL-CISL-UIL, Giorgio Benvenuto, nella grande assemblea dei delegati sindacali svoltasi martedì 16 ottobre a Torino, per indurre la FIAT a revocare non solo i 61 recentissimi licenziamenti, ma anche quei precedenti 11 licenziamenti, che erano stati giustamente indicati e denunciati come una rappresaglia della FIAT nei confronti della particolare acutezza del conflitto sindacale per imporre finalmente, nel luglio scorso, la chiusura del contratto nazionale dei metalmeccanici, che del resto risulta incredibilmente non essere stato a tutt'oggi ancora ufficialmente firmato, per gli ostacoli frapposti da parte padronale » (3-00583);

Corvisieri, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri del lavoro e previdenza sociale, e dell'industria, commercio e artigianato, « per conoscere quale azione il Governo intenda intraprendere per ripristinare la legalità alla FIAT dopo che la direzione aziendale ha licenziato 61 operai in violazione della legge sulla giusta causa per i licenziamenti e al fine dichiarato di ottenere il permesso di violare la legge sul collocamento » (3-00584);

Staiti di Cuddia Delle Chiuse, Romualdi, Lo Porto, Martinat e Caradonna, al Governo, « per conoscere — in relazione al provvedimento di preannuncio di licenziamento di 61 lavoratori della FIAT di Torino — quale atteggiamento intenda assumere sulla vicenda e quali iniziative siano allo studio per tagliare i legami di solidarietà e di complicità con il terrorismo rosso all'interno delle fabbriche » (3-00589);

Boato, Aglietta Maria Adelaide, Ajello, Bonino Emma, Cicciomessere, Crivellini, De Cataldo, Faccio Adele, Galli Maria Luisa, Macciocchi Maria Antonietta, Mellea, Mellini, Pannella, Pinto, Roccella, Sciascia, Teodori e Tessari Alessandro, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato, « per sapere — premesso che la nota e gravissima vicenda dei 61 licenziamenti, del tutto immotivati e quindi totalmente pretestuosi, da parte della direzione aziendale della FIAT di Torino, è stata e può essere valutabile nel modo più critico sia sotto il profilo sindacale, che sotto il profilo politico, sia sul terreno del diritto del lavoro, che sul piano del diritto penale —;

se il Governo sia a conoscenza del fatto che uno dei motivi di recente tensione e conflittualità interna alla FIAT-Mirafiori di Torino si sia verificato nel reparto « verniciatura »;

se il Governo sia a conoscenza che, per esclusive responsabilità tecnico-aziendali, più di milleduecento « scocche » già verniciate hanno dovuto essere interamente eliminate e distrutte, rimandandole nel reparto « fonderia »;

se il Governo non ritenga che questo, e eventuali analoghi episodi dovuti a incapacità della direzione aziendale, siano « sintomi » significativi delle gravi difficoltà interne in cui si trova attualmente la direzione FIAT;

se il Governo non intenda impedire che la FIAT « scarichi » sui 61 operai licenziati — oltre alla implicita, ma non meno grave accusa di complicità, diretta

o indiretta, col terrorismo, che va sempre e giustamente combattuto — difficoltà, errori e contraddizioni che riguardano la propria gestione aziendale, e che non possono essere pretesto di repressione della conflittualità operaia e sindacale »

(3-00590);

Baghino, Valensise, Franchi e Sospiri, al Governo, « per sapere se, in riferimento al licenziamento dei 61 lavoratori della FIAT, non ritenga che ciò confermi la necessità di attuare la parte della Costituzione attinente direttamente o indirettamente ai rapporti tra datore di lavoro e prestatore d'opera, nel quadro socio-economico nazionale » (3-00595).

Queste interpellanze ed interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Boato ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00085.

BOATO. Signor Presidente, il gruppo radicale ha preso l'iniziativa nella seduta di lunedì di chiedere l'urgenza per la discussione dell'allora unica interpellanza, che avevamo presentato sulla questione gravissima dei 61 licenziamenti alla FIAT di Torino; proprio perché ritenevamo che fosse assoluta necessità del Parlamento, della Camera dei deputati, di pronunciarsi immediatamente e tempestivamente — e credo che in questo momento sia già da un certo punto di vista, tardi — rispetto alle responsabilità che avremmo dovuto avere su un problema che riguarda non solo la situazione aziendale all'interno della FIAT di Torino, ma anche la messa in gioco di una serie di principi costituzionali fondamentali del nostro paese, l'insieme delle relazioni industriali, il conflitto sociale ed il conflitto di classe nel nostro paese.

Da questo punto di vista, come lunedì sera abbiamo denunciato con forza, il fatto che ritenevamo una grande mancanza di responsabilità da parte del Governo non aver deciso spontaneamente di venire a rispondere alla nostra interpellanza (oggi siamo di fronte a due interpellanze e a tre interrogazioni del nostro gruppo in que-

sto dibattito) e alle interpellanze ed interrogazioni presentate da altri gruppi, oggi — lo dico al ministro del lavoro Scotti, che qui rappresenta il Governo — riteniamo un fatto estremamente grave, e protestiamo con forza, che il signor Presidente del Consiglio Francesco Cossiga non abbia ritenuto suo diritto-dovere essere presente in quest'aula; che il signor Presidente del Consiglio Francesco Cossiga non abbia ritenuto che un fatto di tale gravità, di tale rilevanza, di tale rilievo, non solo sindacale, ma politico — non solo rispetto al conflitto sociale nel nostro paese, anche per la rilevanza costituzionale della questione — richiedesse la sua presenza in quest'aula.

Avremmo la tentazione di protestare, anche al di fuori delle regole del gioco, per l'assenza del Presidente del Consiglio, Francesco Cossiga, da quest'aula, se non ritenessimo che qualcuno potrebbe, magari strumentalmente, interpretare questa nostra protesta, anche pesante, come una sostanziale deviazione dal tema che oggi abbiamo di fronte. Ripeto però che già l'inizio della discussione sulle interpellanze e sulle interrogazioni presentate dal nostro e da altri gruppi in assenza del Presidente del Consiglio (di un Presidente del Consiglio che però ha incontrato, come era suo dovere, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali; di un Presidente del Consiglio che è stato chiamato in causa — credo — dalla pressoché totalità delle interrogazioni e delle interpellanze che sono state presentate), è, prima ancora che il rappresentante del Governo parli — comunque lo ascolteremo con estrema attenzione e ci riserviamo solo successivamente di valutare ciò che dirà nel merito — il segno preciso ed inequivocabile di qual è stato fino ad oggi l'atteggiamento del Governo su questa questione.

Non vorrei poi che fosse vero, anche se ho letto sui giornali di oggi che è stato smentito questo sospetto (visto però che la logica del sospetto nel nostro paese è entrata anche nella legislazione penale, diventa perfino legittimo che essa sia presente sul terreno del dibattito politico), ciò che è stato detto da parte di un al-

tissimo dirigente sindacale, uno dei tre segretari della federazione CGIL-CISL-UIL, che cioè il Governo non soltanto — e già questo sarebbe gravissimo — era stato preventivamente informato da parte della direzione FIAT dei 61 licenziamenti, ma anche — lo dico come ipotesi, e vorremmo sentire ciò che dirà il ministro del lavoro, al di là delle smentite giornalistiche — che sostanzialmente aveva dato — mi pare di aver letto che lo diceva Giorgio Benvenuto — preventivamente via libera a questi licenziamenti.

Che cosa è in gioco in questa questione? Prima di tutto, è in gioco il diritto al lavoro e, con esso, i diritti sindacali, ma anche civili e politici, di 61 lavoratori della FIAT. In primo luogo, quindi, è in discussione questo. Non staremmo a discutere con questo rilievo in questa sede se il problema fosse soltanto questo (purtroppo, di licenziamenti nel nostro paese nei mesi e negli anni recenti ce ne sono stati molti). È in gioco anche il blocco delle assunzioni, che la FIAT ha dichiarato come esplicito ricatto e come esplicita provocazione non solo antioperaia e antisindacale, ma nei confronti di questo stesso Parlamento, che ha legiferato sul terreno del diritto del lavoro e delle norme che regolano il collocamento. È in gioco poi una serie di problemi che riguardano, più complessivamente, la conflittualità operaia e sindacale nel suo insieme, e non a caso si tratta della FIAT, cioè della più grande azienda cosiddetta privata del nostro paese — dico « cosiddetta privata », perché le interconnessioni strettissime fra la FIAT e tutto l'insieme del sistema economico, politico e istituzionale del nostro paese rendono in termini molto abnormi privata questa azienda —, e chiamano in causa anche le difficoltà produttive, tecnologiche e aziendali che, e nella FIAT e in altre situazioni, ci sono nel nostro paese.

Se queste sono le questioni che vengono chiamate in causa, in realtà l'alibi, la copertura meschina e ignobile con cui si è cercato di coprire questa operazione di rappresaglia antioperaia, è stato il terrorismo. Noi riteniamo che sia assolutamente inaccettabile che la giusta, sacrosanta, coe-

rente, decisiva e sistematica lotta contro il terrorismo (quella lotta che contro il terrorismo fascista ed anche contro le complicità di Stato non c'è stata), ci sia oggi contro qualunque forma di terrorismo, anche contro — essendo questo oggi il più scatenato — il terrorismo cosiddetto di sinistra. Noi da questo punto di vista riteniamo (proprio perché è grave questo fatto; perché ci sono morti ammazzati e il sangue sulle strade; perché c'è la gente che rischia la vita dall'una e dall'altra parte degli schieramenti anche politici) che sia estremamente grave che un'azienda, non una piccola azienda, un piccolo padroncino reazionario ma la direzione della più grande industria del nostro paese decida, non per lottare contro il terrorismo ma con l'alibi del terrorismo, di scaricare le contraddizioni sindacali e operaie, le stesse contraddizioni economiche e politiche generali su questi 61 lavoratori e, più in generale, sui protagonisti della conflittualità, della lotta operaia e sindacale in fabbrica.

Tanto è vero che la stessa direzione della FIAT, per bocca del responsabile alle relazioni industriali Cesare Annibaldi è arrivata a teorizzare una interconnessione fra la violenza fisiologica all'interno della fabbrica e il terrorismo. È quindi lo stesso padrone-FIAT che dice spontaneamente che nella sua fabbrica il suo sistema di lavoro, le sue relazioni industriali provocano comunque una violenza fisiologica. È la FIAT che dice: in fabbrica, quel tipo di lavoro, quel tipo di organizzazione del lavoro, quei ritmi, quel tipo di nocività, quel tipo di assetto produttivo provocano una violenza fisiologica. Poi però mette in connessione esplicita la cosiddetta violenza operaia e sindacale, cioè la conflittualità sociale all'interno della fabbrica con il terrorismo.

Ma come? Era stato il Governo, erano stati i giornali, anche quelli direttamente legati alla FIAT, a dire che erano inaccettabili le connessioni sociologiche, le interpretazioni sociologiche del terrorismo. Si era detto: guai ai sociologi che spiegano il terrorismo con l'analisi psicologica dell'emarginazione, delle due società, del

doppio lavoro, eccetera! Guai a costoro perché l'emarginazione, le due società, il doppio lavoro, il lavoro nero esistono, ma questo non giustifica di per sé il terrorismo, che è un fatto di iniziativa politica organizzata clandestina specifica.

Adesso, invece, è la FIAT che dice: il terrorismo esiste perché esiste questo tipo di conflittualità anche acuta, di tensione, di dissenso all'interno della fabbrica. E tutto questo viene di fatto accettato tranquillamente. Il Governo non apre bocca, il ministro del lavoro non apre bocca: ma questa non è cosa di competenza del ministro del lavoro, è una questione che chiama in causa la intera responsabilità dell'esecutivo e il suo diritto-dovere di intervento in questo momento. Tanto più che proprio l'altro giorno, martedì, mentre eravamo a Torino all'assemblea dei delegati sindacali (nel corso della quale per primi gli stessi rappresentanti dei 61 operai licenziati hanno detto parole chiare e inequivocabili sulla questione del terrorismo; ma anche parole altrettanto chiare sulla conflittualità in fabbrica, sulle relazioni industriali — come si usa dire con gergo sociologico) abbiamo saputo che un sindacalista della FLM che tre mesi fa era stato arrestato sotto l'imputazione di complicità in costituzione di banda armata (o cose del genere) era stato — sottolineo — non messo in libertà provvisoria, ma rilasciato. La FIAT però non aveva aspettato che la magistratura, la polizia investigativa, quella giudiziaria, gli organi dello Stato facessero il loro dovere: ha emesso la propria sentenza definitiva e inappellabile (neppure simile a quella di un tribunale o di una corte di appello, ma analoga a quella della Corte di cassazione) fin dal primo giorno, licenziando in tronco il sindacalista, che si chiama — se non ricordo male — Oreste Trozzi e che è tuttora licenziato.

E allora, che cosa viene chiamato in causa dalla questione dei 61 licenziamenti alla FIAT? Perché dico che lì (*Indica il banco del Governo*) ci dovrebbe essere prima di tutto, insieme al ministro del lavoro, al ministro dell'industria, al ministro dell'interno, al ministro della giusti-

zia, il Presidente del Consiglio? Perché questa vicenda chiama in causa — qualunque sia poi il giudizio politico che ciascuno di noi possa dare sulla conflittualità operaia, sulla lotta sindacale, sulle strategie politiche di trasformazione del nostro paese — prima di tutto la Costituzione, cosa che dovrebbe accomunarci tutti, qui dentro e nel paese. Ad essere violati e violentati con questa azione sono stati in primo luogo i fondamenti stessi della Costituzione e dell'ordinamento giuridico, quelli che stanno alla base della convivenza nel nostro paese: si tratta di principi elementari e fondamentali. Ma poi sono stati violati lo statuto dei diritti dei lavoratori, le norme sul licenziamento, lo stesso contratto di lavoro e le norme sul collocamento con la decisione di bloccare le assunzioni, usata come arma di provocazione, di ricatto rispetto ad un collocamento, che certo non è più quello dei tempi in cui negli anni '50, il signor Agnelli, insieme al colonnello Stettermeyer, al commissario Romano, al vicequestore Sessone, schedava gli operai della FIAT comunisti, socialisti, militanti della CGIL. Certo, questo oggi ufficialmente la FIAT non ce l'ha più, questa volta ha tirato fuori le schedature degli operai di altra estrazione politica o sindacale, cercando surrettiziamente di far passare nuovamente questo metodo, in vigore negli anni '50 e '60, che è stato sconfitto non dal terrorismo e dalla violenza, ma dalla lotta politica, sindacale ed operaia di questi ultimi dieci anni.

Allora può non solo e non tanto il ministro del lavoro — che comunque credo abbia anche una responsabilità di iniziativa diretta non solo rispetto a questi 61 licenziamenti, ma, se non erro, anche rispetto ad altri 11 licenziamenti ancora pendenti a seguito della chiusura del contratto di lavoro del luglio scorso (questo era dichiarato da uno dei segretari confederali nell'assemblea di martedì scorso, insieme al fatto — che è bene che tutti conoscano — che il contratto dei metalmeccanici del luglio scorso non è stato ancora firmato ufficialmente per l'ostracismo posto ancora da parte padronale) ma

il Governo, il Parlamento possono permettere che il padrone Agnelli — lo chiamo proprio così perché questo è, non solo nei fatti, ma anche nella simbologia del suo comportamento — si sostituisca dichiaratamente, sfacciatamente, spudoratamente, non surrettiziamente, ma — ripeto — spudoratamente agli organi dello Stato, al ministro dell'interno, alla magistratura, alla polizia investigativa, alla polizia giudiziaria?

La stessa magistratura, ha dichiarato ieri, se non sbaglio, polemicamente rispetto al sindacato che entrerà in causa quando ci sarà una iniziativa di querela di parte, perché quel tipo di reati è appunto perseguibile su querela di parte.

Non ci sono reati contestati a questi lavoratori. Ad essi è contestato con assoluta genericità il fatto di non essersi adeguati in fabbrica al tipo — starei per dire — deontologico del lavoratore-modello FIAT; in realtà di non essersi adeguati al modello anni '50.

Se la FIAT avesse avuto prove di responsabilità di reati dentro o fuori la fabbrica nei confronti di uno o più, o tutti — al limite — quei lavoratori, suo diritto-dovere sarebbe stato quello della denuncia penale, quello di fornire le prove ed indicare le testimonianze.

Con questo provvedimento e con tutta una serie di azioni che si determineranno e che si stanno già determinando a catena a Torino e in tutto il paese, vengono messe in discussione non solo le norme specifiche che riguardano il diritto del lavoro e i diritti dei lavoratori, ma la stessa cornice, lo stesso quadro costituzionale del nostro paese, lo stesso diritto-dovere all'esercizio, dell'azione penale da parte degli organi dello Stato e non al surrettizio esercizio di una surrettizia azione penale. Certo, questi lavoratori non sono andati in galera...

PRESIDENTE. Onorevole Boato, la prego di concludere.

BOATO. Certo, signor Presidente. Forse ho parlato qualche minuto in più, ma lo stesso regolamento prevede che in casi di particolare rilevanza...

PRESIDENTE. Vede, onorevole Boato, mi rendo conto dell'importanza del tema, ma le interpellanze sono otto e, avendo ciascun presentatore quindici minuti per l'illustrazione, saranno necessarie due ore di dibattito prima della risposta del Governo. Poi seguiranno le repliche...

BOATO. Concludo subito, signor Presidente.

Da questo punto di vista, vorrei sapere cosa significa questa totale ed ufficiale assenza di iniziativa politica da parte del Governo rispetto a questa situazione. Sentiremo cosa ci dirà il ministro del lavoro, ma — ripeto e dovrei ripeterlo fino alla nausea — non è unicamente lui che è chiamato in causa; sono chiamati in causa il Governo nel suo insieme e i partiti che lo sostengono.

Che cosa significa di fatto l'interpretazione data da quasi tutta la stampa? Una interpretazione di sostanziale — diciamo pure — complicità del Governo. Non dico che ci sia un testo scritto e firmato dal ministro del lavoro o dal Presidente del Consiglio che autorizza la FIAT a questo; dico di sostanziale complicità del Governo con quello che è successo. Diciamo così, retoricamente, se tutto questo non è vero, se il ministro del lavoro smentirà tutto questo, che cosa intende fare il Governo subito (perché questi licenziamenti sono già in atto ed una serie di licenziamenti a catena dello stesso tipo stanno verificandosi in altre fabbriche del nostro Paese, anche in altre fabbriche del gruppo FIAT, come è successo per esempio a Sulmona) per impedire, con una iniziativa politica diretta, come in altre situazioni è avvenuto (non è che manchino gli strumenti al Governo!) che tutto questo avvenga, per costringere la FIAT a ritirare, ad annullare questi licenziamenti, e semmai, a prendere provvedimenti motivati, documentati là dove ritenga di averne la possibilità? Perché noi non neghiamo che all'interno della fabbrica vi siano stati anche episodi di violenza, ma sarà su quei fatti di violenza debitamente documentati dalla FIAT che si potranno attribuire

eventuali responsabilità disciplinari o penali.

Credo che quello che sostanzialmente il Governo dovrebbe far capire rispondendo — e con questo concludo — è se esiste ancora, anche su questo terreno, nel nostro Paese (ce lo siamo chiesto e se lo sono chiesto altri compagni e colleghi del nostro gruppo e qualche volta anche gli altri gruppi) lo Stato della Costituzione repubblicana o se — e lo dico con una frase che può sembrare uno *slogan*, ma che in questo momento è invece una drammatica verità — esiste lo Stato della FIAT, lo Stato di padron Gianni o Umberto Agnelli che sia. Questa è la posta in gioco che parte dal fatto che si arrivi ad annullare, a revocare i 61 licenziamenti e a sbloccare le assunzioni; ma su questa priorità di carattere operaio e sindacale, c'è una altra priorità, che sta gerarchicamente molto al di sopra di questa: arrivare a far sì che la Costituzione e la tutela dei diritti-doveri degli organi dello Stato sia rispettata in primo luogo — non da ultimo ma in primo luogo — proprio da quello che è il più grande, il più importante, il principale padrone del nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Magri ha facoltà di svolgere l'interpellanza Milano n. 2-00090, di cui è cofirmatario.

MAGRI. Signor Presidente, signori deputati, la vicenda dei licenziamenti Fiat meritava — per questo abbiamo presentato subito uno strumento che consentisse il dibattito — un confronto in Parlamento e forse un confronto più impegnativo di quanto non consentano interpellanze e interrogazioni dato che, come vediamo, non a caso — lo diceva Boato — non abbiamo il Presidente del Consiglio e altrettanto non a caso, io credo, mi pare di aver capito che i vari gruppi, i principali gruppi parlamentari, faranno intervenire quasi esclusivamente deputati locali, magari di grande impegno, di grande personalità, ma comunque a sottolineare il carattere abbastanza marginale dell'intera vicenda. (*Interruzione del deputato Antoni*). Adesso vediamo. Perché ti risenti? Non ho fatto né nomi di gruppi...

PRESIDENTE. Per ora è una ipotesi, poi tireremo le somme.

MAGRI. La mia ipotesi è questa. Poi la verificheremo. Abbiamo tempo per discuterne.

ANTONI. Volevo far notare quanti siamo.

MAGRI. Se questo sarà di stimolo, ben venga.

Volevo innanzitutto dire che questo confronto politico è importante per una questione di metodo, che è quella su cui fondamentalmente ha insistito Boato. Ed è la questione di cui si discute di più, che anche i sindacati discutono di più: quei licenziamenti — si badi 61, non due o tre — sono stati compiuti senza portare delle prove precise, senza portare addebiti circostanziati ed anzi lasciando capire che prove non ne saranno portate neanche in seguito per non esporre, si dice, i testimoni al pericolo. E questo è già un fatto estremamente significativo. Ed i sindacati hanno fatto bene ad insistervi, perché testimonia l'avanzare strisciante della tendenza a rispondere ai fenomeni di terrorismo via via uscendo, quasi senza accorgersene, dal terreno dello stato di diritto: una tendenza che poi innesca una spirale perversa. Ed è curioso — lo voglio dire qui, in una sede così ufficiale — che tanti intellettuali e giornalisti, sensibilissimi al garantismo quando si tratta di gente della loro classe, non lo siano altrettanto quando si tratta di operai, e anzi in questo caso mettono in primo piano l'esigenza di colpire comunque la ribellione, di dare una lezione ai violenti sparando nel mucchio.

Non è questo però — lo voglio dire, anche se può suscitare qualche rilievo polemico — a mio parere l'elemento essenziale, e non è su un'impostazione fondamentalmente garantista, anche se questo è necessario, che dobbiamo costruire un confronto. La vicenda della FIAT, infatti, non è a mio parere un capitolo della vicenda del terrorismo e delle forme — giuste o sbagliate — di combatterlo. E noi,

che pure in quest'aula sul terrorismo abbiamo detto cose chiare, e non abbiamo avuto, al tempo del caso Moro, le titubanze e le compiacenze di altri, ci rifiutiamo in questo caso di accettare un polverone propagandistico e retorico che punta a nascondere la sostanza delle cose. Anzi, troviamo francamente scandaloso che anche nelle file del movimento operaio, in questi giorni, si siano levate voci — penso all'intervista di Minucci a *La Stampa*, o all'incredibile articolo di Trombadori su *L'Espresso* — che, nel momento dei licenziamenti, trovavano accenti di autentica emozione solo quasi parlando dei terroristi e degli operai violenti.

Non c'è infatti nessuno, fra di noi e in Italia — credo — così forcaiolo o così imbecille da non sapere che quei 61 operai non sono dei terroristi, i quali si muovono con ben altro stile, e soprattutto da non sapere che questi licenziamenti non servono, e non potrebbero servire, a disinnesicare il terrorismo, ma gli offrono, semmai un facile terreno di cultura.

Il terrorismo c'entra, ma in un modo tutt'affatto diverso. Esso ha offerto al padrone la copertura di opinione, i rapporti di forza politica, e forse la determinazione soggettiva per uno scontro di tutt'altro tipo, cioè per una svolta che da tempo si preparava nelle relazioni industriali: una svolta per rimettere ordine nella grande fabbrica. Al centro c'è il problema, cioè, della produttività e della disciplina operaia sul lavoro.

Si sta oggi ripetendo a livello sociale — ecco il punto sul quale vorrei un confronto — e nel rapporto con il sindacato quello che è avvenuto nello scorso inverno a livello politico e nel rapporto con il partito comunista. È di questo che dobbiamo discutere a viso aperto.

Lo stimolo di questa svolta — bisogna dirlo — è oggettivo, e non nasce solo da una rozza volontà di rivincita. Il padronato, infatti, si è mosso per alcuni anni nella convinzione di poter governare la crisi e superarla con due risposte: con lo sviluppo della cosiddetta economia sommersa e con la graduale ripresa di controllo della situazione nella grande fab-

brica, grazie ad un accordo permanente con il sindacato, simile a quello che ha garantito per un trentennio la pace sociale in alcuni grandi democrazie dell'occidente. Alcuni risultati — bisogna ammetterlo — sono stati in questo senso inizialmente raggiunti e su di essi, ma con leggerezza e strumentalismo, si è costruita una nuova retorica sulla vitalità del sistema.

Ben presto, però, la realtà si è dimostrata diversa: da un lato perché, nel permanere e nell'aggravarsi della crisi internazionale, si sono verificati i limiti della cosiddetta economia sommersa, e, cioè, di come non vi possa essere un domani per un'economia moderna che non sia in grado di risolvere la questione della grande industria, sia pure come elemento parziale e transitorio di supporto per una generale trasformazione che gradualmente ne riduca il ruolo.

D'altro lato è divenuto evidente che, per le modificazioni intervenute nella composizione del lavoro, in fabbrica e nella società, non basta più un rapporto costruttivo con il sindacato per riportare alle leggi del comando capitalistico una forza lavoro che ormai rifiuta, appena lo può, le mansioni alienanti e le condizioni ambientali della fabbrica automatizzata.

Per recuperare una efficienza minima il sistema ha dunque bisogno di passare anche nella grande impresa; e per farlo necessita di una dose molto maggiore di autoritarismo. O il sindacato se ne fa garante, o deve essere battuto; e, poiché l'indebolimento politico che si è realizzato dopo il 1976, lascia sperare che sia possibile batterlo, il padronato imposta uno scontro con l'idea, magari, di ricucire più tardi, a livello politico e sociale, un rapporto, ma solo dopo aver modificato i rapporti di forza. Insomma, da una ipotesi di intesa con il partito comunista e con il sindacato come garanti della pace sociale, si passa alla ipotesi di una fase di scontro che, modificando i rapporti di forza sociali, possa poi eventualmente consentire anche una larga intesa politica. In questo senso, una linea diversa da quella degli anni cinquanta, perché la borghesia italiana sa di non avere nel proprio arco

la possibilità di una impetuosa ripresa, e dunque sa di aver bisogno di approdare ad una vasta intesa per non essere costretta ad un pericoloso autoritarismo.

La forza di questo progetto — ecco quello che voglio dire — è reale, perché sta tutta nella gravità della crisi, nel ricatto della concorrenza estera, cioè nel fatto che, così come oggi sono, le grandi fabbriche non possono andare avanti: o si procede ad un nuovo tipo di gestione programmata e con un forte allargamento dell'intervento operaio dentro e fuori la fabbrica, come responsabilità di gestione e di controllo, oltre che di resistenza e di rivendicazione, o si retrocede verso il vecchio assetto del potere imprenditoriale. Questa è la forza di Agnelli.

Dovete però sapere, signori del Governo e delle imprese, e soprattutto dobbiamo sapere noi — io credo — uomini della sinistra, per fermarvi in tempo, che su questa via della restaurazione in fabbrica non ci si può oggi fermare a mezza strada, e che essa porta diritti ad una più generale soluzione autoritaria. Il cosiddetto rifiuto del lavoro — che c'è, e non è vero che riguardi solo qualche giovane scapestrato ed eroinomane —, così come è questo lavoro, non riguarda frange irrilevanti di operai, né è legato a fattori solo soggettivi; concerne almeno buona parte delle nuove generazioni, ed è il prodotto di tutta una trasformazione sociale e culturale. Non si restaura il vecchio ordine senza uno scontro violento in fabbrica ed una restaurazione dei meccanismi sociali che predisponesse all'accettazione di una vita insopportabile.

ZOPPETTI. Guarda che a Milano, alla Pirelli, c'erano i comunisti in prima fila a modificare l'organizzazione!

MAGRI. E allora? Che cosa vuoi? Ogni volta che parlo male dei padroni vi sentite colpiti!

ANTONI. Magri, Magri!

MAGRI. Mi compiacchio! Se tu fossi stato attento, ti saresti accorto che stavo parlando della FIAT. Tu richiami l'atten-

zione su quello che fanno i comunisti. Se hanno fatto quello che tu dici, i comunisti hanno fatto bene (*Commenti all'estrema sinistra*).

È stata sempre falsa, ma lo è oggi più che mai, l'idea che l'uomo accetti naturalmente una situazione di vita simile a quella della grande fabbrica moderna. A ciò che con tanta facilità il senso comune è portato tutt'oggi a negare agli operai — le pause, il ritmo autodeterminato di lavoro, un ambiente che non massacri — nessuno di noi qui dentro vorrebbe o potrebbe, fisicamente e psicologicamente, fare a meno. Non credo che un nuovo modo di lavorare consista nel giocare a dama tra un'ora e l'altra di lavoro alienato, ma non mi sento in diritto di ergermi, come troppi Catoni fanno, a giudice di questi comportamenti operai, perché quando esco di qui, in questo Transatlantico, vedo quali siano i ritmi del nostro lavoro. Solo una rete fitta ed efficace di istituzioni repressive, di ideologie, di ricatti ha per secoli costretto le classi subalterne ad accettare la realtà della loro esistenza; oggi, quella rete si è rotta, e dobbiamo fare i conti con questa vera rivoluzione copernicana. In particolare, in Italia, per i rapporti di forza acquisiti, per la soggettività accumulata, per il tipo di sindacato che è nato, l'illusione di rimuovere con la mano forte questo problema è insensata e suicida.

Ci sono, dunque, come problema reale, comportamenti operai — è vero: non tutto è idilliaco in fabbrica, né tutto è conforme alla cultura dei sindacati, nei partiti anche di estrema sinistra — di ribellione e di rifiuto disperato della condizione di lavoro. Ma questi problemi non possono essere risolti, se non con una generale e violenta repressione, o con la costruzione di un nuovo modo di funzionare della fabbrica e della società. Ovviamente, tutto ciò pone problemi seri anche al movimento operaio. In una sua parte, esso ha esorcizzato il problema, pensando di poter recuperare predicatoriamente — quanti non l'hanno fatto! — la vecchia figura ed il tradizionale comportamento del lavoratore. Ma anche nella sua parte più nuova, esso

si è illuso a volte che la contestazione operaia quasi naturalmente si disponesse ad una superiore forma di produttività. In certe frange, anzi, ha pensato che la resistenza operaia al lavoro dato, l'assenteismo ed il sabotaggio potessero prefigurare o avviare un processo di liberazione, invece di portare rapidamente ad una stretta perdente.

Tradurre, dunque, il nuovo modo di produrre, il nuovo modo di lavorare in progetto, in una pratica, formare una cultura ed una organizzazione adeguate a ricomporre liberazione e produttività è problema ancora tutto da affrontare con risposte concrete. Anch'io, spesso, provo fastidio quando si finisce per dare a queste domande risposte vaghe o letterarie. Rendiamoci conto del carattere storico e nuovo di questo problema, e soprattutto che questa tematica investe la responsabilità diretta del sistema politico, un sistema che ha gestito la crisi di questi anni senza scegliere, senza guidare reali trasformazioni, caricando imprenditori e sindacati di compiti che non potevano risolvere.

Il nuovo modo di produrre non è problema risolvibile in fabbrica o in virtù di una pura azione conflittuale o contrattuale delle parti sociali, anche se di esse ha bisogno; esso esige una economia programmata ed una trasformazione generale di tutte le istituzioni della società e dello Stato.

Ecco perché abbiamo interrogato il Governo e chiesto una discussione in Parlamento: non solo e non tanto perché Cossiga consigli moderazione ad Agnelli; è dubbio che lo faccia ed è dubbio che serva a molto.

Gli operai sapranno con la loro lotta ancora per molto tempo ed efficacemente (lo dimostra l'assemblea di Torino) sbarare la strada alla repressione in fabbrica. Ciò che occorre, però, soprattutto è una maggiore mobilitazione delle forze politiche al loro fianco, ed alla fine perché questa resistenza non sia sconfitta, lo sviluppo di un'azione politica ed una definizione programmatica adeguata a livello dei problemi che la lotta operaia ha ormai sollevato ed alla rivoluzione coperni-

cana nella vita del lavoro a cui ho accennato. Si tratta di problemi che le forze politiche, invece, hanno finora rimosso o affrontato solamente con le parole.

Il terrorismo di Agnelli (non mi pare di esagerare in questo caso a definirlo così), come quello dei brigatisti, non permette risposte facili, perché dietro ad essi non vi sono soltanto posizioni sbagliate, ma anche problemi complessi e processi reali.

L'occasione di questo confronto sarà, cari colleghi, il prossimo dibattito sulla legge finanziaria e sulla politica economica. Se le forze di sinistra, in attesa del congresso democristiano, lasciano passare, magari impugnandola, la linea congiunturalista e insieme dissipatoria di questo non-Governo, allora dovremo ricordare in futuro i 61 licenziamenti come il punto di svolta negativo del caso italiano. Ma noi ci auguriamo che così non sia; che la stessa mossa di Agnelli serva a far capire che, se era suicida la linea « non più all'opposizione e non ancora al Governo », lo è altrettanto quella « non più al Governo e non ancora all'opposizione »; a far capire, cioè, che riportare in fabbrica i 61 operai non è un problema di giustizia verso di loro, ma un segnale da dare per bloccare in tempo una offensiva politica di incalcolabile portata.

Per riportare in fabbrica quei licenziati, ed altri che forse verranno, non basta solidarietà ed agitazione, ma occorre determinazione nello scontro concreto, fantasia ed aggressività nella politica generale.

PRESIDENTE. L'onorevole Zanone ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00092.

ZANONE. Signor Presidente, onorevoli deputati, signor ministro, questa interpellanza presentata dal gruppo liberale si propone in primo luogo di conoscere dal Governo se ed in quali forme esso ritenga di intervenire nella questione dei licenziamenti individuali decisi dalla FIAT. Certamente non siamo fra quelli che possono ritenere (ciò contrasterebbe nella ma-

niera più sostanziale con la natura stessa del nostro partito) che la direzione di una impresa — grande o piccola che sia — si possa sostituire alle competenze di organi dello Stato o, a maggior ragione, che la Costituzione o le leggi debbano fermarsi ai cancelli degli stabilimenti.

Al contrario: riteniamo che anche nelle fabbriche debbano valere le norme di civile convivenza, le garanzie di libertà e dignità degli individui, da tutelare anche quando questi ultimi hanno « la colpa » di essere capi-squadra, tecnici o dirigenti. Le regole della democrazia devono essere affermate sempre di più anche nelle relazioni industriali. È una convinzione nostra non di oggi, che la democrazia politica sia forte solo quando si congiunge con una effettiva democrazia industriale nei luoghi di lavoro, e che la democrazia industriale oggi — i tempi sono maturi — deve svolgersi con le sue norme, i suoi ordinamenti, le sue procedure garantiste.

L'oggettiva gravità della situazione all'interno della FIAT, denunciata anche da organi di stampa e di opinione certo non sospettabili di propensioni padronali o di tendenze reazionarie, è data dal fatto che questi presupposti elementari della civile convivenza sono oggetto di crescenti attacchi che si manifestano nei confronti di dirigenti, tecnici, quadri intermedi e della stragrande maggioranza dei lavoratori della FIAT, dentro e fuori gli stabilimenti. Questo è un dato quotidiano: così si vive da anni nella mia città! La direzione dell'azienda ha dichiarato di avere prove sufficienti per individuare nei licenziati alcuni dei responsabili di questa situazione, che, comunque sia, è certamente intollerabile; tali prove saranno valutate dai magistrati che per legge sono tenuti a farlo e mi permetto di aggiungere che dopo decine di aggressioni ed attentati, tre omicidi e quattordici fatti di grave violenza registrati in un solo reparto dello stabilimento di Mirafiori nell'arco di alcuni mesi, si può anche comprendere che la produzione delle prove avvenga nella sede più opportuna e nel momento più indicato per proteggere almeno l'incolumità dei testimoni.

Non abbiamo le prove, né spetterebbe a noi raccoglierle; non abbiamo neppure l'intenzione politica di stabilire connessioni pregiudiziali, superficiali ed arbitrarie fra il caso di questi licenziamenti, le relative motivazioni e le trame del terrorismo. Ma da anni Torino e gli stabilimenti FIAT sono percorsi, più di ogni altra località del nostro paese, dalla guerriglia e dagli attacchi terroristici. Tutti dobbiamo riconoscere che le cause della situazione sono complesse e non consentono giudizi somari: vi è di mezzo una lunga storia, quella delle grandi migrazioni interne degli anni '50 e '60, che hanno profondamente alterato la società torinese ed i suoi ambienti di lavoro; quella dello sviluppo della nostra città, dello sviluppo e poi della degenerazione dei moti contestativi...

BRINI. La colpa sarebbe dei meridionali? Razzista!

ZANONE. Non è questo, cari amici ed onorevoli colleghi, un modo — se ho inteso bene l'interruzione — di interpretare i dati reali; questa non è un'accusa ai meridionali. Chi vive, come me, da 43 anni a Torino, sa che la realtà di quella città è fatta oggi di questa convivenza ed è da augurarsi — come io mi auguro — che coloro i quali in tanti anni vi sono giunti, vi abbiano trovato non solo un lavoro, ma anche la possibilità di superare le difficili condizioni di inserirsi nella nostra città, e di concorrere ad una politica di sviluppo non soltanto economico, ma anche civile.

Bisogna riconoscere che nelle tensioni all'interno delle fabbriche della FIAT esiste questo elemento, per rendersi conto della conflittualità nel rapporto sociale. Mi permetto quindi di credere che sia questa una prova molto importante, sulla quale si devono oggi misurare i partiti e le organizzazioni sindacali. Non sono favorevole ad una semplificazione arbitraria di questo problema. Riconosco, come credo tutti devono riconoscere, che la dimensione stessa di alcuni impianti industriali, di taluni stabilimenti è di per se stessa un fatto tendenziale di tensione e di ingovernabilità. Ma capire la complessità di que-

ste tensioni, di questi problemi e di questi conflitti non significa predisporre motivazioni di indulgenza verso la violenza. Se ci riconosciamo in certi valori, in certi metodi ed in certi criteri politici dobbiamo ritenere che vi sia un modo per regolare queste tensioni e questi conflitti in modo da arginare la violenza e stabilire le norme di una convivenza ordinata.

D'ALEMA. Il problema è sapere se fosse possibile licenziare quei 61 operai.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ciascun gruppo avrà modo di esprimere il proprio pensiero al riguardo.

ZANONE. Esprimerò il mio pensiero e credo di aver già dato in precedenza una risposta all'interruzione dell'onorevole D'Alema. Desidero anche dire che, dinanzi alle manifestazioni del terrorismo, non dobbiamo stabilire connessioni arbitrarie, ma riconoscere un dato oggettivo, onorevoli colleghi, che si è manifestato in una pluralità di casi: ultimamente, nell'attentato che è costato la vita ad un dirigente della FIAT, l'ingegner Ghiglieno, così come in molti altri casi precedenti. Questa incidenza diretta del terrorismo negli ambienti interni alla FIAT è un dato oggettivo che non si può disconoscere.

Allora, la gravità di questa situazione pone, a nostro avviso, anche le organizzazioni sindacali, come i partiti, ciascuno per la propria parte, dinanzi ad una prova: saper distinguere, anzi saper opporre la lotta legittima dei sindacati per il miglioramento delle condizioni di lavoro all'interno della fabbrica. Certo, vi sono condizioni di tutela dell'ambiente nei luoghi di lavoro, condizioni di vita dei lavoratori che devono essere migliorate; ma si negherebbe un merito del movimento sindacale stesso se non si riconoscesse che si sono compiuti dei progressi in questa direzione.

Quindi è necessario distinguere questa lotta legittima dei sindacati dal ribellismo di gruppi e individui sostanzialmente incompatibili con una società industriale in una ordinata convivenza civile. Questa di-

stinzione e questa opposizione del sindacato alla violenza è stata affermata non da chi vi parla ma più autorevolmente dagli stessi segretari delle confederazioni sindacali dei lavoratori (*Interruzione del deputato Pugno*).

Quando, onorevole Pugno, i segretari delle organizzazioni confederali dei lavoratori hanno tenuto a distinguere la posizione del movimento sindacale dalla violenza, come hanno fatto ancora l'altro giorno nell'assemblea dei delegati di fabbrica a Torino, ebbene, quella opposizione è stata affermata ma non applaudita. Quanto ho letto nelle cronache di quella assemblea mi porta a dire che il movimento sindacale, oggi, ha la prova di saper dirigere il movimento operaio verso obiettivi di razionalità, conformi alla tradizione stessa delle lotte operaie torinesi.

Parlo oggi come deputato torinese, oltre che come deputato al Parlamento nazionale; sono un torinese liberale, legato alla tradizione liberale della mia città e posso dire che non si comprendono Einaudi, Gobetti, Giolitti, ed anche Gramsci, se non si tiene conto dei valori di professionalità e di civiltà che sono custoditi nella storia del lavoro industriale che, dall'inizio del secolo fino ad oggi, è parte dominante della storia della nostra città e della FIAT in particolare. La situazione intollerabile che è stata denunciata va contro questa tradizione ed offende questi valori, questo lascito di professionalità e di civiltà.

Ora, noi pensiamo che la risposta della legalità contro la violenza si imponga anche per un obiettivo che non è meramente economico né, tanto meno, aziendale; quello di salvaguardare la produzione e l'occupazione nella più grande industria italiana. La FIAT ha avuto molti anni facili; oggi credo si possano registrare i segni di un momento di difficoltà. Certo, non ci sarebbero difficoltà, in termini di competizione, se la FIAT avesse come concorrente l'Alfasud; i concorrenti diretti sono invece i grandi produttori di automobili della Comunità europea e quelli extraeuropei. I segni ci dicono che il grado di competitività della FIAT si sta in-

debolendo; il tono delle esportazioni italiane è buono, ma non per l'industria dell'automobile. E fra i fattori che indeboliscono la competitività credo ci sia — ed elementi oggettivi lo dimostrano — l'insufficiente produttività del lavoro, che pure ha costituito un tema centrale, condiviso da tutti, nella trattativa e nella conclusione del contratto collettivo stipulato nei mesi scorsi.

L'interpellanza liberale tocca perciò, anche nella sua parte conclusiva, un punto che desidero segnalare alla particolare attenzione del ministro del lavoro, pur non ignorandone la difficoltà e la delicatezza, e che deve essere oggetto di una revisione ragionevole anche in sede legislativa.

Noi riteniamo che l'interesse dell'occupazione richieda una normativa relativa al collocamento tale da conciliare il carattere pubblico del collocamento con una valutazione adeguata dei requisiti della professionalità e con quella sufficiente flessibilità e mobilità del lavoro che è una caratteristica pressoché costante, forse unanime, negli ordinamenti delle società industriali. Crediamo, pertanto, che una considerazione sulla disciplina del collocamento si imponga e per parte nostra, signor ministro, ci riserviamo di presentare in proposito una proposta di legge (*Applausi dei deputati del gruppo del PLI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Alessandro Tessari ha facoltà di svolgere l'interpellanza Boato n. 2-00095, di cui è cofirmatario.

TESSARI ALESSANDRO. Signor Presidente, signor ministro, colleghi deputati, francamente debbo dire che prendo la parola con molto imbarazzo su una questione di tale rilevanza, avendo notato non solo l'assenza del capo del Governo (che, apprendiamo dagli organi di stampa, è intervenuto in questa vicenda), ma anche che — e lo dico con amarezza — in tutta Italia, da una settimana a questa parte, si parla di questo argomento, mentre nel Parlamento non lo si è fatto fino ad oggi.

Ci sono voluti 18 radicali — qualunque, antioperai, come qualcuno dice — per

costringere il Governo a venire in aula a rispondere sui 61 licenziamenti alla FIAT. E dov'era il grande partito della classe operaia, il partito comunista? Se non fosse stato per noi, nessuno avrebbe imposto al Governo di rispondere!

Scusatemi, compagni comunisti...

TROMBADORI. Ma che compagni!

TESSARI ALESSANDRO. ...perché su queste questioni bisogna anche avere il coraggio della polemica! (*Proteste alla estrema sinistra*). Bisogna avere il coraggio della polemica, cari compagni comunisti!

Voci all'estrema sinistra. Buffone!

TESSARI ALESSANDRO. Credo avesse ragione il compagno Magri, che, come al solito, parla come un libro stampato, quando, con una frase, su un punto ha messo il dito: noi non possiamo trattare della questione relativa ai sessanta licenziamenti a prescindere dai contesti in cui questo avviene. Agnelli non può essere un fessacchiotto che, in un colpo di rabbia, decide di scatenare nel paese la *bagarre*. Agnelli ha fatto ciò che ha fatto perché gli è stato consentito di fare...! E vorremmo che ci si dicesse per quali fini, e con quali consensi. È facile immaginare: il compromesso storico è un compromesso politico ed il partito comunista — diceva Magri — non è ancora arrivato all'opposizione. Ed è a questo punto che dobbiamo avere il coraggio di vedere se il discorso sul terrorismo, in realtà, non serva a qualcuno per contrabbandare una politica generale!

L'Italia è anche il paese dove vi è stato il 7 aprile, dove purtroppo anche il partito comunista ha chiesto alla magistratura di intervenire con iniziative esemplari. Ed abbiamo trovato un magistrato « esemplare » che ha messo in galera, con la massima imputazione, alcuni cittadini italiani, che ancora oggi non sono stati giudicati e sui quali ancora si tenta di imbastire la commedia del terrorismo! Quando il terrorismo, probabilmente, sta altro-

ve: e lo vediamo con la Commissione di inchiesta sul caso Moro, da che parte venga la paura che si indaghi liberamente! Anche l'argomento cui ci riferiamo serviva, forse, a dirottare l'attenzione sul terrorismo.

Certo, Zanone, è vero: c'è violenza in fabbrica, ma quanta violenza in questa società, nella stessa tua città di Torino! Non è forse violenza quel che avviene dentro la fabbrica? La « gambizzazione » di un caporeparto fa schifo quanto l'amputazione di un arto nella macchina, negli ingranaggi di questa società produttiva! Non è che ci impietosi per un caporeparto azzoppato e non per un milione e 300 mila italiani azzoppati dalla macchina produttiva: un milione e 300 mila che non fanno più notizia! Cari compagni comunisti di questo bisognava parlare, non enfaticizzare, come ha fatto Lama, chiedendo comprensione per il caporeparto, che è uno « sfruttato ». Certo che lo è, e più ancora lo sono gli operai che si trovano sotto il caporeparto! Non si possono, quindi, elevare ipocritamente delle censure, lasciando credere che Agnelli è sensibile all'esigenza di non esporre i testimoni al ricatto. Il terrorismo si combatte a viso aperto e schierando le forze democratiche, non a violazione della legge e della Costituzione, ma a difesa di queste! E non è certo in questa direzione che si opera quando si difende la logica che sta dietro il processo del 7 aprile, cari compagni comunisti! Si guardi a *l'Unità* e all'ignobile gazzarra fatta sulla vicenda, contro i garantisti. È vero, per altro, che i garantisti del 7 aprile debbono pronunciarsi anche sul licenziamento del quale ci stiamo occupando, poiché non esiste un garantismo di serie A ed uno di serie B. Quando si colpisce la classe operaia in questo modo, bisogna intervenire e dire le materie nobili e le materie ignobili. che è qui che si stanno alterando le regole del gioco!

Vi sono prove concrete contro alcuni operai, prove di terrorismo? Non ne è giudice Agnelli. È la magistratura italiana che deve intervenire! Non già l'autorizzazione occulta data, per telefono, ad Agnel-

li, alla direzione della FIAT, magari — si dice — anche da parte di qualche autorevole comunista o sindacalista. Non a caso si è fatto il nome della CGIL...

PROIETTI. Ce l'hai con Agnelli o con i comunisti?

TESSARI ALESSANDRO. No, caro compagno, ce l'ho con chi fa il « Tartufo » e grida oggi allo scandalo dopo aver scritto, anche su *l'Unità*, che lo sciopero a difesa dei sessanta licenziati non ha avuto successo... Stranamente non ha avuto successo, o, piuttosto, non interessava a qualcuno che questo sciopero non avesse successo? Perché, magari, è un po' imbarazzante dover difendere sessanta operai sui quali si è fatto capire che esiste il sospetto che siano coinvolti in qualche modo con il terrorismo.

Ritengo che questa logica stia falsando il nostro dibattito. Il fatto che noi abbiamo dovuto imporre al Governo la risposta e formalizzare, a conclusione di questo dibattito, con un voto del Parlamento, la richiesta che vengano revocati i 61 licenziamenti... Se prove vi sono che si sia violato o lo statuto dei lavoratori o la legge, intervenga chi a questo è preposto, e non si contrabbandi come conflittualità operaia quello che non è riconducibile a questi termini.

Mi avvio rapidamente alla conclusione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non stavo scampanelando per invitarla a concludere onorevole Tessari, bensì per invitare i colleghi che siedono nella prima fila di banchi al centro dell'emiciclo a discutere sottovoce tra loro.

BRICCOLA. Stavamo pensando...

PRESIDENTE. Non stavate pensando, stavate vociando!

BRICCOLA. Stavamo pensando se il discorso che stiamo ascoltando è un invito al terrorismo o un discorso di pacifica convivenza.

PRESIDENTE. Ripeto che non stavate pensando, bensì vociando: ora, siccome il collega che parla di voce ne ha molta...

BRICCOLA. È un inno al terrorismo!

PRESIDENTE. Onorevole collega, la prego! Prosegua, onorevole Tessari.

TESSARI ALESSANDRO. Per noi è stato importante imporre questo dibattito, far capire al Governo che non era accettabile, dopo quello che si è detto non più tardi di dieci giorni fa in questo Parlamento, cioè che il Parlamento è sede centrale di ciò che è rilevante nel paese, che di questo problema non si discutesse. Proprio per questo abbiamo ritenuto che un dibattito su tale problema dovesse coinvolgere anche il Presidente del Consiglio dei ministri. Non voglio togliere autorevolezza al ministro Scotti, ma bisogna comprendere che non è una questione legata ai problemi del lavoro quella di cui stiamo discutendo. Vi sono fabbriche che hanno licenziato assai più di sessanta operai; se calcoliamo i licenziati in quest'anno, ci accorgiamo che si tratta di migliaia e migliaia di persone. Perché dunque il Parlamento si trova a discutere questa vicenda? Perché essa è avvenuta non soltanto nella fabbrica che rappresenta il sistema capitalistico, ma in una città dove sono messe a confronto le più acute tensioni che sta vivendo il paese e dove si può organizzare la peggiore speculazione, proprio giocando sulla città martoriata dalla violenza e dal terrorismo e traslare il terrorismo delle Brigate rosse nella violenza operaia, con una facile equazione: perché non si accetta il dissenso, perché si va restringendo nel paese l'area del dissenso reale, dell'opposizione.

Quando noi diciamo «no» al compromesso storico, diciamo «no» ad una logica che è di regime, anche al di là della forma. Poco importa che i comunisti siano dentro o fuori dal Governo: quando i comunisti escono dalle aule delle Commissioni per non far cadere i progetti di legge contro i quali hanno votato, vuol dire

che essi sono parte organica di questo sistema, che poi nella fabbrica diventa silenzio, accettazione delle direzioni verticistiche. Ed anche i fischi a Lama vanno spiegati in questo senso. Non è che Lama non abbia autorità per parlare alla classe operaia di Torino; ma c'è qualcosa che ormai anche Lama deve cominciare a dire in maniera diversa, se vuol recuperare una credibilità nuova.

Sono convinto che il terreno del confronto tra il mondo del lavoro e questa classe dirigente è quello di un conflitto doloroso: e non possiamo pensare che possa svolgersi in modo facile. Ma sarà necessaria molta chiarezza, sarà necessario rifiutare la tentazione terroristica e soprattutto quella di fare un uso strumentale delle minime aree di terrorismo, enfatizzandole e criminalizzandole indiscriminatamente. Quando indichiamo come «autonomo», con la sensazione di indicare il terrorista, l'operaio che rifiuta la tessera della CGIL, o lo studente che non fa parte della federazione giovanile comunista, socialista o democristiana, noi ci poniamo su un terreno pericolosissimo. Allora c'è il rischio ed il sospetto che a qualcuno interessi questo disegno: che venga, cioè, criminalizzata una certa area per poter far passare più facilmente l'ipotesi dell'«ammucchiata» di regime.

Se ricordiamo che non più tardi di un anno fa lo stesso partito comunista propose ed accettò l'uso delle forze armate in piazza in funzione di polizia, non possiamo non sottolineare che questo è un contributo alla militarizzazione dello Stato, e quindi ad una logica contraria a quella della Costituzione, che pure la sinistra intera dichiara di voler difendere contro questi attentati. Son convinto che c'è spazio per riportare il conflitto sociale, oggi acuto nel nostro paese, sul terreno della legalità costituzionale, ma sono altresì convinto che per far ciò bisogna avere il coraggio di snidare il terrorismo dove si annida. Esso entra nei cancelli della FIAT ma parte dai vertici di questa società, di questo Governo, di questo Stato. È in questi luoghi che occorre avere il coraggio di stanare la causa reale, cioè

colui o coloro che da questa tensione traggono motivo per rafforzare una volontà di potere che non è descritta e contemplabile dalla nostra Costituzione. Per attuare ciò bisogna ritornare ad una opposizione chiara di tutta la sinistra contro questo Governo; è questa la direzione che dobbiamo mostrare alla classe operaia, anche a coloro che credono che, sparando al ginocchio di un caporeparto, si possa attuare il socialismo. Il segnale che dobbiamo dare è chiaro: non si patteggia né con Agnelli né con altri per tacitare il dissenso reale nel paese, per non trovarci a recitare queste farse dove tutti, apparentemente, siamo addolorati del licenziamento di 61 operai, in una Italia dove i disoccupati sono oltre due milioni. Tutto ciò sembra non turbare minimamente questo Parlamento.

Per questi motivi, ministro Scotti, formalizzeremo, a conclusione di questo dibattito, un documento contenente un impegno esplicito da far votare a questa Assemblea affinché il Presidente Cossiga si adoperi a far revocare i licenziamenti decretati dalla FIAT. Questo è nel rispetto delle leggi; le tappe ulteriori, le verifiche di ciò che può essere nascosto nelle lettere non scritte deve venire alla luce: solo così resteremo nell'ambito della legalità che vogliamo difendere.

PRESIDENTE. L'onorevole Manfredini, cofirmatario dell'interpellanza Spagnoli n. 2-00096, ha facoltà di svolgerla.

MANFREDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono nativo di Torino come l'onorevole Zanone, ma a differenza di lui sono un operaio della FIAT che mercoledì scorso era tra i suoi compagni di lavoro ad ascoltare le richieste che essi rivolgevano al partito comunista e non a quello radicale o liberale.

L'interpellanza comunista è volta a chiedere chiarimenti sulla posizione politica del Governo in relazione ai fatti che si sono verificati negli stabilimenti della FIAT di Torino ed intende, nello stesso tempo, sottolineare la preoccupazione, la portata politica, il fatto grave del prov-

vedimento assunto dalla direzione della FIAT che ha licenziato, con motivazioni generiche, 61 lavoratori. Era da anni, dai tempi della repressione di Valletta, che la FIAT non operava licenziamenti così numerosi in una sola volta e non usava quelle generiche motivazioni.

Il contenuto della nostra interpellanza mette in evidenza come, contrariamente alla prassi instauratasi in questi anni nei rapporti tra azienda e rappresentanti dei lavoratori, la vaghezza delle motivazioni addotte per sospendere dal lavoro 61 operai sia quanto meno discutibile e susciti giustificati motivi di preoccupazione. La imprecisazione, la stessa uniformità delle motivazioni costituisce, di fatto, violazione delle norme contrattuali e delle stesse leggi che tutelano i diritti dei lavoratori. Questo è un fatto grave, proprio perché non sono state motivate precise contestazioni, così come prevede l'articolo 26 del contratto nazionale di lavoro. Dobbiamo denunciare che questo comportamento rappresenta un salto all'indietro nel tempo e vanifica quanto è stato conquistato con le lotte che hanno affermato le norme contrattuali che oggi tutelano i diritti dei lavoratori. Tale comportamento stravolge anche ciò che la stessa legislazione stabilisce in ordine alla giusta causa e alla difesa degli interessi dei lavoratori.

Il contratto nazionale di lavoro stabilisce che l'azienda motivi per iscritto, in modo preciso e dettagliato, le infrazioni commesse dai lavoratori, cioè i fatti rilevanti ai fini del provvedimento, allo scopo di consentire al lavoratore stesso di conoscere gli addebiti contestati e di ricorrere contro essi, entro sei giorni dalla notifica delle lettere. Il lavoratore, rappresentato dalle organizzazioni sindacali, può ricorrere nelle sedi opportune, che di norma in questi anni sono state l'Unione industriali e, successivamente, la magistratura del lavoro.

I sei giorni servono al lavoratore, conosciute le contestazioni, per sostenere la propria difesa davanti alla controparte. Questa norma, seguita ormai da molti anni dalla stessa FIAT, non è stata appli-

cata in questo caso; ma non solo, a tutti i 61 lavoratori licenziati sono state notificate le stesse lettere, con lo stesso generico contenuto. Che cosa di preciso questi 61 lavoratori abbiano fatto lo si può solo intuire, pensare, ma non lo si conosce; e la FIAT ha rifiutato di documentare fatti concreti, addebiti precisi, anche davanti ad una richiesta esplicita avanzata dalle organizzazioni sindacali.

Noi chiediamo che le motivazioni vere da addebitare ad ogni singolo lavoratore vengano fuori. Se vi sono fatti concreti, devono essere posti a conoscenza di ogni lavoratore. È un loro diritto, e noi vogliamo che questo diritto venga difeso, perché non convincono motivazioni con le quali si licenzia — e leggo testualmente — « per aver violato i principi della diligenza, della correttezza e della buona fede », e queste violazioni avrebbero recato « grave nocumento morale e materiale alla azienda ».

Ecco quindi la necessità di richiamare l'attenzione del Governo sulle condizioni in cui questi lavoratori si sono venuti a trovare per un atto grave, quale quello compiuto dai padroni della FIAT. È un atto unilaterale, compiuto in dispregio del contratto, un atto che limita seriamente per ogni lavoratore la possibilità di difendersi e di contestare le voci che gli addebitano imprecisati atti di violenza o meglio — per dirlo con le parole della lettera di licenziamento — « atti che hanno creato grave nocumento morale e materiale all'azienda, violando i principi della buona fede, della correttezza e della diligenza ».

Non vorremmo, signor Presidente, deputati, signor ministro, che la genericità delle motivazioni fosse un tentativo per creare una nuova norma nei rapporti tra azienda e lavoratori, tra azienda e organizzazioni sindacali, per cui ogni vertenza, ogni sciopero — anche quelli dichiarati contro il terrorismo e la violenza — rappresentasse, per il padrone in generale e per la FIAT in particolare, l'occasione per licenziare lavoratori, rappresentanti del sindacato, accusati di aver compiuto, scioperando, « atti che creano grave nocumento morale e materiale all'azienda ».

Dico questo perché già alcuni padroni privati e pubblici, organi di stampa, alcuni deputati della democrazia cristiana — e c'è il sospetto che anche il Governo sia condiscendente — si sono fatti avanti per avallare e consolidare nel più breve tempo possibile questa norma, magari anche con atti legislativi. Noi crediamo che questo fatto, che questa procedura anomala seguita dalla FIAT tenda a colpire il sindacato e le conquiste operaie. Vi sono buone ragioni, come l'inasprirsi del rapporto con le organizzazioni sindacali, la disapplicazione dei contratti, lo stesso comportamento ambiguo sul terrorismo, per temere da parte della FIAT e da parte del padronato più in generale un attacco a più lungo respiro al movimento democratico dei lavoratori.

Ecco perché interpelliamo il Governo, per chiedere se esso non ritenga che questa procedura arbitraria, oltre che unilaterale ed anomala, abbia determinato un clima di tensione e confusione, con il rischio che essa suggerisca ulteriori atti repressivi e di ritorsione proprio dalle forze eversive che sulla confusione e sulla debolezza del movimento democratico sperano di costruire la loro fortuna. Altrimenti, non capiremmo il tentativo, che respingiamo in modo inequivocabile, di abbinare la misura dei 61 licenziamenti con l'elenco degli uccisi, dei feriti e delle intimidazioni compiute ai danni di lavoratori e dirigenti della FIAT ad opera del terrorismo: tentativo che punta, in sostanza, a ribaltare sul sindacato, sulle lotte che avvengono in fabbrica, su ogni manifestazione di protesta contro inaccettabili condizioni di lavoro la responsabilità della violenza, della esasperata manifestazione di intolleranza di qualcuno contro capi, dirigenti o contro lo stesso materiale in fabbrica.

Per uno che fino a pochi mesi fa ha lavorato alla Mirafiori, questo suona pericolosamente di rivincita padronale, ma bisogna pur dire che, ogni volta che ci siamo trovati di fronte ad atti di violenza, ad atti di criminalità, fermo è stato il comportamento dei lavoratori e del sindacato e decisa la condanna, non a parole, ma nei fatti. Sempre abbiamo proposto e fat-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1979

to opera di vigilanza in fabbrica, fin dall'epoca degli incendi, contro atti di vandalismo; sempre abbiamo chiesto alla FIAT un'azione comune per individuare i responsabili di atti criminosi o di violenze, ed anche con il ferimento di Varetto e la uccisione di Viglieno il consiglio di fabbrica della Mirafiori ha proposto un'azione comune alla FIAT, ricevendone uno sdegnoso rifiuto.

Ecco perché respingiamo con forza questo subdolo tentativo di ribaltare sul sindacato e sulle lotte la causa di questa grave situazione. Altre sono le ragioni, e vanno serenamente e unitariamente ricercate, se c'è la volontà politica di farlo. Anche il Governo deve fare la sua parte, così come fanno la loro i lavoratori e le forze democratiche e sociali del nostro paese.

In fabbrica si verificano sempre di più fenomeni di violenza, ci sono stati e ci sono atti di intimidazione e danneggiamenti, c'è una preoccupante situazione di paura, ma c'è anche una intransigenza padronale, il rifiuto a far lavorare in condizioni accettabili i lavoratori, l'exasperata accentuazione della monotonia e della ripetitività, la nocività alle fonderie, alle cabine di verniciatura, la progressiva dequalificazione, lo sfruttamento, il non riconoscimento delle qualità professionali. C'è una cultura degenerativa, importata dentro la fabbrica, che avvelena il clima dei rapporti tra gli stessi lavoratori, ci sono lotte che assumono asprezza di fronte all'intransigenza del padrone, ci sono i « postini » che portano in fabbrica i volantini delle Brigate rosse, ma ci sono volantini e « postini » perfino negli uffici centrali della FIAT di corso Marconi.

Questi avvenimenti ci preoccupano seriamente, così come ci amareggia l'assenza — oserei dire — compiacente dei rappresentanti della democrazia cristiana e dei partiti di Governo in quest'aula. Questo non aiuta né i lavoratori né la lotta che siamo impegnati a sostenere. Ci preoccupano seriamente i fatti che ho elencato, ma diciamo anche che non è pensabile che la lotta al terrorismo e alla violenza possa andare avanti dentro la fabbrica

avallando un clima di paura e di omertà, o prendendo provvedimenti che danno il via ad una vera e propria caccia alle streghe. Ecco perché, come sostengono le organizzazioni sindacali, noi chiediamo che si intervenga perché vengano fornite le prove...

PINTO. Devono prima ritirare i licenziamenti, poi le prove! (*Richiami del Presidente*).

MANFREDINI. Stai zitto! (*Richiami del Presidente*). Devi andare in fabbrica a chiedere, Pinto! Lasciami parlare!

PINTO. Basta chiedere le prove! (*Richiami del Presidente*). Altrimenti avallate le loro violenze.

PRESIDENTE. Onorevole Pinto, non mi costringa a richiamarla all'ordine, la prego!

MANFREDINI. Dicevo, signor Presidente, signor ministro, colleghi deputati, ecco perché, come sostengono le organizzazioni sindacali, noi vogliamo che si intervenga perché siano fornite le prove, allo scopo, da un lato, di condannare i colpevoli (perché non vogliamo, né ora né mai, coprire violenti e terroristi); dall'altro, difendere gli interessi degli innocenti, rivendicando il rispetto e l'osservanza delle leggi, dei regolamenti, di tutte le garanzie; soprattutto, rivendicando la necessità di avere fiducia negli organi dello Stato e di compiere atti concreti per dare sicurezza e speranza ai cittadini, ai lavoratori.

La somma delle considerazioni fatte, delle preoccupazioni espresse, il desiderio di fare chiarezza, la volontà di isolare i violenti e i terroristi, la volontà di dare fiducia alle grandi schiere di lavoratori che compiono quotidianamente il loro dovere ci spingono a chiedere se il Governo non ritenga di intervenire per agevolare la soluzione della vertenza in atto e adoperarsi affinché i dettami complessivi dell'ultimo contratto nazionale firmato siano applicati integralmente dalle parti.

Chiediamo anche che il Governo si adoperi per indurre la FIAT a revocare il blocco delle assunzioni, la cui dichiarata finalità tende a colpire e a disapplicare leggi della Repubblica. Questo è molto grave, perché quella che la FIAT definisce una misura cautelativa altro non è che espressione della volontà di controllare — magari in forme diverse dal passato — le assunzioni, attuando evidenti discriminazioni secondo suoi criteri. Si tratta di atti che, oltre ad offendere la dignità dei lavoratori, rischierebbero di penalizzare l'occupazione femminile che, grazie alle norme attuali e alla stessa legge sulla parità nel collocamento, ha consentito alle donne di accedere in grandi quantità agli stabilimenti FIAT.

Infine, vogliamo sottolineare l'umore, lo stato d'animo della città di Torino, che si è venuta a trovare tra l'attacco violento del terrorismo da un lato e l'incapacità — per inadeguatezza di mezzi e di uomini — delle forze dell'ordine dall'altro di rispondere al terrorismo e alla violenza. Vogliamo sottolineare che Torino non è stata scelta a caso: oltre alle obiettive difficoltà in cui versa, occorre comprendere che questa città rappresenta il centro dell'attacco eversivo, in quanto essa è una grande città sede di concentrazioni industriali e di una forte classe operaia, che ha condotto con fermezza coraggiose lotte contro l'eversione.

Noi interpelliamo il Governo anche per sapere se sia consapevole della particolare centralità dell'attacco terroristico scatenato a Torino; e per sapere quali iniziative si intendano assumere per concretizzare una efficace lotta per snidare i terroristi e tutelare l'integrità fisica dei cittadini, garantendo loro una serena vita civile. Sottolineiamo questo aspetto, in quanto esso è già stato oggetto di ripetute richieste già avanzate dal sindaco di Torino e dalle altre amministrazioni del Piemonte (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Reggiani ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00099.

REGGIANI. La do per svolta, signor Presidente, riservandomi di intervenire dopo aver ascoltato le dichiarazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole La Ganga ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00100.

LA GANGA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, come da più parti è stato rilevato, la vicenda dei 61 licenziamenti alla FIAT, già grave di per sé, ha acquistato, per il momento economico e sociale che stiamo vivendo, il valore di una prova e di un chiarimento delle effettive intenzioni, non solo delle parti in causa, ma anche — e per certi versi soprattutto — del Governo e delle forze politiche.

Occorre partire dalla constatazione che la vita politica e sociale della città di Torino è sempre più profondamente turbata da atti di gravissima violenza, assai più numerosi di quelli che giungono sulle pagine dei giornali, e che costituiscono uno stillicidio continuo.

Uno dei luoghi principali di questa quotidiana violenza è la FIAT, soprattutto in certi stabilimenti ed in certi reparti, scelta come luogo di sperimentazione prima, di attuazione su vasta scala poi, di una strategia che mira a distruggere insieme l'efficienza dell'azienda, la credibilità del sindacato, la solidale unità dei lavoratori in fabbrica.

La città, attraverso tutte le sue rappresentanze istituzionali, attraverso l'opinione pubblica e le forze politiche e sindacali, ha sollecitato con crescente intensità, ma purtroppo finora senza esito, il Governo ad assumere iniziative di carattere straordinario ed urgente, per dare maggiore efficacia alla lotta contro il terrorismo e la violenza in una città determinante per gli equilibri sociali ed economici del paese.

Da sempre affermiamo che la difesa delle istituzioni e della stessa convivenza civile si garantisce quando si riesca ad unire una grande consapevolezza delle masse ad una altrettanto grande efficienza delle strutture preventive e repressive

dello Stato democratico, nel rigoroso rispetto della Costituzione e delle leggi, ma senza alcuna colpevole trascuratezza.

Quando, invece, lo Stato appare debole ed incerto, talora autoritario e stolidamente repressivo, talaltra imbelle e privo di una precisa strategia, rischiano di prevalere le tendenze di chi pensa di subentrare in questo vuoto, di mettere ordine, di rispondere in qualche modo per reagire alla sfiducia, alla frustrazione e all'indifferenza.

A questo si è arrivati a Torino, dove, fra i tanti significati che aspira ad avere il gesto della direzione FIAT, vi è certamente anche questo: voler rincuorare i propri dirigenti ed i propri quadri; dimostrare che si è in grado di reagire di fronte ad un attacco terroristico che vede nella fabbrica il bersaglio centrale e duraturo nel tempo.

Oggi, quindi, ci troviamo a discutere di un atto grave, la cui pericolosità non sfugge e che può costituire un precedente: tentare di mettere « ordine » nelle fabbriche, laddove il confine fra terrorismo, estremismo, combattività sindacale, agitazione politica non sono ben chiari, o forse non si vogliono chiarire, ed offrono il destro ad azioni che, con il pretesto dell'autodifesa, sono in contrasto con la lettera e lo spirito dello statuto dei lavoratori, e ancor più con la consapevole forza operaia organizzata.

Ci troviamo, infatti, di fronte a licenziamenti le cui motivazioni non vengono dichiarate, pur lasciando intendere che esse vi sono, e sono talmente gravi da far pensare a connivenze con l'area del terrorismo e delle frange che lo favoriscono.

Si è già detto chiaramente — e noi lo ribadiamo con fermezza — che in casi del genere non vi possono essere margini di ambiguità. Se sono stati compiuti atti di rilevanza penale, essi vanno denunciati con chiarezza; se non ve ne sono, non si ha il diritto di alzare un polverone, inasprenedo ancor più una tensione già grave.

Le organizzazioni sindacali, che non sono certo seconde a nessuno nell'impegno contro il terrorismo, bene hanno fatto a

mettere in evidenza « la natura politica dei licenziamenti, come parte meditata di un disegno più generale del padronato, di determinare una profonda svolta nei rapporti con il sindacato, cercando di scardinare importanti norme contrattuali e legislative di tutela dei lavoratori, e puntando allo snaturamento della natura e del ruolo del sindacato ».

Noi socialisti non possiamo che concordare con questo giudizio, soprattutto se teniamo conto di altre vicende di rinnovata aggressività padronale (basti pensare alla questione Olivetti) che sembrano delineare una vera e propria svolta nelle relazioni industriali del paese.

Ma è qui che il problema investe direttamente il Governo, il quale non può limitarsi ad assistere, ancora una volta impotente ed incerto. Il Governo deve riuscire ad impedire che si deteriorino ulteriormente i rapporti fra sindacato ed imprese, che sono essenziali sia per avviare la ripresa economica, sia per evitare l'inspirarsi della situazione sociale.

Il Governo deve saper dare una risposta a due esigenze ormai drammatiche: da un lato quella di riportare alla normalità le condizioni della vita economica e sociale delle aree urbane, per non offrire pretesti ad azioni sostitutive di autodifesa; dall'altra quella di riportare le molteplici iniziative padronali in atto entro un quadro di negoziato ragionevole, che consenta di mantenere e sviluppare un clima costruttivo nelle relazioni industriali di questo paese.

Gli avvenimenti di queste settimane hanno, quindi, il valore di un *test*, dove, se è vero che tutte le parti politiche e sociali hanno grandi responsabilità, è ancor più vero che le maggiori gravano sul Governo.

A questa prova lo attendiamo, sollecitandolo a quella funzione di effettivo governo del paese, di cui finora non molte prove ha dato (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di svolgere l'interpellanza Pazzaglia n. 2-00102, di cui è cofirmatario.

VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il dibattito che si va svolgendo sottolinea non soltanto l'importanza degli argomenti che hanno indotto anche il mio gruppo a presentare l'interpellanza che è in discussione, ma sottolinea anche la confusione e l'ambiguità di determinate posizioni che si vanno delineando in questa Camera e tentano di nascondere determinate responsabilità, che sono responsabilità che noi intendiamo invece sottolineare e che sono a carico delle forze politiche che hanno gestito il potere.

Punto primo, i licenziamenti. Grave, gravissimo il fatto di 61 licenziamenti a carico di altrettanti operai; grave, gravissimo il fatto che la FIAT, che l'azienda non abbia inteso fino a questo momento notificare o comunicare le ragioni a base dei licenziamenti per giusta causa che sono stati comminati. Ma vogliamo, per un momento, guardare al di fuori delle declamazioni. Lo stato della legislazione e le norme sulle quali puntigliosamente la FIAT si è arroccata sono norme che hanno ignorato tutte le parti intervenute nella polemica distorta di questi ultimi giorni. Forse il partito comunista nel suo documento ha fatto un fuggevole riferimento al contratto di lavoro, pur sapendo — e lo sanno bene gli specialisti del partito comunista — che le norme sulle quali la FIAT si è potuta ancorare sono le norme della legge n. 604 del 1966. È questa legge, signor Presidente, che dà la possibilità al datore di lavoro di licenziare, attendendo (è l'articolo 2 che prescrive queste cose, lo sappiamo tutti) che il lavoratore eserciti la facoltà di chiedere i motivi del licenziamento. Soltanto nel momento in cui il lavoratore individualmente ha esercitato questa facoltà, scatta l'obbligo per il datore di lavoro di notificare le ragioni poste a base della giusta causa del licenziamento, o quelli che sono i fatti ritenuti di giusta causa del licenziamento. Dobbiamo denunciare che questa legislazione è regressiva rispetto a quella precedente, quando noi ricordiamo tutti quanti, prima del 1966, nel 1941, nel 1942, nel

1943, nel 1944, nel 1945 e negli anni seguenti, la giurisprudenza costante, anche della Cassazione, che diceva che in materia di giusta causa è necessaria la contestuale contestazione dei fatti di giusta causa al licenziamento. È venuta questa legge, e ha fatto fare un passo indietro. Costruendo che cosa? Costruendo una situazione di assoluta ambiguità, nella quale c'è spazio per una specie di trattativa, di tira e molla, per cui noi abbiamo i licenziamenti la cui causale e le cui motivazioni devono essere specificate dal datore di lavoro, ma soltanto a condizione che il lavoratore abbia esercitato individualmente la sua facoltà di chiedere questa motivazione.

Non si tratta di sanzione disciplinare. È il licenziamento per giusta causa. Diverso è il caso della sanzione disciplinare a cui fa riferimento la interpellanza del gruppo del partito comunista.

Ma perché tanta ambiguità, perché tanta cautela, perché tanto sfoggio declamatorio che non va al cuore dei problemi? Il perché è presto detto: lo ha detto la stampa, non certo di nostra parte, lo hanno detto gli organi di stampa dell'area della sinistra. Non sto qui a ricordare gli articoli che hanno fatto epoca e scalpore presso coloro i quali che su questi fenomeni hanno finora chiuso gli occhi, gli articoli de *La Repubblica*, gli articoli di Pansa che hanno riportato, sulle condizioni interne all'azienda e interne alla fabbrica, le confessioni, gli sfoghi di un caposquadra, di un operaio licenziato, di un operaio anziano, ultracinquantenne, che difende se stesso, il suo lavoro e la sua azienda. Di fronte a quelle denunce noi abbiamo sui giornali di oggi le dichiarazioni del pubblico ministero di Torino che aspetta la querela di parte, come se non ci fosse in quelle descrizioni, diligentemente raccolte dal giornalista Pansa, materia che imporrebbe l'intervento d'ufficio della magistratura a carico dei violenti, e soltanto dei violenti, dal momento che la responsabilità penale è personale.

Ma oggi vi è qualche cosa di più che va segnalato: gli stessi comunisti ricono-

scono che è necessaria l'autocritica. Leggiamo, infatti, su *La Stampa* di oggi che un autorevole esponente comunista, Chiaramonte, si chiede su *Rinascita* se il sindacato e gli stessi comunisti abbiano reagito anche negli anni scorsi con chiarezza ed energia a « forme sbagliate di lotta ». Cosa c'è dietro questo eufemismo, signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo? Forme sbagliate di lotta sono quelle forme nelle quali la violenza nelle fabbriche per tanti anni è stata la legge. È stata una legge che si è fatta strumento di discriminazioni ai danni di operai che non erano quelli della « triplice »! Vogliamo ricordare gli sprangati, quelli che hanno subito violenza per il solo fatto di appartenere alla CISNAL! Vogliamo ricordare come proprio a Torino iniziò la violenza discriminatoria nei confronti di un operaio di destra, dell'operaio Labbate, il primo dei sequestrati delle Brigate rosse, abbandonato per ore ed ore in catene dinanzi ai cancelli della FIAT! Lo abbiamo dimenticato? Ma allora non parlava nessuno, il grande padronato ed il sindacato si voltavano dall'altra parte, perché la vittima della violenza era un paria, un operaio di destra, e non un operaio delle categorie privilegiate, appartenente alla « triplice », al sindacato delle maestranze protette e degli occupati! Labbate apparteneva a quel mondo di emigrati dal Mezzogiorno che sono stati accolti da Torino senza strutture, che sono stati strumentalizzati ed avviati in fabbrica!

Ma vogliamo ricordare prima della violenza ai danni dell'operaio Labbate, l'altro inenarrabile episodio di violenza avvenuto a Trento in una fabbrica, dove si dovevano riunire esponenti della CISNAL e del sindacalismo nazionale, che furono presi, portati per strada e messi alla berlina!

BOATO. Non è vero!

VALENSISE. È assolutamente vero, è verissimo, c'è una sentenza passata in giudicato!

BOATO. Sono andati ad aggredire con le pistole e con le bombe!

VALENSISE. Ma lascia stare, non declamare bugie, non dire sciocchezze!

BOATO. Sono andati con le pistole! (*Proteste a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Boato!

BOATO. Non avete il coraggio di ricordarlo!

VALENSISE. Ma stai zitto!

PRESIDENTE. Onorevole Boato, la prego di non interrompere l'oratore.

VALENSISE. Avete avuto anche la sentenza di Venezia.

BOATO. La sentenza di Venezia ha assolto gli operai! (*Proteste a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Boato, la richiamo all'ordine!

BAGHINO. Non ti fa comodo, a te fa comodo la prepotenza!

PRESIDENTE. Onorevole Baghino! Onorevole Baghino, vuol lasciar parlare l'onorevole Valensise? (*Proteste del deputato Boato*). Onorevole Boato, la smetta, per favore, lasci parlare l'oratore!

VALENSISE. Sto parlando di un episodio che è nella storia giudiziaria italiana e che è stato riconosciuto anche da una sentenza del tribunale. C'era una riunione sindacale, un sindacalista e il consigliere regionale Mitolo sono stati trascinati per la città di Trento... (*Proteste del deputato Boato*)... alla gogna ed obbligati ad andare in corteo; vi è stato un procedimento giudiziario nel quale questi elementi sono stati ritenuti in punto di fatto sussistenti, ma poi vi è stata una sentenza vergognosa che ha proscioltto gli autori di simili misfatti! Questa è la realtà ed è nelle carte processuali!

BOATO. Vi sono stati due tentati omicidi da parte dei fascisti contro gli operai! (*Proteste a destra*).

VALENSISE. Ma stai zitto !

PRESIDENTE. Onorevole Boato !

BOATO. È inaudito !

PRESIDENTE. Lei ha già parlato, e per taluno sarà stata inaudita la sua tesi; ora vi è un'altra tesi ed ognuno avrà il suo pezzo di inaudito; abbia la bontà di tacere e di lasciar parlare... (*Proteste del deputato Boato*). Ma fino a quando vuol proseguire ? Lei è veramente un boato salmodiante in quest'aula !

BOATO. Qualche volta ci vuole ! (*Proteste a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole collega, la prego !

Onorevoli colleghi, loro lascino parlare l'onorevole Valensise, che non ha bisogno di iniezioni endovene per essere assistito !

GUARRA. I sociologi di Trento sono stati gli apprendisti stregoni della violenza ! E lo stiamo scontando tutti quanti !

VALENSISE. Allora, signor Presidente, se queste sono le condizioni di violenza che nelle fabbriche si sono create, non ci meraviglia che il giornalista Bocca su *La Repubblica* del 12 ottobre registri che « le versioni della direzione, dei sindacati e dei mezzi di informazione danno solo una pallida immagine del modo nuovo, imprevedibile, dissacrante della lotta e delle violenze operaie ». È Bocca che parla in questo modo. Non si tratta di conflittualità, non si tratta di agitazioni sindacali; non si è mai trattato di agitazioni sindacali, ma si è sempre trattato di violenze dissacranti, di violenze imprevedibili, di violenze di modo nuovo e di segno nuovo. Ma di questo è piena la pubblicistica di tutti questi anni. Se dovessimo qui leggere le espressioni aggressive che corredano la prosa di certi giornali, che ogni giorno sono nelle mani delle persone meno provvedute e più sensibili, più portate ad essere sulla trincea del bisogno, della necessità e della protesta, non finiremmo mai; avremmo antologie infinite di istigazione a questo tipo di violenza, a questo tipo di

condotta che nulla ha a che vedere con le sacrosante rivendicazioni operaie, che sono da perseguirsi in tutt'altro modo e che oggi conclamano, signor Presidente, onorevoli colleghi, la responsabilità delle forze politiche di regime; una responsabilità che nasce evidente da una realtà che è sotto gli occhi. Non avete saputo gestire lo sviluppo ordinato di una società che vi è sfuggita di mano. Anche sulla vostra stampa è scritto che i partiti ed i sindacati hanno perduto la loro capacità di mediazione dei bisogni del paese alle necessità e alle possibilità che la macchina dello Stato con la sua inefficienza dovrebbe dare e non può dare. Si è perduto del tempo, si sono perduti decenni, e si è creata questa sorta di condizione, questa sorta di magma, nella quale le proteste assumono le forme più distorte, che mettono in discussione la stessa ordinata convivenza civile, che poi è il minimo che una società, per essere tale, deve dare a se stessa, garantendolo a tutti.

E allora, se è vero, come è vero, che alcuni sindacalisti arrivano persino a riconoscere che ci sono forme di lotta sbagliate, se l'espressione « forme di lotta sbagliate », sia pure eufemistica, viene addirittura dal partito comunista, dobbiamo concludere che c'è la crisi della conflittualità. Queste rivendicazioni giorno per giorno sono state riproposte all'interno e all'esterno della fabbrica per piccole conquiste, che non ponevano mente ai problemi fondamentali della convivenza nella fabbrica, della finalità della fabbrica, degli scopi che l'impresa si deve proporre nel contesto di una economia moderna. Ebbene, tutto ciò è entrato in crisi, e per questo c'è la caduta verticale di credibilità del sindacato, la caduta verticale della cosiddetta governabilità dell'impresa.

Dunque, la nostra posizione, la nostra antica e sempre riconfermata posizione, che è la posizione del salvataggio dell'uomo, del riscatto dell'uomo, della partecipazione, attraverso forme di corresponsabilizzazione, è una posizione che appare alta, chiara, limpida, ed è un'ancora di salvezza per quegli operai che si trovano

in uno stato di abbandono, in uno stato di tradimento e che non possono credere ai ritualismi ai quali sono stati abituati e che sono soltanto vittime di queste violenze, che mettono a repentaglio non solo la loro incolumità fisica, ma anche e soprattutto la loro integrità morale, l'integrità di quei valori nei quali gli operai ed i lavoratori hanno sempre creduto, ed ai quali oggi sono in condizione di non poter neppure credere.

La conflittualità permanente e le contestazioni hanno prodotto questo stato di disordine che ingenera calo della produttività ed impossibilità per le imprese di tenere il passo con le altre imprese del mondo. Ci sono imprese italiane che rischiano di andare fuori dal mercato, di essere emarginate. E il danno di chi è? Il danno non è certo per gli occupati; il danno è anche per gli occupati, ma è soprattutto per i non occupati, e va in pregiudizio della possibilità di creare nuovi posti di lavoro, nonché in pregiudizio di quel Mezzogiorno che attraverso i suoi tanti emigranti ha consentito che si andasse avanti fino ad ora, ma che non può certamente continuare a reggere, non può certamente continuare ad essere il pilastro di una situazione sballata e fallimentare che la responsabilità dei partiti di regime ha creato ai giorni nostri.

Queste sono le ragioni della nostra interpellanza. Attendiamo di sentire cosa dirà il Governo per decidere le nostre conclusioni (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale ha facoltà di rispondere alle interpellanze testè svolte ed alle interrogazioni di cui è stata data lettura.

Ha altresì facoltà di rispondere alla seguente altra interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno, che verte sullo stesso argomento:

FIANDROTTI, BORGOGLIO E MANCINI GIACOMO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri del*

lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e di grazia e giustizia. — Per conoscere — sulla scorta degli incontri avuti con la società FIAT e con le confederazioni sindacali nazionali dopo la decisione della società torinese di licenziare, senza adeguata motivazione e previa discussione con il sindacato, 61 lavoratori e di sospendere le assunzioni come forma di pressione per ottenere una revisione dell'istituto del collocamento, nel senso di una maggiore discrezionalità del datore di lavoro —

se abbiano compiuto una adeguata valutazione del livello di pericolosità raggiunto dalla situazione sociale e dell'ordine pubblico a Torino, nel cui contesto le ricordate decisioni rischiano di innescare un processo di ulteriore e di incontrollabile conflittualità;

se abbiano parimenti valutato l'ampiezza del fronte di scontro aperto dalla FIAT con il sindacato, rimettendo in discussione norme giuridiche e prassi sindacali che debbono essere invece riconfermate come definitivamente acquisite; scontro che creando difficoltà al sindacato ne indebolisce la stessa azione di lotta contro i terroristi ed i loro fiancheggiatori e contro le eventuali deviazioni violente della lotta sindacale;

se non ritengano di intervenire urgentemente presso la FIAT per ottenere la revoca immediata dei licenziamenti e della decisione di sospensione delle assunzioni; la pubblicazione degli addebiti concreti e specifici nei confronti dei lavoratori licenziati, e l'urgente ripresa di un confronto in merito, non solo con il sindacato, ma anche con le autorità locali, direttamente investite dei riflessi delle decisioni della FIAT;

se non ritengano auspicabile l'intervento dell'autorità giudiziaria per obbligare l'azienda torinese a fornire le prove degli addebiti mossi nei confronti dei lavoratori, e della magistratura del lavoro, con le possibili agevolazioni, per giungere ad un rapido annullamento della decisione di licenziamento;

se non ritengano utile dichiarare apertamente l'intenzione del Governo di

opporsi ad una riforma in peggio dell'istituto del collocamento accentuandone anzi i criteri di imparzialità ed efficienza. (3-00611)

SCOTTI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. La discussione in Parlamento di queste interpellanze e interrogazioni mi offre l'occasione per riaffermare in via pregiudiziale l'atteggiamento e la linea del Governo in ordine al consolidamento e al miglioramento delle relazioni industriali nel nostro paese, nel rigoroso rispetto dell'autonomia delle parti sociali, per altro dalle stesse rivendicata, ma non nel disinteresse e nella estraneità. A tale linea di condotta ci siamo attenuti nelle recenti fasi del conflitto sociale, caratterizzate dai rinnovi contrattuali, e non intendiamo venir meno ad essa anche in futuro.

Per ciò che attiene ai fatti specifici che sono oggetto delle interpellanze ed interrogazioni, devo innanzitutto smentire l'esistenza di una qualsiasi richiesta di valutazione preventiva da parte del Governo delle misure adottate dalla FIAT. Sono pertanto destituite di ogni fondamento alcune illazioni ricordate anche in quest'aula.

BOATO. L'informazione preventiva c'è stata, signor ministro?

SCOTTI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. No!

BOATO. Nemmeno l'informazione?

SCOTTI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il ministro del lavoro non è stato...

BOATO. E il Governo?

SCOTTI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Nemmeno il Governo!

Pertanto, dai dati acquisiti direttamente dalle parti, i fatti essenziali si possono così riassumere: la FIAT-Auto SpA ha inviato in data 9 ottobre 1979 61 lettere di sospensione cautelare, ai sensi dell'ar-

ticolo 26 del contratto collettivo nazionale di lavoro di categoria (e non di sospensione disciplinare, ai sensi dell'articolo 7 dello statuto), ad altrettanti dipendenti addebitando ai lavoratori sospesi — si legge nelle lettere — « una prestazione di lavoro non rispondente ai principi della diligenza, della correttezza e della buona fede » e di « aver costantemente mantenuto comportamenti non consoni ai principi della civile convivenza nei luoghi di lavoro », procurando in tal modo alla impresa « grave nocumento morale e materiale ».

I lavoratori sospesi, contestando la genericità degli addebiti e la conseguente violazione del diritto di difesa, hanno invitato la direzione aziendale ad annullare la sospensione cautelare e ad indicare in modo specifico i fatti addebitati.

La confederazione sindacale unitaria si è incontrata con i responsabili dell'impresa il 15 ottobre. La direzione aziendale, in data 16 ottobre, ha confermato l'impossibilità della prosecuzione del rapporto di lavoro in presenza degli addebiti contestati ed ha notificato ai lavoratori sospesi il provvedimento di licenziamento.

I fatti così sommariamente descritti concretano vicende di controversie di lavoro in ordine alle quali si pone, in via principale, un problema di legittimità dei comportamenti dell'impresa, problema sul quale spetta al giudice del lavoro di pronunciarsi, come organo naturalmente competente, una volta investito dai lavoratori interessati.

Per altro, allo stato, la vicenda non sembra offrire materia per interventi di ordine amministrativo, e le stesse parti sociali interessate hanno convenuto con noi sulla mancanza di condizioni per una qualsivoglia mediazione di Governo.

I lavoratori colpiti dal licenziamento, ai sensi dell'articolo 2 della legge 15 luglio 1966, n. 604, hanno il diritto di chiedere, nel termine di otto giorni, la specificazione scritta dei motivi che giustificano il licenziamento, e l'impresa è tenuta ad adempiere.

L'indicazione dei motivi specifici e le prove che dovranno essere addotte in sede

giudiziale da parte dell'impresa consentiranno al magistrato una serena valutazione delle responsabilità dei singoli lavoratori interessati.

Per queste ragioni appare ancora prematura ogni valutazione circa le affermazioni secondo cui si sarebbe in presenza di un'azione di criminalizzazione dei comportamenti dei lavoratori licenziati. Con forza maggiore occorre sottolineare come sia distorto un'interpretazione che, con un processo errato per eccesso di semplificazione, accosta e identifica le violenze diffuse, esistenti in taluni ambienti di lavoro, al terrorismo organizzato.

In ogni caso, nel momento in cui la direzione aziendale, assumendosi tutte le relative responsabilità, provvede a comunicare le motivazioni ai termini della procedura suindicata, l'eventuale esistenza di fatti penalmente rilevanti non esclude che essi abbiano anche un'incidenza riflessa sulla prosecuzione del rapporto di lavoro. Occorre per altro ribadire che ciò non potrà interferire con l'azione che su questi stessi fatti saranno chiamati eventualmente a svolgere la polizia giudiziaria ed il magistrato penale; anche per questo aspetto l'intervento che il giudice del lavoro sarà probabilmente chiamato ad esprimere sulle vertenze costituisce un'obiettivo garanzia a tutela dei lavoratori circa lo operato dell'impresa contro la presunta minaccia di ogni sostituzione ai poteri legittimi degli organi dello Stato.

Il Governo non può non sollecitare in questa sede il massimo rispetto di tale procedura che garantisca ad ogni singolo lavoratore la piena tutela dei propri diritti. Tuttavia, il problema più generale di garantire in fabbrica, pur nella durezza dei conflitti sociali, una civile convivenza, impone la più severa condanna e un'adequata lotta contro ogni forma di violenza, oltre che di terrorismo, nel più pieno rispetto delle autonome decisioni dell'autorità giudiziaria.

È stato sottolineato con forte autorevolezza in questi giorni, da parte dei responsabili della federazione sindacale unitaria, che le forme di violenza, che pur esistono, « sono cose che ripugnano al

movimento sindacale » e che questi germi « vanno espulsi dal corpo della classe operaia ». A questo fine non ci si può affidare solo ed in ultima istanza all'intervento e all'indipendenza del giudizio del magistrato, anche se questo giudizio resta fondamentale in un sistema di garanzie; è importante non solo l'iniziativa per lo isolamento morale della violenza, ma anche la ricerca attraverso la via negoziale di relazioni industriali sempre più positive. L'acuirsi della crisi di tali relazioni e l'esplosione di forme di autonomismo e di scarsa sindacalizzazione, nonché l'illusione che vi siano vie diverse da quelle del negoziatore, anche per una diversa e più umana organizzazione del lavoro pienamente rispettosa dei ruoli di ciascuna parte per la composizione dei conflitti, sono fenomeni pericolosi che vanno analizzati nelle loro cause e combattuti alla radice.

In questa prospettiva vorrei riaffermare che il contratto collettivo e la sua corretta applicazione come tipo di contratto nato dalla pratica dei rapporti sociali, così come l'individuo con particolare acume un insigne giurista agli albori del secolo, resta lo strumento fondamentale per la composizione del conflitto tra le parti. Questa convinzione, che trascende la mia esperienza di ministro del lavoro, mi ha portato a considerare con profonda preoccupazione, oltre che con diffidenza, l'evoluzione dottrinale di taluni giuristi del lavoro, emersa agli inizi di questo decennio e tendente ad innestare, su una pratica di comportamento sempre più diversa dalle clausole contrattuali, un processo di crisi irreversibile del contratto collettivo. La peculiarità delle obbligazioni derivanti dal contratto collettivo e la stessa influenza dei rapporti di forza fra le parti, che si sviluppa con alterna sorte sullo stesso, non può autorizzare mai radicali contrapposizioni di norme contrattuali e comportamenti pratici, perché, se questo nell'immediato può illudere la parte vincente, alla fine provoca soltanto la crisi acuta nei rapporti tra le parti, l'ingovernabilità del conflitto sociale e la crisi delle istituzioni collettive. Su queste cose

occorre riflettere, se si vuole uscire da una crisi effettiva di ingovernabilità della grande impresa, crisi dalla quale non si esce senza l'attivo concorso delle due parti in causa.

Il gruppo FIAT ha ritenuto di dover sospendere, seppure temporaneamente, ulteriori assunzioni presso i propri stabilimenti, adducendo la necessità di una pausa di riflessione nell'intento di mettere a fuoco i problemi della nuova immissione di lavoratori. Quella di una diversa e migliore gestione del collocamento — lo ha ricordato l'onorevole Zanone — non è questione di oggi, tant'è che fin dalla precedente legislatura, in vista di una riforma globale dell'attuale ordinamento, fu presentato un disegno di legge per l'effettuazione di esperimenti-pilota, caratterizzato essenzialmente da un governo paritetico della materia. Ciò sta a dimostrare la volontà politica del Governo di mutare completamente l'assetto attuale, essenzialmente burocratico, e dargli un volto diverso e soprattutto più moderno, legato alle decisioni e alle responsabilità delle parti. Tale volontà è stata riconfermata attraverso la ripresentazione dello schema di provvedimento per la sperimentazione, e sul quale il Governo chiede a questa Camera l'adozione della procedura d'urgenza ai sensi dell'articolo 69 del regolamento.

È a questa ottica di confronto, e non di scontro, tra le parti che si dovrà informare la nuova disciplina del collocamento; è del resto chiaro che, in attesa di una riforma che non potrà avere tempi brevi, le stesse parti sociali dovranno trovare quell'intesa necessaria perché non vengano a mancare, specialmente in zone dove la disoccupazione ha forti indici, quelle occasioni di lavoro le quali più di ogni altra cosa impediscono il determinarsi di fenomeni socialmente pericolosi.

Su tale questione vorrei dare le più ampie assicurazioni, e mi riprometto nell'immediato di convocare le parti interessate affinché, tenendo conto delle leggi vigenti (che non sono solo quelle del 1949) e di quanto si è già affermato in sede di contrattazione collettiva, possano

introdursi nelle aree interessate agli stabilimenti FIAT, con la piena responsabilità sindacale, quelle modifiche procedurali nell'organizzazione del collocamento che talvolta costituiscono un nodo fondamentale da sciogliere per rendere anche gli strumenti attuali più adatti a una realtà continuamente in evoluzione.

In conclusione, il Governo, assumendo le posizioni qui esposte, intende concorrere — insieme agli altri organi dello Stato — a favorire un clima nel quale il conflitto sociale si svolga nella sua ampiezza, ma nel rispetto delle garanzie reciproche.

Quanto infine agli altri episodi di licenziamento effettuati o ventilati, venuti alla ribalta in questi ultimi giorni e qui ricordati da alcuni colleghi, mi preme sottolineare che essi hanno caratteristiche profondamente diverse, soprattutto nel caso dell'Olivetti. Nei confronti di queste situazioni il ministro del lavoro ha già assunto iniziative formali ed informali tendenti a facilitare il confronto e — io mi auguro — un'intesa tra le parti.

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00085.

BOATO. Signor Presidente, intendo replicare soltanto alla prima delle interpellanze di cui sono primo firmatario, mentre altri compagni del mio gruppo replicheranno per la seconda interpellanza e per le interrogazioni. Ho ascoltato con estrema attenzione, nonostante la rapidità, e devo esprimere la totale e profonda insoddisfazione del nostro gruppo nei confronti della risposta del ministro del lavoro Scotti; totale e profonda insoddisfazione non significa anticipare un giudizio. Qualcuno potrebbe dire che già sapevamo di doverci esprimere in questi termini prima dell'intervento del ministro. No, ipotizzavamo prima ancora che il ministro — speravamo che intervenisse il Presidente del Consiglio — parlasse di poter e purtroppo dover esprimere la nostra totale insoddisfazione, ma speravamo che di fronte ad un fatto di tale gravità, di fronte ad una situazione così acuta, a prospetti-

ve così drammatiche, e non soltanto di fronte ai 61 licenziati, vista quella che è l'espressione di volontà politica, prima ancora che di volontà giuridica o contrattuale, da parte dell'azienda, il Governo si rendesse conto di tutto questo. Purtroppo, dobbiamo constatare di avere di fronte a noi — mi scusi se mi rivolgo a lei personalmente, ma intendo riferirmi a tutto il Governo — un ministro che mi sembra viva nell'Arcadia o che presuma di poterci vivere. Quando lei parla attraverso frasi come quelle conclusive della sua risposta, nelle quali si augura che il conflitto sociale si svolga nella sua ampiezza ma nel rispetto delle reciproche garanzie, dico che formalisticamente e formalmente io stesso ed il nostro gruppo potremmo sottoscrivere dette dichiarazioni.

Lei si augura che il conflitto sociale — conflitto di classe, se vogliamo dirlo più esplicitamente — si svolga nella sua ampiezza ma nel rispetto delle reciproche garanzie. Certo, ma ciò che il Governo non ha fatto, ciò che il ministro del lavoro non ha fatto nel modo più assoluto è stato di entrare nel merito di ciò che sta succedendo oggi in questa Italia, nella FIAT di Torino e di altre città, nell'insieme delle relazioni industriali del nostro paese, di cui quello che sta succedendo a Torino è un sintomo particolarmente acuto, perché particolarmente acuto — certo, Gramsci e Gobetti! — è, secolarmente, starei per dire, il conflitto di classe in quella città. E ciò che avviene a Torino, nel nostro paese, da decenni, è un sintomo, nel bene e nel male (certo, ci auguriamo nel bene, ma questa volta è nel male), è un preannuncio di ciò che succederà nel futuro prossimo, se non immediato, nel nostro paese.

« Sospensione cautelare », ha detto; certo, sospensione cautelare, ma totalmente immotivata, totalmente generica, con le motivazioni cosiddette presunte e pretese fatte al ciclostile, tutte uguali per tutti i 61. Se questi 61 hanno commesso delle violenze in fabbrica (non dei reati da codice penale, altrimenti la FIAT avrebbe avuto il dovere, non il diritto, di denunciarli penalmente), se hanno com-

messo delle infrazioni disciplinari, immagino allora che, siccome uno è al reparto verniciatura, l'altro alla carrozzeria, l'altro alle presse, uno è a Rivalta, quell'altro ancora è a Lingotto, e così via, abbiano commesso — e sta alla FIAT dimostrarlo — violenze specifiche, circostanziate, in giorni diversi, in circostanze e contesti particolari (ma io non lo credo).

Lei dice: starà al giudice del lavoro dimostrarlo. Certo, starà al giudice del lavoro dimostrarlo. Ci mancherebbe altro che scomodassimo il ministro del lavoro ed il Governo della Repubblica per farci venire a dire alla Camera che la dimostrazione spetterà al magistrato del lavoro, per poi, sul terreno procedurale, esprimerci su questo comportamento! La ringrazio, signor ministro, per averci dato una lezione di diritto — che so io — costituzionale, l'abbici — da primo corso, da semianalfabeti — di una matricola, non dico di un corso di giurisprudenza, ma addirittura di scienze politiche, cioè di un sottoprodotto del diritto!

Grazie! Lei non doveva venire qui a rispondere ad interpellanze e ad interrogazioni per dirci queste cose. Non le abbiamo mica chiesto di andare dal magistrato del lavoro di Torino ad imporgli la sua ordinanza di riassunzione; nessuno ha chiesto questo. Abbiamo chiesto che il Governo dia un giudizio sulla legittimità giuridica, per quello che già oggi senza magistrato si può capire anche sul terreno politico, cioè un giudizio politico sul comportamento della FIAT, su ciò che esprime rispetto alla conflittualità sindacale in fabbrica, su ciò che esprime rispetto alla previsione dell'andamento del conflitto di classe nel nostro paese, su ciò che esprime rispetto anche al problema della lotta contro il terrorismo, collega Zanone (tre assassinati, non so quanti azzoppati). Ma se la FIAT avesse il benché minimo — ripeto il benché minimo — elemento di prova o di indizio per ritenere che uno solo (non 61) dei 61 abbia il benché minimo collegamento con quegli episodi di terrorismo che tu hai citato, se non l'avesse denunciato penalmente, sarebbe complice del terrorismo.

E la FIAT non ha denunciato penalmente uno solo di questi 61. Non solo, ma non ha avuto il coraggio, se non sul terreno del polverone ideologico e politico, di collegare uno solo di quegli uomini — che posso presumere oggi **totalmente** ed interamente innocenti, fino a prova contraria — ad uno solo, anche il più piccolo, tra quegli episodi.

Lei rivendica, tu rivendichi (qui si danno tutti del « tu », ma a me non piace), lei rivendica, parlando di civiltà liberale, la continuità con il Gobetti di Torino. Vada allora a rileggersi le analisi di Gobetti, anche rispetto al conflitto sindacale. Ma lasciamo stare Gobetti ed andiamo a vedere gli elementi della teoria del diritto: quale massacro politico, storico, ideologico e giuridico viene fatto in questi giorni, non da un piccolo padroncino reazionario, lo ripeto, che non ha più diritti o meno diritti della FIAT (che si potrebbe non dico giustificare ma almeno capire in un certo contesto storico), ma ad un padrone che ha un collegio di consulenti giuridici, come si dice, di principi del foro. La FIAT, quindi, non è ignorante; la FIAT conosce il diritto molto meglio di me; la FIAT ha scelto pervicacemente questa strada, persegue una strategia politica e politico-sindacale. Il Governo non dice nulla! Scena muta, silenzio!

Signor ministro del lavoro, lei, in quanto rappresentante del Governo, merita uno zero, come voto, se dovessimo giudicarla per quello che ha detto, per la sostanza della sua risposta. Zero!

Le cose che lei ha detto sul terreno del diritto non le contesto, sono vere. Ripeto, le sottoscrivo anch'io. Ma perché ci saremmo « scomodati » tanto e tutti? Perché saremmo arrivati ad un dibattito in Parlamento? Perché avremmo scritto, tutti, interpellanze ed interrogazioni, perché avremmo chiesto a lei di venire qui? Perché è accaduto questo nella Camera dei deputati? Lei non ha dato segno... Sono convinto, onorevole ministro, che dentro di lei qualche luce si è accesa. Non le sto facendo un'accusa di ignoranza pervicace. Sto affermando che quello che lei ha detto qui è il segno della ne-

bia più totale! Non sappiamo in quale Italia viviamo, non lo sapete! Ma perché governate questa Repubblica? Perché governate questo paese, se non vi rendete conto di che cosa sta succedendo a Torino e in altre parti, e quale segnale sia questo tipo di licenziamento, connesso alla conflittualità operaia, ma coperto dalla questione del terrorismo e della stessa violenza in fabbrica? Neanche nel mio discorso iniziale ho ignorato il problema del tipo di segnale che l'intervento della FIAT costituisce per tutto il resto del padronato del nostro paese! Lo dico con molta forza. Quale sarà l'avvenire di questo paese, nei prossimi mesi e nei prossimi anni, se abbiamo di fronte... Se un fascista viene a rivendicare l'assemblea della CISNAL, fatta con due tentati omicidi di operai alla IGNIS di Trento, il 30 luglio 1970, questo non mi scandalizza!

VALENSISE. Non è vero!

BOATO. Questo non mi scandalizza! Fa il suo mestiere se lo rivendica in quest'aula, fa il suo mestiere! Hanno rivendicato la continuità con la repubblica di Salò e con il fascismo, al loro congresso di quindici giorni fa. Ripeto, questo non mi scandalizza, ma mi scandalizza che un ministro democratico, costituzionale, della Repubblica... Non che faccia discorsi di quel tipo, non li ha fatti, c'è un abisso incolmabile!

SERVELLO. Non siamo come te gli eredi di Curcio, dell'assassino Curcio! (*Richiami del Presidente*).

BOATO. C'è un abisso incolmabile! Ma ha fatto un tipo di analisi puramente formale, formalista, che ci fa presumere che l'intervento diretto del Governo, come è suo diritto-dovere all'interno del conflitto sindacale della crisi economica, delle relazioni industriali...

ABBATANGELO. Presidente, ma come si può consentire...! (*Richiami del Presidente*).

BOATO. ...sarà o nullo o inesistente, a meno di non sospettare (non a caso, ministro, l'ho interrotta con cortesia; a questo punto, prendo atto di quel che lei ha detto) che questa passività non sia indice di una complicità! L'ho interrotta apposta, volevo sapere se eravate stati complici o quanto meno pre-informati. Lei dice di no. Non posso che prenderne atto, fino ad una eventuale prova contraria (lo dico con tutta franchezza). Ma, a questo punto, è inettitudine politica totale!

Vorrei concludere, se mi consente ancora 30 secondi, signor Presidente, preannuncio che presenterò subito, come è mio diritto, una mozione...

PRESIDENTE. Onorevole Boato, il tempo a sua disposizione per la replica è scaduto. La prego di concludere.

BOATO. Presento una mozione che vorrei leggere brevissimamente; mozione che conclude, come mio diritto a norma di regolamento, questa dichiarazione di totale insoddisfazione, a titolo personale e dell'intero nostro gruppo, nei confronti della risposta del Governo. Anche su detta mozione chiederemo di giungere, nei tempi più stretti possibili, ad impegnare il Governo, dal momento che non si auto-impegna sulla questione. Ne do lettura: « La Camera, di fronte alla gravissima situazione creatasi alla FIAT di Torino, a seguito dei 61 licenziamenti di lavoratori da parte della direzione aziendale e del successivo blocco totale delle assunzioni alla FIAT, rileva che tali licenziamenti sono stati preceduti da lettere di sospensione totalmente immotivate, prive di precise contestazioni disciplinari, basate su accuse generiche e senza alcun elemento di prova; rileva che tale comportamento della direzione FIAT è in aperto e assoluto contrasto con i fondamentali principi costituzionali, con le più elementari norme dell'ordinamento giuridico, con le leggi e le norme contrattuali a difesa dei diritti dei lavoratori; afferma la necessità che la più dura e coerente lotta contro il terrorismo, che ha colpito in modo particolar-

mente efferato la città di Torino, non serva di pretesto per soffocare e reprimere la conflittualità sindacale e operaia e per provocare nuove e più gravi tensioni nelle fabbriche e sul piano sociale; afferma la necessità che in ogni caso vengano salvaguardate e rispettate le fondamentali garanzie democratiche e i poteri degli organi dello Stato preposti all'iniziativa giudiziaria e alla tutela dell'ordinamento democratico; impegna il Governo ad intervenire immediatamente perché i 61 licenziamenti, del tutto illegittimi, vengano dalla direzione FIAT annullati e perché vengano riaperte le assunzioni alla FIAT, nel pieno rispetto delle norme sul collocamento e sui diritti civili, oltre che sindacali, dei lavoratori ».

PRESIDENTE. L'onorevole Gianni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Milani n. 2-00090, di cui è cofirmatario.

GIANNI. Siamo totalmente insoddisfatti della risposta che il Governo ha fornito alla nostra interpellanza e, sia pure rapidamente, desidero esprimere i motivi di tale insoddisfazione. Non credo che, di fronte a quanto è accaduto con l'atto della direzione della FIAT, a quanto è poi accaduto e sta accadendo in altre fabbriche del paese (perché la prima decisione ha provocato una reazione a catena), possiamo accontentarci di sapere che il Governo desidera che il conflitto si sviluppi nel rispetto delle garanzie reciproche. Conosco questa linea di comportamento: il Governo l'ha già esposta, attraverso una ampia relazione, dinanzi alla Commissione lavoro. Ma bisogna dire che ci troviamo in presenza di qualcosa di più che non la semplice violazione di garanzie reciproche. Ci troviamo in presenza di una palese violazione della legislazione in materia di lavoro, all'arrogarsi, ridicolo, da parte della FIAT di funzioni proprie (o che dovrebbero essere proprie) della magistratura. L'unica illegalità che finora è stata commessa — stando alle prove, le famose prove di cui si parla, stando a quanto si sa e a quanto si è detto — è quella

posta in atto dalla direzione della FIAT. Ebbene, di fronte a tutto ciò noi ci sentiamo dire che il Governo è impossibilitato ad intervenire!

La questione non si limita — né noi l'abbiamo impostata in questi termini, nella nostra interpellanza — semplicemente al problema della FIAT o ad una questione di tipo garantista. Si tratta invece del segnale di un'offensiva che è stata lanciata dalla direzione della FIAT e subito raccolta da parte di altre direzioni aziendali. Questa offensiva riguarda il modo di concepire l'insieme delle relazioni industriali nel nostro paese, l'accanita volontà di tornare indietro, vanificando tutte quelle conquiste ottenute dalla classe operaia sul piano dell'organizzazione del lavoro. È un attacco al potere delle organizzazioni sindacali, conquistato faticosamente come frutto di quella libera conflittualità alla quale il ministro si vorrebbe appellare nella sua risposta. Questa è una delle poste in gioco. In questo senso il problema è certamente più ampio e quindi tanto maggiore è la nostra insoddisfazione per la risposta che ci è stata data.

Siamo di fronte, in realtà, ad un tentativo generalizzato di riduzione della base occupazionale. Abbiamo parlato, nella Commissione lavoro, dei problemi della riforma del collocamento, della lotta contro la disoccupazione. In quell'occasione ho avuto modo di dire che, certamente, vi è un problema di qualificazione, di riuscire ad agire sull'offerta: ma che se non si agisce sulla domanda i problemi rimangono inalterati. La riprova l'abbiamo avuta con questa offensiva padronale, con questa misura di blocco delle assunzioni. A questo punto non ha più senso, signor ministro, parlare di osservatorio sul mercato del lavoro, di riforma generale del collocamento, principi che noi accettiamo come utile base di discussione, e che sono quelli stessi suggeriti da lei e dal Governo, quanto meno come momento di partenza per una riflessione generale. Il grande padronato, rispetto a questa esigenza, risponde nel modo che abbiamo visto: come si colloca infatti questa iniziativa di blocco delle assunzioni, se non come

un'azione mirante a impedire ogni possibilità, sia pure minima, di riforma del sistema di collocamento?

Che cosa significa questo se non attaccare la stessa esperienza delle strutture di collocamento, il regime di controllo democratico fatto dalle organizzazioni sindacali, che si è sviluppato a Torino e che nel giro di pochi mesi ha avviato migliaia di operai al lavoro? Il significato delle decisioni assunte dalla FIAT è questo: blocco delle assunzioni per impedire che nuovi presunti terroristi si infiltrino nelle fabbriche. Tutto ciò è inaccettabile sia dal punto di vista giuridico sia da quello dello sviluppo e della concezione delle relazioni industriali nel nostro paese. Vi è un problema di sviluppo delle vertenze ma noi non siamo gli alfiere della conflittualità permanente, non sono queste le nostre concezioni se si dà al termine in questione il significato di un continuo trabusto e rivolgimento, che tutto cambia senza, in realtà, cambiare nulla e di cui i partiti di maggioranza, o gli organi di Governo, dovrebbero essere gli eterni mediatori. La questione è un'altra ed è che dalle fabbriche, dal movimento operaio, particolarmente in questi ultimi 10 anni, si è sviluppata una lotta che ha come obiettivo la trasformazione profonda di questa società, del modo di lavorare, dell'organizzazione del lavoro: su ciò si è costruita la forza del movimento sindacale.

Signor ministro, che senso ha dire — come lei recentemente ha detto in una intervista — che: « Il sindacato ha sbagliato perché ha tentato di cavalcare la tigre »? Di quale tigre ci vuole parlare? Non sta a me difendere le organizzazioni sindacali, che si difendono da sole, ma non mi pare, d'altro canto, che da parte di dirigenti sindacali — ad esempio l'assemblea tenutasi a Torino lo dimostra — ci sia vanagloria, ci sia convinzione di non aver mai sbagliato. Tutt'altro; vi è la problematica di rapportarsi ad esigenze di trasformazione che non sono semplicemente l'esagerazione della lotta, che non sono la logica del chiedere di più perché questo non è vero; la conflittualità, come ce la volete dipingere, non esiste più in

questo paese, sono tutte cose che vi siete inventate per portare avanti una linea di sorda e gretta resistenza che si esprime in queste iniziative del grande padronato.

Certo, esiste un problema di governabilità politica, ne abbiamo discusso per due giorni in occasione del bilancio della Camera, ma vi è anche un problema di governabilità sociale, cioè come rispondere a queste tensioni estremamente positive che hanno in sé molto più contenuto di quanto non si voglia far credere. Questo è anche un problema del sindacato, delle forze politiche della sinistra ed è per questo che solo in una dimensione unitaria la sinistra può essere in grado di rispondere alle esigenze di trasformazione per contrastare tutti quei segni di arretramento globale. Vi è però un rapporto tra il problema della governabilità e quello della trasformazione; non si può pensare, signor ministro, che la governabilità del sociale si attui attraverso una dilatazione della funzione di arbitrato del Ministero del lavoro o del Governo. E quando poi questa funzione di intervento attivo è veramente necessaria in presenza di una palese violazione della legalità costituzionale, il Governo si tira indietro dicendo: non posso fare nulla di fronte a quanto sta avvenendo, di fronte a pericolose e negative trasformazioni operate nell'interesse della conservazione più bieca e dell'arretramento delle conquiste del vivere civile.

Certo, tutto non può avvenire in modo limpido e pulito; questa conflittualità, questa lotta per la trasformazione ha le sue pecche al suo interno, ha i suoi problemi, ha le sue questioni di costante verifica da parte delle forze che cercano di porsi alla testa di questo movimento. Tutto ciò è motivo costante di riflessione, di autocritica per le organizzazioni sindacali, per le forze di sinistra, ed è per questo motivo che nessuno ci può cogliere sul terreno di una complicità o di una volontà di difendere, magari per esagerato garantismo, atteggiamenti di violenza o addirittura atteggiamenti terroristici. Però nemmeno si può fare un ricatto su tale questione, specialmente qualora vi siano

le carte in regola da parte del movimento operaio, quando queste iniziative del grande padronato tutto sono tranne che un contributo alla lotta contro il terrorismo.

Allora mi pare chiaro che il problema è più vasto, e trascende la questione delle stesse relazioni industriali, anche se su ciò si fonda; perché in queste modificazioni negative, in questo andare indietro, vi è poi un corrispettivo nelle proposte di modifica istituzionale, tutte tendenti ad un rafforzamento dell'esecutivo, per cercare di far passare una filosofia dirigistica della conflittualità politica e sociale.

Vi è un legame stretto tra certi tipi di proposta di riforma istituzionale e certi tipi di concezione delle attività sul piano delle relazioni industriali. Vi è un disegno unico, forse non ancora del tutto formato, ma che tuttavia sta procedendo. E per questo che siamo ancora più profondamente insoddisfatti. È vero che non si tratta solo della questione dei 61 licenziamenti alla FIAT, dei quattro all'Alfa Romeo o dei nuovi provvedimenti della Magneti Marelli o della FIAT di Termini Imerese, ma il problema riguarda il complesso della vita della nostra società. Allora, certo, lo scontro è più grande; e quando vengono avanti proposte, come quelle di una regolamentazione per legge del diritto di sciopero, da parte di colleghi socialdemocratici o di alcuni colleghi democristiani, si vede tutta la pochezza, tutta la grettezza della loro concezione del vivere civile.

È proprio vero, come dimostrano Agnelli e la sua famiglia, quanto diceva Gramsci: questa nostra borghesia, questo nostro padronato — e le sue rappresentanze politiche — è talmente debole, gretto e sordo da non essere in grado di sopportare il più piccolo urto alla solidità del suo potere. Mentre noi discutiamo su queste cose, mentre ci accaniamo su un caso come quello della FIAT, si legge, su autorevoli giornali economici (altri colleghi, credo, presenteranno interpellanze ed interrogazioni in proposito), che l'ENI deposita all'estero 20 miliardi per forag-

giare correnti di sottogoverno, in vista di prossime ed eventuali elezioni.

Questa è la realtà che abbiamo di fronte! Non ci si venga, quindi, a dire che non abbiamo la concezione di come si sviluppa lo scontro sociale, di quali siano le sue regole ed i suoi intendimenti! Questa concezione l'abbiamo, e proprio per questo ci importa difendere tutte le conquiste della classe operaia, nessuna esclusa; tutta la sua volontà di modificare, anche dall'interno, il sistema del lavoro, per cui non accettiamo arretramenti di concezione su questo terreno.

PRESIDENTE. L'onorevole Zanone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00092.

ZANONE. Signor Presidente, non ho elementi per anticipare, come ha fatto poco fa l'onorevole Boato, in materia di motivazione di questi licenziamenti, un giudizio che spetta ad altri, e non a noi né al Governo. Non voglio nemmeno riaprire in questa mia replica la discussione sui collegamenti, che possono esservi, o che si possono supporre, tra la violenza all'interno degli stabilimenti FIAT e l'attività terroristica all'esterno dell'impresa.

Mi pare di aver colto nel dibattito a questo proposito due linee di interpretazione differenti, tra chi tende a staccare nettamente questi due problemi, entrambi gravi, e chi invece, come mi pare di aver colto nell'intervento dell'onorevole La Ganga, tende a cercare delle interrelazioni e delle connessioni.

Non intendevo riferirmi a questo, intendevo piuttosto ricordare — è questa una sede in cui forse non lo si avverte con sufficiente sensazione diretta, e quindi vale la pena di ricordarlo — ciò che non è il caso di ricordare nelle strade e nelle fabbriche di Torino, cioè che, in presenza di questa violenza all'interno della FIAT e di questa sentenza di attentati terroristici, c'è un clima diffuso di paura, e di paura non infondata, perché essa è il risultato di decine di attentati e di aggressioni che si ripetono quasi quotidianamente. Anche questo, se si vuole dare una

valutazione della questione in tutti i suoi aspetti, è un elemento che va considerato quando si sollecita l'esibizione di prove. Certo, chi dovrà darle le darà a coloro che hanno titolo per richiederle, ma non dimentichiamo qual è il clima della vita pubblica e privata a Torino oggi e alla FIAT.

BOATO. Se in questo clima accusassero lei di avere commesso un reato, che cosa farebbe?

ZANONE. Non vedo perché, onorevole Boato. Ho citato un dato concreto, che fa riferimento...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non far dialogo, che non serve a nulla.

ZANONE. ...ad una condizione oggettiva riscontrabile all'interno della più grande fabbrica italiana quotidianamente, sulla quale lei ed io rappresentiamo posizioni, fortunatamente, così contrapposte e differenziate e siamo invitati settimanalmente a discutere pubblicamente a Torino ed altrove; non ho citato una ipotesi astratta e teorica, ma un dato quotidiano ed esistenziale, con il quale credo valga la pena confrontarsi anche in termini politici.

C'è anche una seconda linea politica che emerge da questo dibattito, ed è quella che divide coloro che, a mio avviso errando, tendono ad interpretare la questione su cui ora discutiamo come una questione connessa alla lotta di classe, sia pure in sue manifestazioni estremamente particolari, da coloro che, come me, ritengono che non si tratti di un episodio del conflitto di classe, ma di una degenerazione di comportamenti individuali.

Non mi sembra che su tale questione il Governo abbia assunto un atteggiamento di passività; credo invece che l'orientamento del Governo (inteso a riconoscere l'autonomia del ruolo delle parti sociali, la funzione che compete alla magistratura ed anche l'impegno di cercare per la questione del collocamento una normativa più

efficace) sia un orientamento corretto e ritengo che le dichiarazioni del ministro siano una risposta soddisfacente ai punti richiamati nell'interpellanza liberale (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. L'onorevole Roccella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Boato n. 2-00095, di cui è cofirmatario.

ROCCELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi e, soprattutto, signor ministro, sulla correttezza formale della sua risposta, ma sulla reticenza sostanziale che in essa è contenuta sulla neutralità che lei attribuisce alle sue funzioni operative di ministro, ha detto già il collega Boato. Sulle considerazioni che faceva il collega — e mi dispiace — sono pienamente d'accordo, perché ritengo che la sua funzione non sia di neutralità notarile, ma appunto di intervento attivo a nome del Governo; non comporta neutralità — ha ragione Gianni — rispetto alla conflittualità sociale, ma comporta una assunzione di responsabilità rispetto ad essa e ai rapporti che ne derivano. Su questo, ripeto, hanno già parlato Boato e Gianni: sono perfettamente d'accordo con loro e non sto a ripetere quanto hanno detto.

Mi preme però far rilevare che al ministro è completamente sfuggita — è un paradosso e mi dispiace farglielo rilevare — la domanda che era al fondo della nostra interpellanza e della nostra interrogazione: che diritto ha la FIAT (soprattutto in quanto *leader* del nostro sistema industriale) di accendere a carico di alcuni operai il sospetto di terrorismo, in un momento come questo; e di assumere questo sospetto come parametro per gestire il rapporto di lavoro? Si rende conto, signor ministro, delle implicazioni enormi di una presa di posizione di questo genere? Della sua sostanziale paradossalità?

Naturalmente, al ministro sono anche sfuggiti (visto che non ha inteso la nostra domanda e l'ha liquidata con pochissime frasi all'inizio) alcuni momenti caratteristici degli eventi che stiamo esaminando.

Innanzitutto, visto che questi sono i fatti rilevanti da cui è costituita la realtà che stiamo esaminando, al di là e al di qua dei formalismi, gli è sfuggito il collegamento tra conflittualità operaia e terrorismo, posto con una abilità sottilissima: se si esamina la laconicità delle motivazioni ufficiali, si vede che sono laconiche proprio per lasciare spazio al sospetto; accanto, poi, va messa la non laconicità delle esplicite dichiarazioni dei dirigenti della FIAT, che hanno riempito quel vuoto e hanno determinato la connessione — appunto — tra terrorismo e conflittualità all'interno della FIAT. Si aggiungano le compiacenze — non so fino a che punto in buona fede — della nostra stampa, che ha aderito ad un modulo interpretativo certamente di parte.

In secondo luogo, è sfuggita, signor ministro, la brutale utilizzazione della tensione antiterroristica al fine di influenzare e di sconfiggere la conflittualità operaia.

In terzo luogo, la cosa più grave, alla quale noi in particolare siamo sensibili e guardiamo con estrema preoccupazione per la scarsa sensibilità con cui tutti i gruppi la recepiscono: il conseguente consolidamento di una linea culturale e politica (e sottolineo le parole «culturale e politica») antiterroristica in questo paese (una linea già costituita, ma alla quale oggi si aggiunge anche l'azienda) che copre la debolezza della democrazia con l'autoritarismo tradotto perciò stesso in violenza delle istituzioni.

Sono queste, signor ministro, le strade (di fronte alle quali non è ammessa distrazione) attraverso cui passa la vicenda costitutiva della violenza delle istituzioni. Non c'è un demone, un mago, un'autorità che improvvisamente decida di rendere violente le istituzioni: è un processo complesso e questo è un momento di tale processo, momento che ci mostra plasticamente la via attraverso cui si forma la violenza delle istituzioni e si precisano i suoi obiettivi.

Noi vorremmo che ora i colleghi che ci ascoltano riflettessero su un punto: questo fenomeno è impossibile senza la compiacenza (non dico deliberatamente «la

complicità») delle forze politiche e, pur troppo, delle forze sindacali.

La posizione assunta dal collega La Ganga e ancor più dal socialista Mondino nella dichiarazione che ha fatto questa mattina alla stampa è esemplare a questo proposito: la FIAT, certo, non fa bene — io la sintetizzo — ma come può fare diversamente se c'è un vuoto da parte del Governo? La FIAT lo deve riempire; evitiamo che lo riempia.

Ma anche la posizione dei colleghi comunisti, di verificare puntigliosamente le motivazioni, senza togliere, invece, il significato che quell'atto ha complessivamente, pesantemente per il contesto in cui cade e per quello che rappresenta, è esemplare.

Del resto, come non vi salta agli occhi la somiglianza, la analogia tra quanto sta succedendo ora e i fatti, per esempio, verificatisi a Cosenza, dove è stato consumato il tentativo di criminalizzare un'area di contestazione, che era quella dell'università — e mi dispiace che non ci sia ad ascoltare l'onorevole Giacomo Mancini — che era sì eversiva, ma rispetto alla disciplina del regime; eversiva sì, ma rispetto allo schema aggregante soprattutto della sinistra, nelle Calabrie e in Cosenza. Certo, era eversiva, ma in quel senso; e si è cercato di criminalizzarla con il ricorso all'accusa di terrorismo, alla stessa accusa, allora totalmente campata in aria, che è la proiezione pura e semplice di una strategia profondamente antidemocratica e violenta; una strategia, che non era nata per caso, ma annunciata dal procuratore generale della Repubblica di Roma: colpire l'area del consenso e della simpatia, trascurando l'attendibilità dei fatti addebitati e persino la loro reità; una strategia annunciata — ripeto — da un procuratore di questa Repubblica, che è democratica, ed applicata in modo pesante e becero a Cosenza dalla polizia e in questa occasione dalla logica aziendale della FIAT.

Come non rilevare — devo saltare qualche passaggio che sarebbe necessario per collegare le varie argomentazioni — la connessione che c'è tra quello che sta succedendo e l'immagine dell'autorità messa

avanti nel difendere lo Stato sul caso Moro? Lo avete dimenticato? Non è altro che la conseguenza di quella logica adottata allora dalle forze politiche che giustifica quello che sta succedendo oggi, lo rende plausibile, attendibile, non lo porta fuori dall'area dell'attendibilità dei comportamenti politici e sociali in questo paese.

Come non rilevare la complicità — questa volta ho usato il termine esatto — delle sinistre di questo paese che con il caso Moro hanno inteso liquidare le inquietudini della sinistra, a Cosenza le inquietudini dei ragazzi e degli studenti, qui le inquietudini della classe operaia di Torino e delle minoranze operaie; la conflittualità operaia e — andiamo più in là, collega Gianni — l'antagonismo culturale che esiste in questo paese — chiamiamolo con il suo nome e con coraggio — tra nuove domande di libertà e di autonomia e la resistenza degli aggregati schematici che sono soprattutto degli schemi culturali?

E i sindacati, colleghi deputati? I sindacati, deboli per tradizione, anche questa culturale, cinghia di trasmissione — non dimentichiamolo, soprattutto a sinistra — o inevitabilmente il suo opposto: evento, fatto, fenomeno corporativo. Queste sono le due facce di una stessa medaglia: cinghia di trasmissione o evento corporativo. Da questa antinomia il sindacato sta cercando oggi disperatamente di uscire e questa è una prova importante del sindacato in questo paese.

I sindacati, deboli per tradizione — dicevo —, rischiano oggi di coprire questa loro debolezza con la cautela. Ma cos'è la cautela del sindacato, se non il tentativo di coprire una sostanziale debolezza? Deboli ieri con la violenza — non ci scandalizziamo per quello che ha detto l'onorevole Valensise, al di là dei fatti di cronaca giusti o sbagliati — deboli oggi con la cautela; incapaci, comunque, di fronteggiare con una risposta democratica, di civilizzazione...

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, la prego di concludere, perché il tempo regolamentare è già scaduto.

ROCCELLA. Concludo, signor Presidente.

...incapaci — dicevo — di fronteggiare con una risposta democratica, di civilizzazione le domande in cui si traduce l'antagonismo del nostro paese.

La verità è che la società politica e i sindacati non hanno cosa occorre, in termini di valori democratici, di civilizzazione appunto, alle inquietudini operaie, studentesche, all'antagonismo di questo paese, e rischiano di rispondere con l'autoritarismo, con la violenza, con l'antiterrorismo nel fronte specifico che oggi si è costituito in questo paese, al quale si aggiungono oggi anche le aziende, aggiungendo un capitolo conclusivo che è terribile, colleghi deputati. Perciò, signor ministro, a correzione della sua neutralità io mi permetto di consigliarle di entrare in questo conflitto, di sporcarsi le mani, signor ministro, e di cercare di far revocare o di chiedere la revoca dei licenziamenti, che è pregiudiziale, per quello che ho detto, perché va rifiutato il peso politico che sta addosso a questi licenziamenti, e di assumere anche in sede giudiziaria in proprio la difesa degli operai licenziati alla FIAT. Questa è la nostra richiesta formale.

PRESIDENTE. L'onorevole Pugno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Spagnoli n. 2-00096, di cui è cofirmatario.

PUGNO. Vorrei fare solo alcune considerazioni per le quali motiviamo la nostra totale insoddisfazione — credo che quando diciamo « insoddisfazione » si possa dire che sia un eufemismo — per la risposta che il Governo ha dato alle questioni che sono poste, non solo una insoddisfazione per l'assenza del Presidente del Consiglio, che può anche essere considerata — riteniamo — una scelta politica, ma anche una insoddisfazione per il tipo di argomentazioni che il ministro del lavoro ha addotto, avendo presente quello che lo stesso ministro del lavoro, in una relazione alla Commissione lavoro della

Camera, ha riferito su un tema, che ritengo fondamentale, quello del mutamento sostanziale della qualità di vita del lavoro, la parte essenziale di ipotesi di riforma tesa ad affrontare meglio ed in termini prolungati nel tempo le questioni riferite al complesso dei temi sul mercato del lavoro.

Tralascio, quindi, tutta una serie di temi già affrontati dal compagno Manfredini, da dirigenti sindacali e dal nostro partito e che, per brevità di tempo, non intendo ribadire ulteriormente. Voglio, però, invece riaffermare e ribadire alcune considerazioni sulle quali la nostra insoddisfazione è totale.

In primo luogo, le decisioni assunte dalla FIAT e da altre aziende credo che non possano, per le loro finalità essenzialmente politiche, essere affrontate da un Governo con un ruolo o una funzione di pura mediazione o, come in questo caso, in un tentativo di favorire una ripresa di dialogo fra le parti. Credo che questo non può essere il ruolo di un Governo che abbia un minimo di memoria storica, poiché non si può ignorare che su questi temi un rapporto di lavoro basato essenzialmente su una decisione unilaterale dell'azienda, che è esattamente il contrario del tema centrale con il quale lei, ministro del lavoro, ha svolto tutta l'introduzione e le argomentazioni sul mercato del lavoro e su determinate riforme, che un rapporto di lavoro, ripeto, basato sulla decisione unilaterale dell'azienda ha permesso alla FIAT per oltre un decennio la negazione dei diritti sindacali e politici contrari a quelli dell'azienda, una subordinazione della politica dello Stato alla logica dell'impresa ed un profondo snaturamento della democrazia nel paese. Non faccio assolutamente analogie tra gli anni '50 e la situazione attuale, in quanto ritengo che la situazione attuale è profondamente diversa. È profondamente diversa non perché è mutato il peso politico del Governo nei confronti della FIAT e delle aziende, ma perché sono mutati i rapporti di forza — e noi non sottovalutiamo le difficoltà ed i limiti presenti —, perché si è affermato nel paese un ruolo

nazionale insostituibile del movimento operaio.

Le decisioni della FIAT e di altre aziende tendono, a nostro giudizio, a favorire un processo involutivo, tendono all'affermazione di loro parametri nel rapporto di lavoro, da cui l'autoritarismo tende, o tenderà, a concretizzarsi nel rapporto di lavoro attraverso l'adattamento dei lavoratori ai criteri di organizzazione del lavoro del padronato, nel rapporto con le istituzioni per imporre la subordinazione ed il sostegno politico del Governo alla logica delle imprese, nonché a presentare un modello a chi si propone di favorire un autoritarismo dello Stato e a far assumere a termini abbastanza generici, quali organizzazione del lavoro, produttività, conflittualità e così via, scopi e finalità che sono esclusivi dell'impresa.

Tutto ciò, quindi, signor ministro, non può essere oggetto solo di tribune giornalistiche, di punti centrali di un discorso che però poi non trova seguito nel merito e nell'ambito di determinate situazioni. E questo non può essere solo demandato allo scontro di classe con il movimento operaio, avendo poi la pretesa di « fischjare i falli » al movimento operaio stesso. Non può essere materia astratta di dibattito il tema da lei proposto, concernente le modifiche sostanziali di qualità di vita e di lavoro, di fronte a sue affermazioni, che spero concrete e profonde circa la disaffezione ad un certo tipo di lavoro e la ricerca di nuovi valori da offrire ai giovani.

Il Governo, quindi, non poteva eludere una esigenza ed un interrogativo che è presente nel paese. L'esigenza è quella di mutare le cause di un certo tipo di organizzazione del lavoro, di un certo clima in fabbrica, di motivazioni sociali che creano sfiducia e che provocano, alla FIAT, in altre aziende e nel paese, disaffezione per un certo tipo di lavoro ed esasperazione.

Questo deve essere il terreno sul quale deve iniziare prioritariamente e pregiudizialmente il confronto, nelle fabbriche e nel paese.

Se poi andiamo nello specifico, vediamo che la posizione del Governo non è

stata neanche di mediazione, perché questo è stato il postino tra la logica dell'impresa e la difesa, da parte delle organizzazioni sindacali, dei propri diritti e del valore del sindacato.

Vorrei dire, per concludere, che non rispondere a questi interrogativi, non tradurre in pratica il tema centrale della sua introduzione alla Commissione lavoro, signor ministro, sul modo con cui mutare la qualità della vita e del lavoro, può anche contribuire, coscientemente o meno, a rafforzare una volontà presente in una parte del padronato — è questo un interrogativo che molti si pongono — di giungere ad uno scontro frontale con il movimento operaio, con sapore e con finalità ben diverse dalla rivincita, e di far seguire ad uno snaturamento dei ruoli l'imposizione di parametri dell'impresa al movimento operaio ed ai partiti che ad esso fanno riferimento.

Credo che entrambe queste ipotesi, al di là di quelle che possono essere delle possibili soluzioni transitorie, porterebbero inevitabilmente ad esplosioni di rivolta e di esasperazione, di cui dobbiamo adesso, e non in quei momenti, precisare bene le responsabilità. Adesso bisogna precisare bene le responsabilità del padronato, privato e pubblico, e la responsabilità del Governo!

Di fronte a queste responsabilità, che sono state assunte pienamente dal movimento operaio, dalle organizzazioni sindacali, dalle forze politiche che fanno riferimento al movimento operaio, la risposta del Governo a questi problemi non è stata solo insoddisfacente, ma ritengo che essa costituisca anche un atto politico estremamente grave (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Reggiani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interpellanza n. 2-00099.

REGGIANI. La ragione per la quale abbiamo presentato la nostra interpellanza non ha bisogno di essere illustrata. Di fronte ad un avvenimento del tipo di quello che stiamo trattando, ci sembrava

che fosse opportuno che tutte le forze politiche, o almeno quelle che lo ritenevano rilevante, chiedessero di ascoltare la opinione del Governo circa le 61 lettere inviate dalla FIAT ad altrettanti lavoratori.

Per quanto riguarda l'opinione del nostro gruppo in merito alla risposta del ministro, anche se non possiamo usare — è l'argomento che non ce lo consente — l'espressione usuale « ci dichiariamo soddisfatti », dobbiamo dire che condividiamo in pieno la sostanza della risposta fornita dal ministro del lavoro. La condividiamo in pieno perché sempre, ma soprattutto nei momenti in cui la vita collettiva o individuale è difficile, l'ossequio della legge è la cautela fondamentale per riuscire a garantire a tutti di superare le difficoltà nelle quali, nel nostro caso, in Italia, soprattutto in questo momento, ci stiamo dibattendo. E allora, la previsione della legge è che, di fronte all'iniziativa dell'azienda (in questo caso, di fronte all'iniziativa della FIAT), costituita da una lettera di sospensione del rapporto di lavoro, il Governo non può che considerare nelle sue valutazioni il regime giuridico che è riservato a questi fatti da parte del nostro ordinamento. Il regime giuridico è chiaro, ed è quello previsto dalla legge del 1966, che prevede la possibilità per il datore di lavoro, di fronte ad adempimenti da lui ritenuti rilevanti in ordine ai suoi obblighi contrattuali relativamente alla produttività o all'organizzazione del lavoro, di inviare una determinata comunicazione al dipendente ritenuto inadempiente. Nessuno di noi in questa sede può avanzare dei giudizi, se non sulle formalità della procedura, anche perché noi abbiamo sentito che le lettere sono state inviate il giorno 9 ottobre. Sappiamo — lo sanno tutti — che i termini sono, rispettivamente, di otto giorni per il prestatore d'opera per chiedere l'enunciazione dei motivi della sospensione e di cinque giorni per il datore di lavoro per ottemperare all'obbligo di chiarire i motivi.

È chiaro che, se ci atteniamo all'interpretazione di ciò che risulta dagli atti,

dobbiamo ritenere che ci troviamo di fronte ad una sospensione, ad un avviso di pre-licenziamento per motivi inerenti all'articolo 3 della legge del 1966, ritenuti inadempimenti rilevanti in ordine alla produttività. Non ho nessuna intenzione di andare al di là del campo naturale di questa trattazione, e dire che si rilevano anche dalla stampa, anche da *Il Manifesto* di oggi o da quello di ieri, le precise difficoltà di carattere organizzativo e produttivo che qualificano la vita della FIAT. Si legge, per esempio, che sono state distrutte 1.200 scocche di autoveicoli; si legge che la FIAT non vende all'estero come dovrebbe e che le sue vendite versano in gravi difficoltà. Chiunque di noi abbia un minimo di conoscenza delle cose di questo mondo, anche senza essere un fanatico dell'automobilismo, sa che le vetture italiane ormai sono largamente battute dalla concorrenza estera, perché le vetture estere, a parità di condizioni, costano meno. È amaro dirlo, ma è così. Questo non è un giudizio che manifestiamo noi: diciamo solamente che, a nostro avviso, ci troviamo di fronte all'invio di 61 lettere motivate sulla base dell'articolo 3 della legge del 1966. A questo punto, la posizione del Governo è corretta. Nessuno ha richiesto il suo intervento, nemmeno per un tentativo di conciliazione o di transazione; il Governo non poteva assumersi l'arbitrio di intervenire in un rapporto le cui parti principali intendevano ed intendono — almeno finora — gestirlo autonomamente: è chiaro, quindi, che il Governo non poteva prendere altre iniziative.

La decisione, quindi, spetta al giudice del lavoro ed una delle ragioni per cui noi abbiamo presentato la nostra interpellanza era rappresentata proprio dal nostro desiderio di sentirci dire da parte del ministro del lavoro che, di fronte alla situazione attuale, era il magistrato che doveva dirimere questa vicenda, che ci rattrista tutti. Proprio per queste ragioni essa deve essere condotta con la necessaria pertinenza e serietà.

MELLINI. Da un pretore, insomma!

PRESIDENTE. L'onorevole Labriola, co-firmatario dell'interpellanza La Ganga n. 2-00100, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LABRIOLA. Signor Presidente, il gruppo socialista non può dichiararsi che insoddisfatto della replica dell'onorevole ministro alla interpellanza illustrata dal collega La Ganga.

Noi crediamo di aver detto con estrema chiarezza — e, comunque, desidero riconfermarlo ora — che diamo di questo episodio un giudizio essenzialmente politico anche perché nessuno può ignorare (e non vuole ignorarlo certamente nemmeno il gruppo parlamentare del partito socialista) che non si tratta solo del preavviso di licenziamento e, quindi, del licenziamento di 61 dipendenti; noi, infatti, abbiamo almeno altri due episodi sui quali vorremmo che tutti riflettessero, in primo luogo il Governo per le responsabilità che gli competono.

Il primo episodio, singolare e sorprendente (lo voglio sottolineare, dato che non è stato finora posto in evidenza nel suo valore politico), è quello relativo all'incontro tra Agnelli ed i sindacati. Per la verità — con quel tanto di ingenuità che rimane in ciascuno di noi, nonostante tanti anni di lotta politica — avrei immaginato (e penso che molti avranno immaginato) che questo incontro, dal momento che il responsabile della proprietà industriale lo accettava, fosse finalizzato ad un chiarimento; invece, dobbiamo constatare che tale incontro è stato quasi oggettivamente preordinato per accentuare la gravità dei contrasti, non già e non tanto con quella parte che si vuole demonizzare nella FIAT, ma addirittura con la controparte, con la quale, e solamente con la quale, è possibile ricostruire un clima disteso di relazioni industriali all'interno della più grande impresa privata del nostro paese.

Questa è la prova più eloquente del valore politico e di segnale generale che si è voluto dare a questo episodio.

L'altra considerazione che va fatta riguarda l'altro episodio sul quale vanno

puntati il giudizio e la riflessione delle forze politiche e sociali: intendo riferirmi al blocco delle assunzioni. Che cosa significa questo? Perché farlo seguire e porlo in rapporto consequenziale con il licenziamento dei 61 operai? Perché la FIAT, nel momento in cui il Governo presenta segnali di politica economica che non condurranno certamente ad una difesa dei livelli occupazionali (che, se non troveranno una correzione rapida ed incisiva in Parlamento, porteranno, al contrario, ad una grave accentuazione della crisi occupazionale del paese), blocca le assunzioni per esaltare in modo esponenziale il valore politico — lo voglio sottolineare ancora una volta — dell'iniziativa assunta dalla direzione aziendale?

Siamo, cioè, molto al di là di un episodio limitato alla sfera aziendale, territoriale o addirittura cittadina: se fosse così, sarebbe, già di per sé, molto grave; ma non è solamente così! Gli avvenimenti che si sono susseguiti nelle altre imprese produttive hanno dimostrato, a sazietà, che siamo di fronte ad un segnale atteso, recepito e probabilmente conosciuto se non nel momento in cui veniva mandato, certamente nella stagione in cui sarebbe stato emesso.

In queste condizioni è ovvio che vi è un senso di insoddisfazione nel gruppo socialista, non tanto per la replica del ministro del lavoro, quanto per il complessivo comportamento del Governo. Mi rivolgo anche all'onorevole Presidente, che ha avuto accenti così appassionati e molto apprezzati nel dibattito sulle istituzioni: è di otto giorni fa un discorso su *La Repubblica* nel quale abbiamo sentito, da parte di esponenti di un gruppo che si colloca a sinistra, ma non appartiene all'area marxista, fare dell'ironia — anche abbastanza superficiale, devo dirlo — sull'affermazione che noi avevamo fatto nel corso della discussione sul rapporto tra struttura e sovrastruttura; questa sera gli stessi esponenti che hanno fatto quell'ironia hanno dovuto ammettere, se non altro nella veemenza della loro passione oratoria (anche se non interamente nella lucidità del contributo che è stato dato),

che questo rapporto esiste, e come! Esso funziona nel modo perverso, che una dottrina antica, ma non superata, ha posto in evidenza sin dall'inizio. Noi chiediamo che la sovrastruttura funzioni in modo accettabile in un paese democratico. Non siamo d'accordo (e per questo siamo insoddisfatti) su una sovrastruttura, una istituzione, un Governo il quale, oltre che trincerarsi dietro le competenze dei codici e delle leggi (questo significherebbe persino ignorare la drammatica realtà dell'episodio), si dichiara estraneo! Onorevole Scotti, quel che più ci allarma è questa sorta di tacito rinvio alla supplenza dei magistrati. E su questo e su altri terreni ove divampa la lotta politica e sociale in Italia, che dal nostro gruppo non sarà mai accettato che un Governo faccia rinvio alla supplenza dei magistrati: è il modo più grave e più inaccettabile, dal punto di vista della logica di classe, che possa contrassegnare l'atteggiamento del potere esecutivo. Non chiediamo che l'esecutivo si sostituisca ai magistrati: non possiamo accettare che l'esecutivo abbandoni il terreno della iniziativa politica, della sua presenza, della sua autorità, della sua iniziativa e della sua vigilanza, nei confronti di magistrati ed altre strutture che oggettivamente non sono in grado — e non devono essere in grado — di far supplenza all'iniziativa dell'esecutivo.

Di questa latitanza, debolezza e cattiva presenza dell'esecutivo, le prove (per verità e onestà intellettuale lo dobbiamo ricordare) non le ha date il solo Governo Cossiga. Sono anni che a Torino e nelle relazioni industriali, i due terreni su cui ci siamo confrontati questa sera, la latitanza e questa cattiva presenza si accentuano. Non possiamo ignorare le contese in cui le autonomie locali di Torino e del Piemonte si sono trovate sfornite di mezzi e strumenti; la protesta non ha avuto conseguenze apprezzabili, ma deve averle nei confronti dell'esecutivo in ordine all'attacco alle istituzioni, a Torino. Non possiamo ignorare in questo dibattito l'allarme che più volte si è levato dal comune di Torino; non possiamo ignora-

re la meritoria ed impegnata azione di raccolta di dati e suggerimenti della regione Piemonte, rimasta inascoltata su qualche tavolo del Ministero dell'interno dalla quale non sono state fatte derivare le necessarie conseguenze di presenza politica dell'esecutivo su questo terreno. Non possiamo ignorare una campagna che da più parti viene promossa e sviluppata non già per contraddire (siamo dell'opinione che debba farsi, e non solo da parte del Governo, ma anche dalle forze politiche e sociali) l'applicazione dello statuto dei lavoratori, bensì per cercare di utilizzare un'applicazione pur cattiva, al fine di giungere alla messa in discussione dello statuto.

Il Governo non può ignorare che si diffonda, e questo episodio sarà un grande contributo a una maggiore diffusione, il tentativo da più parti alimentato, sostenuto qualche volta anche da *mass media* che si ammantano di vernice democratica, di mettere in discussione lo statuto dei diritti dei lavoratori; non può ignorare questo nel momento in cui mentre da una parte ciò avviene, dall'altra continua — lo diciamo con preoccupazione — una scarsa attenzione anche delle forze sociali che dovrebbero e devono essere più impegnate per combattere distorte applicazioni di una legge sulla quale si gioca non solamente il clima delle relazioni industriali, ma anche l'avvenire e la solidità delle prospettive democratiche del paese.

Questa Camera, che otto giorni fa ha discusso delle istituzioni repubblicane per dar loro più forza e vigore in termini di democrazia reale, non può non collegare idealmente e mentalmente quel dibattito alla verifica che oggi facciamo e quindi non può non registrare con preoccupazione e con riprovazione una pericolosa assenza dell'esecutivo su un terreno nel quale si richiede invece una forte presenza politica dello stesso. Anche il Parlamento — a nostro avviso — deve essere diversamente orientato su questioni di tal genere nel suo insieme.

A proposito dell'episodio che dobbiamo ora deplorare — e lo deploriamo — non in sé, in quanto attendiamo di conoscere

questi arcani carteggi che sono alla base dell'espulsione di 61 lavoratori, ma nella evidente utilizzazione politica che si è voluto fare di questo episodio, vorrei ricordare il corso di una nostra iniziativa che abbiamo recuperato in questa legislatura e che nella scorsa legislatura non fu confortata dal necessario consenso anche da sinistra, lo voglio ricordare, perché potesse giungere in porto.

Vogliamo ricordare questo episodio per dimostrare come il Parlamento debba essere più attento — sono d'accordo con il compagno Pugno, che ha parlato con molta passione — prima che le cose esplodano, di fronte a situazioni che si addensano in modo negativo sulla coscienza democratica del paese.

Desidero ricordare la nostra iniziativa, presentata nella scorsa legislatura e ripresa in questa, per arrivare ad un'indagine parlamentare sulla pratica delle schedature illegittime contro i lavoratori e contro coloro che per l'accesso al posto di lavoro si sentono inquisiti in modo indebito e illegittimo. È un terreno sul quale avremmo trovato delle interessanti e consistenti circostanze, dati e valutazioni che forse oggi avrebbero fatto meglio comprendere questa sorta di mistero di cui si vuole ammantare la vicenda dei 61 licenziamenti. Quando le pratiche informative sono circondate dal silenzio, dal mistero, dalla riservatezza, anche quando questa è illegittima, siamo di fronte ad una madre le cui figlie possono anche essere le circostanze che questa sera deploriamo.

Vogliamo ricordare questo episodio, questa iniziativa per sottolineare che come noi chiediamo — e lo chiediamo con forza — la presenza politica diversa, giusta e forte dell'esecutivo su una questione di questo genere, pensiamo che anche le forze sociali, per la parte che loro compete, e il Parlamento per la sua parte — discutendo della Repubblica il Parlamento ha dimostrato di voler fare questa parte — debbano andare fino in fondo nel momento in cui ancora la stagione della crescita di tensione sociale nel paese non è giunta a sua completa maturazione e

siamo quindi nel tempo e nella condizione per intervenire.

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise, cofirmatario dell'interpellanza Pazzaglia n. 2-00102, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VALENSISE. La risposta che abbiamo ascoltato produce la nostra più completa e assoluta insoddisfazione. Nella nostra interpellanza, riferendoci ai licenziamenti della FIAT, avevamo chiesto di conoscere le misure e gli atteggiamenti che il Governo intendeva adottare in ordine al problema della violenza nelle fabbriche. È un problema, questo, che la risposta del ministro ha completamente eluso. Il ministro si è riferito ai termini formali della vicenda dei licenziamenti, confermando quello che noi, per altro, avevamo sottolineato, e cioè che l'azienda si è arroccata su di una legge del 1966 che non è certo un modello di garanzia per i lavoratori se consente, come consente, il licenziamento con riserva, le cui spiegazioni vanno date a richiesta dei lavoratori. Il ministro ci ha detto che si tratta di controversie di lavoro che possono essere giudicate dal magistrato del lavoro, il che dà ogni garanzia di correttezza nella decisione e nella delibazione dei motivi. Ma, in ordine alla violenza nelle fabbriche, il ministro non ha minimamente risposto. E non è una nostra impressione, non è una nostra infatuazione la violenza nelle fabbriche, se è vero, come è vero, che un sindacalista della « triplice », il dottor Benvenuto (stando almeno a quello che riferisce un quotidiano, *La Stampa* del 12 ottobre), ritiene che ci sia « bisogno di grande senso di equilibrio e fermezza da parte di tutti di fronte ai problemi connessi con la vicenda FIAT. Il sindacato non intende in alcun modo coprire la violenza, in qualunque forma essa si manifesti. Forse » — e questo è un punto importante — « vi è stata nel passato una sottovalutazione di questo problema, ma oggi, dinanzi al carattere endemico di questo male, non vi sono e non vi devono essere zone di ombra o ambiguità ». Queste cose non le dice il Movimento sociale

italiano-destra nazionale, le dice uno dei tre dirigenti della « triplice » sindacale, il dottor Benvenuto, il quale parla del carattere endemico della violenza nelle fabbriche.

Ed è di fronte al carattere endemico del male della violenza che noi abbiamo interpellato il Governo per conoscerne atteggiamenti, decisioni, prospettive; ed è di fronte ad un male definito endemico anche da un dirigente sindacale che il Governo ritiene possibile tacere, sorvolando l'argomento, come se questo non esistesse.

Dobbiamo allora dire che non siamo soddisfatti, dobbiamo ribadire la nostra piena ed assoluta insoddisfazione di fronte ad un Governo che rimane estraneo, ovvero ritiene di potersi manifestare neutrale (una neutralità degna di miglior causa) al cospetto di situazioni di estrema tensione dell'ordine pubblico, che involgono anche tensioni di carattere sociale ed economico.

C'è una situazione dell'ordine pubblico che non consente al Governo di mettere la testa nella sabbia come lo struzzo, ignorando quello che succede. Poco fa abbiamo riportato le parole di Benvenuto; riteniamo che la necessità di difendere l'incolumità dei lavoratori (e i lavoratori che vogliono lavorare sono in stragrande maggioranza), la necessità di difendere la convivenza civile all'interno delle fabbriche, comporti per il Governo dei problemi che non può ignorare nascondendosi dietro una sorta di trattativa o di polemica tra l'azienda ed il sindacato.

Tale trattativa o polemica si trova sul terreno quanto mai ambiguo delle norme della legge n. 604 del 1966, in base alla quale tanti favori possono essere scambiati reciprocamente fra le parti, sul terreno di transazioni che hanno per oggetto non tanto e non soltanto i licenziamenti, ma anche le condizioni dell'ordine pubblico, le condizioni dell'endemica violenza all'interno delle fabbriche.

Quindi il Governo è neutrale di fronte alle tensioni di ordine pubblico che esistono nelle fabbriche, tensioni che sono punto di partenza, di origine di altre tensioni che poi sfociano in manifestazioni estremistiche ed estremizzanti, nel brigatismo rosso, nel terrorismo rosso. Il Go-

verno si trincerava nella sua ambiguità e aspetta le decisioni del magistrato del lavoro sui fatti di specie, sulle condizioni di specie, che avrebbero consentito di configurare come legittimo o illegittimo il comportamento FIAT nei confronti di 61 dipendenti. Non è questa la posizione che un Governo responsabile dovrebbe assumere di fronte ad una situazione drammatica, perché come tale è stata indicata da tutte le parti politiche, anche sulla base di diverse angolazioni.

Questi fenomeni di ordine pubblico, queste situazioni di violenza all'interno della fabbrica, se sono riferibili a determinate responsabilità individuali e di gruppo, si situano pur sempre nel quadro di tensioni sociali di carattere generale, di fronte alle quali il Governo qualche parola avrebbe dovuto e potuto spenderla! Quello che succede nell'area metropolitana di Torino è sulla bocca di tutti e a conoscenza di tutti. L'impatto degli emigranti meridionali con la realtà torinese, con la situazione edilizia abitativa, per parlare di un elemento che è tra i più macroscopici tra quelli che inducono le tensioni sociali che caratterizzano la situazione di Torino, ha la rilevanza che sappiamo. La condizione abitativa di questa città è delle più drammatiche e sconcertanti. La stampa ha continuamente registrato la inadeguatezza delle strutture private e delle strutture pubbliche per fronteggiare il flusso degli emigranti meridionali occupati alla FIAT e nelle altre fabbriche dell'area metropolitana. Non una parola su questo quadro nel quale il fenomeno endemico della violenza che si esercita nelle fabbriche trova il suo riscontro, la sua platea di attuazione.

Per ultimo, le tensioni e le conseguenze di carattere economico. Quando gli stessi dirigenti sindacali, della « triplice » sindacale, riconoscono il carattere endemico della violenza nelle fabbriche, vi sono conseguenze di natura economica che al Governo non possono sfuggire e che, da tale angolazione, dovrebbero imporre al Governo determinate prospettive di intervento, nell'ambito dei suoi doveri.

Di fronte ad un problema drammatico come quello che ho descritto, che ha nel-

l'episodio dei licenziamenti una manifestazione, l'ultima in ordine di tempo, che è una sorta di punta di *iceberg* che rivela un malessere profondo, abbiamo dunque un Governo che rinuncia ai suoi compiti, che rinuncia alle sue prerogative istituzionali, che si propone soltanto di continuare a navigare... Questo si spiega, essendo il Governo espressione della fiducia tecnica, asettica, di taluni gruppi politici, espressione di una condizione di precarietà politica, che è condizione alla quale risale la responsabilità della precarietà sociale, della precarietà economica, della precarietà civile, nelle quali il popolo italiano è costretto a vivere. Per questo, ribadiamo la nostra assoluta insoddisfazione. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Passiamo ora alle repliche degli interroganti.

L'onorevole Magri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la interrogazione Milani n. 3-00515, di cui è cofirmatario.

MAGRI. Anziché replicare a degli argomenti, signor Presidente, che in fondo sono già stati illustrati, vorrei esprimere — come dire? — uno stato d'animo. Dio sa che noi non abbiamo tenerezze e neppure serenità di giudizio nei confronti dell'avvocato Agnelli. Devo però dire che dopo aver sentito l'intervento del ministro del lavoro, l'avvocato Agnelli mi è diventato, quanto meno, un pochino meno antipatico e insopportabile. Almeno l'avvocato Agnelli, avendo la necessità di dover mandare avanti una grande fabbrica in grandi difficoltà, qualche responsabilità se la deve pur assumere, qualche scelta la deve fare! Il ministro del lavoro, no. Di fronte ad una grande questione, che tutti sappiamo grande — non a caso riempie le prime pagine dei giornali da 15 giorni —, che può costituire una svolta nell'intero clima politico e sociale italiano, di fronte ad una cosa di questo genere, dicevo, il ministro del lavoro non è neppure entrato nel merito, nel merito reale della questione! Se per esempio fosse venuto a dirci: « Cari signori, d'accordo, queste procedure sono forse arbitrarie; probabilmente ci si sta mettendo su una strada molto pericolosa;

però rendiamoci conto che siamo di fronte ad una crisi grave, precipitosa, della grande industria in Italia, una delle cui ragioni è il rifiuto di massa di comportamenti e discipline che fino ad oggi sono i soli che siano stati inventati. Teniamo conto che non abbiamo una pratica ed una cultura sufficienti per rispondere nella fabbrica e nella società: dobbiamo quindi, in qualche modo, pagare certi prezzi, sopportare certe anomalie nelle procedure per tamponare questa situazione, per consentirci un momento di respiro in vista di progetti più ambiziosi ».

Ma il ministro non è venuto a dirci questo; è venuto a dirci una bugia, cioè che, in fondo, il problema non è così importante, che si tratta di una normale vertenza di lavoro che sarà risolta dal magistrato, e che comunque è da auspicare un miglioramento delle relazioni industriali (lo vediamo tutti, come stanno andando le relazioni industriali!). Tutto ciò con una aggravante, che voglio sottolineare, e che è di linguaggio e di cultura. Posso capire che in certi momenti un Governo che dispone di una maggioranza quasi inesistente e contraddittoria, in una fase di trapasso, sia costretto ad eludere anche problemi scottanti: ma lo faccia, almeno, tradendo qualche imbarazzo. Il ministro Scotti, invece, sembrava addirittura soddisfatto perché non doveva dire niente. Si tratta di una cultura che si sta affermando, sotto la grande scuola dell'onorevole Andreotti, e secondo cui ci si sente particolarmente furbi (poveri sciocchini!) quando si riesce a non dire nulla, ma si riesce a farlo con eleganza. L'onorevole Scotti ha addirittura parlato di una « FIAT Auto SpA »: come l'onorevole Andreotti, quando inserisce i suoi codicilli.

Chi, in Italia, usa una terminologia del genere? La verità è che ci prendeva in giro, con questo tipo di stile, come per dire: siamo tutti uomini di mondo, sappiamo che le cose non si risolvono qui. Questa è, io credo, la quintessenza di ciò che ha dapprima consentito di tenere in piedi quella che si chiamava grande coalizione e adesso tiene in piedi un non-Governo. Spero soltanto — ed ho la sensazione — che

tutto ciò non duri ancora molto, che il ministro Scotti sia ben presto costretto a prendere atto che non si può continuare su questa strada. Traggo auspicio, per questa mia sensazione, dal fatto che Pugno ha definito « eufemismo » la dichiarazione della sua assoluta insoddisfazione e del fatto che, ormai ogni settimana, Labriola — come facevano i cinesi — manda i suoi *ultimatum* (saremo al centottesimo, almeno) al Governo, dicendo che « i socialisti non sopporteranno più oltre »: penso e spero che prima, e comunque non oltre il congresso della democrazia cristiana, questo non-Governo e questa sua irritante cultura diciamo così, dell'*understatement*, del non dire, avranno finalmente fine, poiché, di fronte ai problemi del paese, si tratta a mio parere di un atteggiamento irresponsabile e suicida (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole La Malfa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00563.

LA MALFA. Noi dichiariamo di essere assai parzialmente soddisfatti della risposta del ministro (*Commenti a destra*); ovvero insoddisfatti per una parte sostanziale, se me lo consentono gli onorevoli colleghi. In realtà, il problema che oggi ci troviamo ad affrontare ha due aspetti: un aspetto attinente alle relazioni industriali, e sotto questo profilo non ha ragione l'onorevole Magri a dire che si tratta di un problema cosmico, poiché si tratta invece di un problema che riguarda le leggi, la loro interpretazione e le relazioni industriali nel nostro paese; un secondo aspetto che attiene al « clima » delle fabbriche, al « clima » di Torino, alla condizione generale del nostro paese. Ebbene, io credo che il ministro del lavoro abbia opportunamente richiamato l'aspetto legislativo e giuridico che si pongono in questa materia. Sulla base della legge n. 604 del 1966 e dei contratti collettivi vigenti, la FIAT di Torino ha inviato delle lettere di sospensione e poi di licenziamento. Su questo punto il Governo non ha ragione di intervenire e non ha ragione di mediare. Per questa parte siamo soddisfatti della risposta fornitaci dal mini-

stro, la quale dimostra che il Governo resiste ad una richiesta, che proveniva da alcuni gruppi politici, di voler esercitare una mediazione rispetto a questa materia.

Vi è poi un secondo aspetto, che riguarda la condizione di vita nelle grandi fabbriche o in una città come Torino. Rispetto a questo problema il ministro del lavoro poteva darci una risposta un po' meno formale e più sostanziale. Onorevole Scotti, non era tanto il problema di esprimere la solidarietà o meno nei confronti della FIAT o a quei quadri della FIAT che sono stati oggetto di violenza, ma di aprire una discussione, un esame serio nel movimento sindacale sul rapporto tra la lotta in fabbrica e la sua degenerazione. Mi pare che sia più prudente, nella valutazione di questo problema, e più esplicito Lama nell'assemblea di Torino o il partito comunista nella sua interpellanza di quanto non lo sia il Governo. Vi è un problema di clima di violenza nel quale si svolge la vita di Torino e delle fabbriche in questa città.

Non sono d'accordo con l'onorevole Magri, il quale dice che questo clima di violenza è l'espressione dello stato attuale del capitalismo e che quindi la decisione della FIAT rappresenta il tentativo di operare una ristrutturazione capitalistica. Ho l'impressione che non sia necessaria, nella vita di una società industriale, la violenza che si determina nelle fabbriche ed ho paura, onorevole Magri — pur sapendo con molta chiarezza qual è il vostro pensiero sul terrorismo e l'enorme abisso che vi divide da questo fenomeno —, che, se si comincia a ritenere che sia espressione del capitalismo o della società industriale un certo stato endemico di violenza, pur se non si accettano e giustificano le posizioni del terrorismo, in un certo senso si presuppone di vivere sempre in una condizione di questo genere. Stiamo molto attenti su ciò. Non ho il tempo di affrontare un dibattito di questo genere, che è di estrema importanza per una società democratica come la nostra. C'è però un problema di violenza nella società italiana, nella FIAT e nella città di Torino, sul quale noi dobbiamo discutere e sul quale il sindacato ha fatto un'autocritica a mio avviso insufficiente.

Vi sono ancora molte ambiguità tra quelle che sono le lotte o le manifestazioni giuste; ebbene, il Governo doveva soffermarsi anche su questo argomento, una volta che il Parlamento lo aveva investito; il ministro del lavoro non doveva limitarsi soltanto a discutere l'aspetto giuridico della questione, che per altro è impostato correttamente, ma doveva spendere una parola seria e ferma sulle forze sociali, sulla società italiana, sul problema della violenza e non su quello del terrorismo. Questa è l'impostazione sbagliata che tentano di dare i colleghi del gruppo radicale e l'onorevole Boato, il dire cioè che in questa circostanza si sia cercato di far passare per terroristi certi operai. In questa circostanza si sono accusati degli operai di esercitare violenza in fabbrica e spero che la FIAT ne abbia le prove in modo che il magistrato possa applicare la legge. Non quindi terrorismo, ma violenza.

In questo senso non vi è stata una accusa ingiusta nei confronti dei lavoratori, vi è stata solamente un'accusa da provare; e se questa accusa trovasse fondamento, sarebbe un atto di coraggio dell'impresa quello di intervenire su una situazione inaccettabile; in questo senso il Governo aveva il dovere di esprimere solidarietà all'impresa.

Se il Governo vuole attendere la sentenza del magistrato, lo faccia pure, ma ciò non toglie che l'esecutivo abbia il dovere di intervenire perché è chiaro che, nelle condizioni di una città come Torino, la FIAT abbia tentato di ricostituire, attraverso una decisione dura, un clima di maggiore difesa dei suoi dipendenti — fossero essi i capireparto, gli operai o i dirigenti — oggetto di un attacco all'interno e all'esterno della fabbrica stessa. Il Governo aveva il dovere di manifestare, o lo avrà alla fine del procedimento giudiziario, solidarietà per una decisione di questo genere. Ecco perché, onorevole ministro, siamo soddisfatti per il modo in cui il Governo intende porsi rispetto a questo conflitto del lavoro; siamo insoddisfatti per il silenzio e la reticenza su un problema fondamentale della convivenza civile e democratica del nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Cabras ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00564.

CABRAS. Esprimo soddisfazione per il tono generale della replica del ministro sulla vicenda dei 61 licenziamenti, che rappresentano un simbolo dei mali e dei nodi che travagliano la condizione odierna della fabbrica nel nostro paese.

Credo innanzitutto che sia importante che la replica del Governo, ed anche il dibattito, abbiano chiarito che non stiamo discutendo di terrorismo, e che occorre respingere qualsiasi equazione tra lavoratori e terroristi; e che inalberare le insegne della « caccia alle streghe » non giova certamente né alla lotta che nel paese occorre fare con l'eversione né al ristabilimento di un clima di libertà nelle fabbriche. Discutiamo della violenza in fabbrica, della violenza contro dirigenti, della prevaricazione su altri lavoratori, di quella violenza nei confronti dell'apparato produttivo che è rappresentato dal sabotaggio. Discutiamo anche del rifiuto del lavoro, e non del rifiuto del lavoro come condizione esistenziale, come difficoltà di una pratica di vita, in questa stagione politica, a cimentarsi con i problemi della società industriale; ma di quel rifiuto del lavoro che nasce come risposta attivistica ad alcune predicazioni violente di destabilizzazione del sistema economico e del sistema politico, che una certa sottocultura di esteti della violenza insegna e diffonde.

Ecco, contro questi comportamenti e contro queste motivazioni, credo che la condanna debba essere netta. È senz'altro netta la nostra, così come netta e ferma è la solidarietà con gli offesi, e l'impegno a contribuire a ristabilire le condizioni di libertà e di governabilità nella fabbrica. Siamo convinti che la libertà della fabbrica, la governabilità del sistema economico, sia componente essenziale della libertà e della governabilità del paese.

È un tema, quindi, che tocca le istituzioni, i grandi partiti democratici, le grandi forze sindacali; non è sicuramente

materia delegabile alle direzioni aziendali, e non può esercitarsi un potere di supplenza da parte di nessuno. Perché il potere politico — potere costituito da istituzioni, da partiti, da forze sociali organizzate —, il potere che si esercita all'insegna della lealtà e del rispetto del patto costituzionale è il depositario di ogni intervento e di ogni iniziativa per difendere e promuovere condizioni di libertà nella fabbrica come nel paese.

Il Governo sicuramente non può e non deve interferire nei rapporti di lavoro tra le parti sociali, né tanto meno sul successivo sviluppo in sede giudiziaria di questa vicenda. Ma credo possa esprimere un'attenzione particolare: non penso sicuramente ad una mediazione nel senso tradizionale, ma credo che esista un problema politico di favorire ai livelli istituzionali, come ai livelli politici e sociali, **un chiarimento complessivo sul problema della convivenza civile nella fabbrica.**

Certamente — è stato qui ricordato, anche dal ministro — **occorrono nuove relazioni industriali, fondate sulla partecipazione dei lavoratori; occorrono nuove forme di organizzazione del lavoro, nuove strutture dell'impiego.** Ed un nuovo clima nella fabbrica non si può fondare sulla mortificazione dell'una o dell'altra componente sociale; tanto meno sulla mortificazione del sindacato, che nel nostro paese è una grande forza di sostegno della democrazia e che, se coinvolto in livelli di partecipazione nella nuova organizzazione del lavoro, nella definizione di nuove relazioni industriali, saprà sfuggire come in genere il sindacato italiano, a differenza di altre esperienze sindacali europee, ha saputo sfuggire a quella alternativa un po' rozza, cui si richiama l'onorevole Roccella, della subalternità ad un partito politico o del cedere nella degenerazione corporativa. Credo che la storia e l'esperienza complessiva del sindacato italiano autorizzino altre speranze.

Occorre allora senz'altro riconfermare che la dialettica tra le forze sociali è utile allo sviluppo complessivo della società; essa comporta indubbiamente conflittualità e tensioni, ma anche un rigoro-

so rispetto dei diritti individuali e collettivi. Quindi, credo che questa vicenda dolorosa e amara, che si intreccia con una condizione generale di disagio nelle fabbriche e per i disoccupati, che sono toccati direttamente dalle vicende del clima industriale e sociale del nostro paese, sarà salutare se l'affronteremo all'insegna di una volontà positiva di risposta democratica, senza nessuna concessione ai riflussi, mai auspicabili; bensì con la volontà di sviluppare alcune indicazioni che **sono segno di diffusione del processo democratico nel nostro paese, e con la consapevolezza che non soltanto il Governo, ma il Parlamento e le forze politiche e sociali devono trovare una capacità ed una nuova solidarietà politica e sociale per contribuire a battere la disgregazione, la frammentazione e la degenerazione corporativa, che sono i nemici della libertà nella fabbrica e i nemici della libertà nel paese (Applausi al centro).**

PRESIDENTE. L'onorevole Napoletano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00567.

NAPOLETANO. Il gruppo degli indipendenti di sinistra si dichiara completamente insoddisfatto della risposta data dall'onorevole ministro, soprattutto perché egli ha abilmente eluso gli interrogativi che noi avevamo proposto, e non solo noi, ma anche altri gruppi.

Il caso FIAT ha assunto un preciso connotato politico sia per il rifiuto opposto dalla direzione a far conoscere le motivazioni dei provvedimenti adottati, sia per il blocco delle assunzioni proclamato contestualmente all'adozione dei provvedimenti di sospensione.

Ella, signor ministro, ha riconosciuto che la FIAT ha fatto ricorso al blocco delle assunzioni per protestare contro l'attuale sistema del collocamento. Ma è inaudito che un'azienda privata si arroghi il diritto di sostituirsi al Parlamento, e, invece di fare delle proposte costruttive e aprire un dialogo sulla riforma del collocamento — che, del resto, è all'esame

del Governo —, non trovi di meglio che fermare il sistema, bloccando le assunzioni e dimostrando così, con la sua arroganza, di voler calpestare l'articolo 41 della Costituzione, che condiziona la libertà della iniziativa economica privata al perseguimento di finalità di carattere sociale, e, soprattutto, al rispetto della libertà, della dignità e della sicurezza umana.

Ed io penso che né il Governo né il Parlamento possono tollerare che venga calpestato il diritto al lavoro garantito dall'articolo 4 della Costituzione, per imporre — o illudersi di imporre — una propria visione del collocamento e, magari, un ritorno ai tempi delle schedature, che forse ancora oggi esistono.

Sulla questione dei licenziamenti, anche se lo volessi, non potrei entrare nel merito degli stessi, per la semplice ragione che una loro motivazione non esiste. Se esistesse, forse non saremmo qui a discutere, perché il caso FIAT non sarebbe sorto in sede politica, ma, eventualmente, in sede giudiziaria.

Nessuno contesta, infatti, il diritto della FIAT a licenziare, e a licenziare anche per giusta causa, ove ne ricorrano gli estremi; ciò che si contesta è la pretesa della FIAT di superare leggi fondamentali del nostro Stato, attuative di solenni garanzie costituzionali, quali la legge numero 604 del 1966, sui licenziamenti, lo statuto dei lavoratori e soprattutto la contrattazione collettiva.

Qui si è parlato molto della volontà della FIAT di ammantare di legalità il suo comportamento, così come lo stesso onorevole ministro ha ammantato di legalità il comportamento della FIAT, così come hanno ammantato di legalità siffatto comportamento anche gli onorevoli Reggiani e Valensise, facendo riferimento alla legge n. 604 del 1966. Io vorrei invece dimostrare che il comportamento della FIAT è in aperto contrasto con precise norme di legge e di contratto. Prima, però, consentitemi di fare una considerazione di ordine personale: da oggi in poi, allorché mi accingerò a spiegare ai miei studenti di diritto del lavoro il concetto di giusta causa di licenziamento, il fonda-

mento e le finalità dello statuto dei lavoratori e, soprattutto, l'importanza della contrattazione collettiva, mi troverò in grave imbarazzo a causa del caso emblematico costituito dal licenziamento di 61 lavoratori da parte della FIAT.

L'onorevole ministro ha ricordato come abbia avuto inizio la vicenda: essa è iniziata con l'invio a 61 dipendenti di una lettera di sospensione, ai sensi dell'articolo 26 del vigente contratto collettivo, lettera che è del seguente tenore:

« Le contestiamo formalmente il comportamento da lei sin qui tenuto, consistente nell'aver fornito una prestazione di lavoro non rispondente ai principi della diligenza, della correttezza e della buona fede, e nell'aver costantemente mantenuto comportamenti non consoni ai principi della civile convivenza sui luoghi di lavoro.

In relazione a quanto sopra, e cioè tanto per le modalità della sua prestazione, quanto per il comportamento da lei tenuto in connessione con lo svolgimento dei rapporti di lavoro, ella ci ha procurato grave nocumento morale e materiale.

Nel corso di tali circostanze è divenuta impossibile la prosecuzione del suo rapporto di lavoro. A sensi dell'articolo 26, disciplina generale, sezione III, del vigente contratto collettivo nazionale di lavoro di categoria, viene disposta la sua sospensione dal lavoro con effetto immediato.

Sue eventuali deduzioni contrarie potranno essere presentate presso l'AMMA per il relativo esame, entro sei giorni dalla data di ricevimento della presente ».

Orbene, il richiamato articolo 26, nel riconoscere all'azienda la facoltà di procedere alla « sospensione cautelare non disciplinare », ove ricorrano gli estremi del licenziamento in tronco, testualmente dispone: « Il datore di lavoro comunicherà per iscritto al lavoratore i fatti rilevanti ai fini del provvedimento ». Nessun fatto rilevante è stato invece comunicato ai lavoratori, ma solo supposizioni, o, per dirla con il procuratore della Repubblica di Torino, « semplici profferte od affermazioni ».

E pensare che, ai sensi dell'articolo 25 del contratto collettivo di categoria, incorre nel licenziamento senza preavviso, cioè in tronco, « il lavoratore che provochi all'azienda grave nocumento morale o materiale o che compia, in connessione con lo svolgimento del rapporto di lavoro, azioni che costituiscono delitto a termini di legge »! Di conseguenza la FIAT, essendosi avvalsa del provvedimento di sospensione cautelare, avrebbe dovuto comunicare ai lavoratori, o la specie di nocumento morale o materiale provocato all'azienda, o una precisa azione costituente delitto, o una qualsiasi delle specifiche infrazioni previste, sia pure a solo titolo indicativo, nel menzionato articolo 25. Solo questa mattina ho potuto, dai giornali, apprendere il tenore delle lettere di licenziamento, che è il seguente: « Facciamo seguito alla nostra lettera del 9 ottobre 1979 e, nel respingere quanto da lei asserito con lettera in data 12 ottobre 1979, le confermiamo che gli addebiti contestati non consentono la prosecuzione del rapporto di lavoro; pertanto le notificiamo il suo licenziamento ».

Ma è da restare veramente allibiti nel constatare che un'azienda quale la FIAT calpesti così apertamente il contratto collettivo dei metalmeccanici, il quale — è bene subito notarlo —, tagliando corto alle dispute dottrinarie e giurisprudenziali, ha espressamente incluso il provvedimento di licenziamento in tronco tra le sanzioni disciplinari, estendendo ad esso tutte le garanzie sostanziali e procedurali predisposte in materia di sanzioni disciplinari dall'articolo 7 dello statuto dei lavoratori, ed innovando — come consente l'articolo 12 della legge — anche rispetto alla disciplina predisposta dalla legge 15 luglio 1966, n. 604, sui licenziamenti, il cui articolo 2, in effetti, autorizza il datore di lavoro a non motivare il licenziamento contestualmente alla sua comunicazione, ma solo nell'ipotesi che il lavoratore, entro 8 giorni dalla comunicazione, abbia chiesto il motivo che ha determinato il recesso.

Onorevole ministro, legga il contratto collettivo: afferma che il licenziamento in

tronco è una sanzione disciplinare, alla quale va applicato l'articolo 7 dello statuto dei lavoratori, e non può quindi divenire esecutiva se prima non viene contestata con una specifica motivazione.

Rileggetevi tutti la contrattazione collettiva, che ha fatto un passo in avanti rispetto alla legge del 1966, ponendo fine al dibattito giurisprudenziale circa l'applicazione dell'articolo 7 dello statuto dei lavoratori ai licenziamenti per motivi disciplinari.

In definitiva, la FIAT non può procedere al licenziamento dei lavoratori se prima non contesta specificamente i fatti addebitati e non dà loro la possibilità di far valere le proprie difese: comunque, la decisione non può divenire esecutiva prima che siano trascorsi i cinque giorni a tale scopo previsti (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Spagnoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Manfredini n. 3-00580, di cui è cofirmatario.

SPAGNOLI. Signor Presidente, penso che l'onorevole ministro davvero non possa essere soddisfatto del modo in cui è stata accolta la sua risposta da parte della stragrande maggioranza degli interpellanti e degli interroganti. Innegabilmente, infatti, la sua risposta è stata veramente deludente ed evasiva: nessuno pensava che il ministro dovesse sostituirsi a valutazioni giudiziarie, ma nessuno neppure pensava che si rimettesse alle valutazioni giudiziarie quello che doveva essere necessariamente un giudizio politico espresso dal Governo.

Non c'è dubbio che vi è un problema politico di importanza rilevante, così come sono emerse, con una serie di posizioni, da tutte le interpellanze questioni di grosso rilievo.

Quali sono stati gli intendimenti della FIAT? Sono stati davvero quelli di colpire il terrorismo, oppure, come io ritengo, il problema del terrorismo è soltanto un aspetto — direi una variabile — di una azione che ha teso fundamentalmente a

colpire il sindacato, ad indebolirlo, a cercare rivincite, ad operare processi di restaurazione, ad aprire pericolose tendenze verso una restaurazione di tipo autoritario all'interno della fabbrica?

Oggi è stato affermato da alcuni intervenuti - dai colleghi Cabras e La Malfa - che non vi è dubbio che si debba escludere qualsiasi rapporto tra conflittualità sindacale e terrorismo.

Ma davvero questo è stato un dato certo, o non è vero, come ha detto Manfredini, che nel momento in cui si accostano i 61 licenziamenti a tutta una serie di fatti terroristici avvenuti alla FIAT - ricordati ancora oggi in quest'aula dal collega Zanone - c'è un modo certamente surrettizio ed insidioso di far penetrare in qualche maniera l'idea di un rapporto di consequenzialità tra terrorismo e conflittualità operaia?

Non vi è dubbio che questo è un fatto offensivo, perché quello che è stato l'apporto grande e rilevante della classe operaia, torinese in particolare, alla lotta al terrorismo è un dato talmente certo ed assodato che credo nessuno possa mettere assolutamente in discussione.

Certo, ci sono stati dei limiti, che sono emersi anche attraverso alcune difficoltà insorte. Non sempre si è compreso che la lotta al terrorismo non poteva e non doveva comportare differenze di impegno e di solidarietà allorché chi era colpito dal terrorismo apparteneva ad un mondo diverso ed anche contrapposto sul terreno sindacale, rispetto a quello della classe operaia.

Limiti che talora hanno avuto anche una loro giustificazione nella fondata convinzione della debolezza dell'azione del Governo nella lotta al terrorismo; comunque si è trattato di limiti che si dovevano e si debbono superare nella coscienza che l'attacco del terrorismo, anche quando colpisce un dirigente, un capo, un avversario politico e sindacale, colpisce pur sempre la democrazia e quindi la classe operaia, cerca di chiudere spazi di democrazia e sollecita tentazioni repressive ed autoritarie.

Nello sforzo che il movimento operaio sta compiendo per superare questi limiti

e a volte anche delle contraddizioni, è intervenuto un provvedimento - l'iniziativa della FIAT - che va in una direzione del tutto opposta e contrastante a questo sforzo.

Perché? Perché esaspera tensioni, perché crea divisioni, perché crea posizioni di contrapposizione all'interno stesso della fabbrica. Il provvedimento della FIAT doveva essere valutato politicamente in questo senso, alla stregua della necessità che oggi la lotta al terrorismo richiede una forte unità, che in qualche modo coinvolga tutte le varie componenti esistenti nella fabbrica.

D'altra parte, onorevole ministro, anche questi licenziamenti, con motivazioni così generiche, accadono per la prima volta. Non ricordo che si sia mai arrivati ad un licenziamento così di massa senza nessuna contestazione specifica. È questo davvero un fatto che dev'essere rimesso all'autonomia delle parti sociali e al giudizio del magistrato? Non interessa politicamente? Una violazione di principi e di norme che sono state la conquista di grandi lotte, è davvero un fatto irrilevante politicamente?

E l'affermare che lo Stato democratico non ha la forza di rendere giustizia e che, quindi, occorre in qualche modo supplire allo Stato e ai suoi poteri, rendendo la giustizia un fatto privato, non è anche questo un modo di mortificare ed umiliare lo Stato democratico? Non è un fatto rilevante dal punto di vista politico?

E la situazione di ingovernabilità che si è determinata come la conseguenza di guasti che hanno una storia molto lunga nella vita torinese, non è anch'essa politicamente rilevante? Guasti che risalgono alla gestione vallettiana; Zanone parla, certo, dei liberali di Torino, ma - Dio mio! - ricordiamoci che poi Valletta è da quella parte che aveva tratto le sue origini, così come chi ha costruito lo sviluppo recente degli anni '60 di Torino nel modo più assurdo e disumano, disgregando una città. Tutto questo, che poi è all'origine dei fatti che stanno avvenendo, non è un dato politicamente rilevante? Ecco perché mi domando come si faccia,

signor ministro, a cavarsela così, in maniera così pilatesca, dinanzi a fatti che hanno questo peso. Come si fa a rimanere così latitanti dinanzi a fatti che, oltretutto, sono entrati nel vivo del corpo di una città che queste cose sente, e di cui soffre e alle quali partecipa profondamente, in un dibattito che ha avuto risalto, che ha toccato il vivo della classe operaia — ma non soltanto della classe operaia —, che pone problemi di rapporti tra varie forze, tra varie componenti della stessa città?

Ecco perché la nostra profonda insoddisfazione dinanzi all'atteggiamento del Governo, Governo che oggi non ha avuto la sensibilità di esprimere una qualsiasi posizione su questi problemi politici — non giudiziari, non di merito — perché, lo ripeto ancora, queste posizioni attengono a problemi politici di fondo, come quelle che riguardano la necessità, oggi, di una lotta profonda ed unitaria sul terreno culturale e ideale, contro il terrorismo e, per quello che è stato qui ricordato, per una nuova qualità del lavoro, per una nuova qualità del modo di lavorare. Una esigenza che ci coinvolge tutti quanti e che avrebbe richiesto, signor Presidente, davvero, da parte del Governo, una sensibilità, una capacità di individuare sostanze politiche che purtroppo in questo caso non ha avuto; e di qui la ragione della nostra profonda insoddisfazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Fiandrotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00611 e per l'interrogazione Mancini Giacomo n. 3-di cui è cofirmatario.

FIANDROTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, ritenevamo che la questione all'ordine del giorno dovesse soprattutto essere affrontata politicamente, e quindi non tanto con l'analisi delle motivazioni iniziali e giuridiche, sulle quali pure gli onorevoli Napoletano e Spagnoli hanno adeguatamente illustrato l'antigiuridicità del comportamento della FIAT, quanto piuttosto con l'esame dei connotati che oggi questa questione presenta, che si doveva prevedere che si sa-

rebbero determinati. È sotto questo profilo che, più precisamente, la risposta del ministro è stata inadeguata, insufficiente ed insoddisfacente.

La società FIAT ha dato esecuzione alla sua decisione di licenziare 61 operai e di sospendere le normali assunzioni operando una sorta di rappresaglia massiccia, di dulesiana memoria, e una rottura del confronto con il sindacato, faticosamente ricostruito dopo la lunghissima vertenza contrattuale nazionale e dopo la trattativa sul caso del reparto verniciatura, che aveva già evidenziato la persistenza di un pericoloso stato di tensione interno alla FIAT.

Il sindacato ha fatto propria la vertenza dei lavoratori licenziati e dei disoccupati che premono sul collocamento, e non poteva fare altrimenti, aprendo così una vertenza generale, di lunghe e gravi implicazioni, di fronte ai termini in cui si è espresso il provvedimento, e cioè, come è già stato ripetuto da molti intervenuti, senza una motivazione che in qualche modo si potesse dire adeguata e contestuale; senza preavviso o preliminare discussione con il sindacato, come è prassi ormai in ogni vicenda del lavoro, e tanto più in un caso di questa portata; senza averne discusso con gli enti locali con i quali, per altro, la FIAT tante volte ha chiesto di avere un colloquio, che si è dimostrato, quando è avvenuto, proficuo; ed avendone invece informato, secondo quanto ci risulterebbe, il Governo e senza — ci pare — esserne stata dissuasa. Vogliamo sottolineare ancora una volta che quei provvedimenti si collocano in un contesto torinese già incandescente, per il perdurare di un assalto senza precedenti del terrorismo, di uno stato generalizzato di crisi nei settori non appartenenti alla FIAT, rispetto ai quali il padronato (la Olivetti, la Mach, la Montefibre, la Venchi Unica, la Singer e decine di altre imprese) sembra adottare una linea univoca, quella del licenziamento e dell'abbandono delle imprese, con una inversione di tendenza e di linea di politica sindacale ed industriale che sta mettendo a dura prova la resistenza della società torinese.

I nodi politici che le decisioni della FIAT hanno creato sono quindi di tale natura e di tale gravità, che non possono permettere al Governo di esimersi dall'intervenire in positivo, senza trincerarsi dietro un'impossibile carenza di informazione o di autonomia della magistratura.

La prima questione posta è quella dell'avallo alla tesi di un rapporto tra lotta sindacale e terrorismo, di carattere culturale e pratico, nelle idee e negli uomini.

Ebbene, basta avere un minimo di onestà intellettuale, ed interrogarsi su quale sarebbe potuto essere lo sviluppo del terrorismo a Torino (cioè in una città devastata da una immigrazione biblica, dalla carenza di servizi, ivi compresa la casa, da quei fenomeni propri di una metropoli industrializzata ed a senso unico, sede di una notevole disoccupazione intellettuale ed oggetto di vaste speculazioni, alle quali la FIAT non è assolutamente estranea, se non addirittura protagonista principale), per comprendere che senza la lotta concreta, progressiva, unificante e, diciamo pure, anche dura del sindacato, si sarebbe potuto fare di Torino la sede di una espansione incontrollabile del terrorismo. E ciò senza ricordare l'azione durissima condotta dal sindacato con migliaia di assemblee, manifestazioni, incontri con gli enti locali e con le autorità cittadine, contro il terrorismo. Si tratta di azioni che in momenti tragici e di grave pericolo per il paese, come durante il caso Moro, hanno evidenziato che furono soprattutto le masse, nell'impotenza delle istituzioni repressive, a sostenere l'urto con il terrorismo e a difendere la nostra democrazia da tragici sviluppi.

La decisione della FIAT, maturata nel clima dell'assassinio dell'ingegner Ghiglieno, e in qualche modo fatta trapelare nel comunicato emesso in quella occasione, e sul quale i sindacati già si erano espressi negativamente, costituisce soprattutto un grave errore politico dell'impresa, tanto che sia motivato con errori di analisi e confusione culturale, quanto che dipenda da una voluta e pesante strumentalizzazione del terrorismo per operare un attacco al sindacato e al mondo del lavoro. È

una operazione che rompe un tacito accordo di leale rispetto delle regole del gioco, e cioè di non operare strumentalizzazioni di parte, ed a fini esterni, della vicenda del terrorismo.

La FIAT si è quindi assunta una grave responsabilità, non solo verso il sindacato, ma verso tutte le forze interessate a battere il terrorismo.

Il Governo non può restare assente da questa vicenda per le generalissime implicazioni che vi si connettono, tanto la decisione del licenziamento è erronea e violenta, tanto è ultronea, e quindi anch'essa provocatoria, quella della sospensione delle assunzioni. Non ci sarà nessuna riforma del collocamento che possa permettere di individuare per tempo i terroristi, ma esiste solo il rischio reale che essa serva a riaffermare il potere padronale, la sua discrezionalità, la politica delle raccomandazioni e delle clientele, con gli esiti che conosciamo per la crescita della nostra vita democratica.

Questa vicenda, dunque, ha aperto questioni di portata assolutamente generale, costituisce una messa in discussione di principi giuridici, di prassi sindacali, di comportamenti reciproci tra sindacato e padronato che sembravano acquisiti proprio in funzione della loro valenza di fondamento della vita democratica in una società industriale moderna. Interrompe un rapporto con gli enti locali che — come detto — è stato proficuo. E può diventare molto pericolosa, ai fini della lotta contro il terrorismo, anche per il motivo — ricordato da tutti, e che io voglio sottolineare — di avere operato una confusione tra lotta sindacale e politica del movimento operaio che, come hanno riaffermato tutti i *leaders* sindacali intervenuti all'assemblea di martedì scorso, resta separato dal terrorismo da un « abisso morale e pratico ».

Per questo riconfermiamo la richiesta di un intervento del Governo sulla direzione della FIAT, come è stato richiesto dalle confederazioni sindacali nel colloquio che esse hanno avuto con il Presidente del Consiglio, che miri ad ottenere la revoca immediata dei provvedimenti adot-

tati e la ripresa di un confronto preliminare con gli enti locali e con il sindacato sulle decisioni di rilevante interesse pubblico per l'area torinese che, con riferimento all'azienda, si possono adottare.

Vogliamo che, nei limiti del diritto e dell'autonomia della magistratura, si prenda per fare rapidamente chiarezza su questo equivoco di addebiti mossi, ma non provati e non prodotti né alle organizzazioni sindacali né alla magistratura. Ciò perché la coscienza democratica del paese non può tollerare — senza grave perdita di credibilità — né che vi siano violenti o terroristi in fabbrica, né che vi siano lavoratori incolpevoli bollati con il marchio di infamia di terroristi e ricacciati nell'esilio dalla loro fabbrica e nella disoccupazione. Chiediamo che la magistratura del lavoro sia moralmente incoraggiata ad intervenire con sollecitudine e precisione per esprimere il suo verdetto. Questo perché restiamo convinti che la linea dello scontro e della ragion fattasi, della confusione culturale indebita, del puro aziendalismo, come sembrano teorizzare la FIAT e la Olivetti con i loro ultimi provvedimenti di licenziamento, di umiliazione delle organizzazioni democratiche, non serviranno né a porre rimedio alla grave crisi economica, né a consolidare la democrazia nel nostro paese. E, soprattutto, dalla crisi economica ed istituzionale nella quale versiamo non si uscirà se — come ha ricordato l'onorevole Labriola — il Governo continuerà ancora a venire meno al proprio ruolo di intervento, appellandosi alla supplenza di altri poteri dello Stato (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. L'onorevole Manfredo Manfredi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00582.

MANFREDI MANFREDO. Con la nostra interrogazione abbiamo ritenuto necessario chiedere chiarimenti al Governo e da esso ottenere una risposta pertinente e risolutiva, al fine di fugare tutta una serie di drammatici dubbi che hanno creato

nel paese gravi apprensioni ed una pericolosa sfiducia nei confronti del sistema che regola i corretti rapporti tra lavoratori e datori di lavoro. È indubbio — al riguardo basta leggere i giornali di questi giorni — che all'interno della FIAT, per iniziativa certamente di pochi, si è realizzato un clima che tende al sovvertimento del sistema. Che questa strategia abbia ottenuto effetti credo sia sufficiente valutarlo attraverso l'esame dei dati che dimostrano una caduta di produttività e di competitività e l'instaurarsi di un clima di terrore, che mina alla base la stessa solidarietà e, quindi, le stesse prerogative dei lavoratori, considerati non solo come corpo sociale, ma anche, e direi specialmente, come parte viva e determinante del sistema.

Noi riteniamo spetti al Governo operare in modo tale da recuperare questo grave squilibrio, portando nel giusto alveo della contrattazione tra le parti ogni vertenza. È per questo che non ci atteggiamo a giudici, anche se riconosciamo che con le posizioni assunte in questi giorni dalle due parti si alimentano soltanto rancori, si esasperano i rapporti in fabbrica, e qualcuno potrebbe coglierne il pretesto per compiere altri atti di violenza. Quello che semmai dovremmo ricercare nella realtà torinese sono le responsabilità di quanto è accaduto; non solo e non tanto le responsabilità presenti, ma quelle passate, che possono aver dato origine ai fatti che oggi lamentiamo. Non abbiamo alcun timore a riconoscere alcune debolezze della classe imprenditoriale, alcune insensibilità di fronte al nuovo che avanza nei rapporti tra le classi. La classe imprenditoriale a volte è incapace di aperture, a volte è restia a rinunciare alla visione egoistica del proprio, a vantaggio anche delle classi sociali che pure contribuiscono con il proprio lavoro all'espansione produttiva.

Ma, con la stessa franchezza, noi denunciavamo le responsabilità del sindacato, che con la sua politica equivoca, per il timore di trovarsi slegato dalle masse lavoratrici, anche da quelle più distanti dal sindacato stesso per metodi di lotta, ha

contribuito, magari indirettamente, alla creazione di un clima insopportabile all'interno delle aziende. Siamo d'accordo che il sindacato ha sempre combattuto apertamente il terrorismo e la violenza. Gliene diamo certamente atto. Ma forse non sempre ha agito in modo da non gettare le basi di questa esplosione di violenza all'interno delle fabbriche. Ma noi, Parlamento del paese, commetteremmo un grave errore se riducessimo il significato delle nostre sollecitazioni al Governo ad una mera verifica di prassi. Oggi il terrorismo, nella sua più ampia accezione, mina alla base non solo il sistema, ma anche i rapporti sociali, e quindi ci impegna ad una rapida azione legislativa e di Governo, che sia di garanzia della società civile, dei livelli di occupazione e di produzione. Solo così riteniamo che il dibattito di oggi e gli impegni del Governo possano dare una risposta rassicurante alle attese del paese. È in questo senso che riteniamo soddisfacente la risposta fornitaci dal Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini, co-firmatario dell'interrogazione Boato n. 3-00583, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MELLINI. Signor Presidente, debbo esprimere insoddisfazione ed amarezza quasi al termine di questo dibattito, perché ho la sensazione che anche con esso l'utilizzazione del terrorismo e, quindi, in ultima analisi, il terrorismo stesso abbiano compiuto un progresso, raggiungendo dei risultati.

È vero: Torino è certamente una delle città che si trova nel mirino del terrorismo; è sotto l'atmosfera del terrorismo e della violenza, ma è anche vero che a Torino, dopo quei licenziamenti — anche se certamente non soltanto per quei licenziamenti — si è creata una atmosfera di paura sul modo in cui si utilizza il terrorismo ed il ricatto su di esso fondato. Se è vero che i 61 licenziamenti, anche senza una particolarissima competenza in materia di diritto del lavoro, apparivano (come è stato detto qui nel

modo più autorevole e più chiaro) decisamente illegittimi, è anche vero che perplessità, titubanze, incertezze e reticenze vi sono state da parte degli organismi che avrebbero istituzionalmente dovuto difendere chi era vittima di quei licenziamenti per il timore che dietro quelle tratte sulla banca della paura e del terrorismo vi fossero una autentica copertura con la conseguente possibilità dell'esistenza di prove e la possibilità di un'accusa autentica di terrorismo nei confronti di qualcuno di quei licenziati: questi fatti hanno determinato in tutti una situazione di imbarazzo e quindi hanno messo 61 cittadini in condizione di non potersi difendere.

C'è poco da dire che davanti al magistrato essi si potranno difendere! Sta di fatto che una paralisi ha colpito quei meccanismi che si mobilitano in quelle condizioni di fronte alla mera possibilità che potesse essere data una dimostrazione. A questo punto dobbiamo dire che, di fronte ad un atto che era comunque illegittimo (perché illegittimo indipendentemente dalla prova dell'esistenza di un altro fatto non contestato), se questa mera possibilità ha paralizzato questa o quella forza che avrebbe dovuto mobilitarsi per reagire ad un atto in sé illegittimo, è stato consumato certamente un atto di violenza e la paura della utilizzazione del terrorismo ha compiuto dei progressi proprio perché non vi è stato solo il ricatto del terrorismo, ma anche della possibilità dell'esistenza e dell'addebito di fatti di terrorismo e di violenza. Questo, certamente, è un fatto di inaudita gravità.

Se nel paese sono in vigore questi meccanismi, se non soltanto accuse, ma solo possibilità di accuse di questo genere finiscono col gravare sulla vita dei cittadini e sull'esercizio dei loro diritti civili in materia di diritto del lavoro, evidentemente noi avremo compiuto un passo gravissimo.

Credo che le titubanze registrate anche in questo dibattito, anche il fatto di aver sentito dire qui che, se ci sono delle prove, che vengano tirate fuori... noi diciamo che, se ci fossero state delle pro-

ve, si sarebbe dovuto contestarle immediatamente. Non ci interessa che oggi si copra l'assegno a vuoto che è stato tratto sul terrorismo. Questo non basta!

Quando sentiamo il rappresentante del Governo affermare che la decisione spetta al magistrato, noi chiediamo: è vero o no che si è verificato un fatto politico di grande rilevanza? È vero che dopo i licenziamenti (come abbiamo letto dai quotidiani) vi sono stati dei colloqui tra l'avvocato Agnelli, il Presidente del Consiglio ed i sindacati? Ma che cosa è stato detto? È possibile che il Governo venga qui a dirci che dovrà decidere il magistrato, senza che ci riferisca quali sono state le varie posizioni e cosa è emerso da quei colloqui?

È di fronte a questo dato di intimidazione che è intervenuto, a torto o a ragione: il Governo ci dica che questa intimidazione non c'è stata; ci dica che non ha nulla da temere per l'eventualità che il fatto già luttuoso e grave del terrorismo possa portare altri lutti, altra destabilizzazione nel tema dei diritti civili dei cittadini, che pure fanno parte di quelle istituzioni, di quella Costituzione repubblicana che tutti dovremmo preoccuparci di difendere, mentre invece è posta in pericolo dal terrorismo.

Accanto a questa paura di difendere un eventuale terrorista, il sospetto del terrorismo diventa esso stesso materia per fare arretrare l'esercizio di questi diritti. E qui il Governo non ci dice altro che questo: deciderà il magistrato! Non c'è determinazione politica; non c'è una relazione politica sui contatti avuti dal Governo con le forze interessate, con quelle sindacali, con la FIAT; il Governo non ci dice nulla su questa atmosfera di sospetto, su questa utilizzazione del sospetto, su questa mancanza di contestazione di fatti, onde meglio utilizzare il sospetto come strumento per incidere sulla situazione di lavoro della FIAT: basterebbe solo questo. Abbiamo sentito in quest'aula colleghi che conosciamo come particolarmente sereni nei loro atteggiamenti, come i deputati La Malfa e Zanone, il quale diceva che a questo punto c'è una discri-

minante tra coloro che non riconoscono un collegamento tra la violenza di fabbrica ed il terrorismo, e coloro che invece lo riconoscono. È un fatto grave, è segno che questa utilizzazione del sospetto, in maniera così drammatica, ha già generato certi frutti; soprattutto significa che il Governo, coinvolto in questo dibattito, ci dice solo che possiamo attendere il dato formale ed immediato sulle singole questioni, non sui 61 licenziamenti presi nel loro complesso. Ciascuno di essi avrà il suo giudizio in pretura. Vi rimettete al pretore! Di fronte a un fatto di tanta **rilevanza**, il Governo che si rimette al pretore è latitante; lo è in cospetto dell'utilizzazione del terrorismo. Un Governo, latitante di fronte allo stesso terrorismo, non può governare!

PRESIDENTE. L'onorevole Corvisieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00584.

CORVISIERI. La non-risposta del Governo è una scelta che non lascia le cose come stanno: fornisce un contributo alla iniziativa della FIAT che, al di là di un attacco ai 61 operai ed a tutti i lavoratori italiani, tende a minare le regole della vita democratica; la non-risposta governativa non si limita a lasciare spazio a tale iniziativa ma si unisce a questa azione, che tende a svuotare le istituzioni. Il fatto che non sia venuto qui il Presidente del Consiglio, benché quasi tutti gli interroganti ed interpellanti si fossero — a ragione — rivolti a lui, e che il ministro Scotti (come ha detto il collega Mellini) sia venuto qui per dire che ci si rimette al pretore, è innanzitutto una offesa a queste istituzioni e tende a non dare risposta ad un problema che è presente sulle prime pagine dei giornali, dato il suo carattere non solo nazionale, ma attinente alle corde più profonde della convivenza civile.

Non è una banale vertenza di lavoro: si tratta di rendere possibile ai lavoratori in questo paese di essere tutelati quando il padrone viola le leggi, i contratti e le regole del comportamento civile. Siamo di fronte a questo, ad un'iniziativa della

FIAT da seconda Repubblica; per la prima volta, dopo anni, la FIAT torna ad utilizzare i vecchi metodi del passato ma non nello stesso contesto; torna ad utilizzarli in una situazione che vede il movimento operaio consolidare le sue conquiste per rimettere in discussione quanto è stato fatto nell'ultimo decennio e per far questo tenta lo scontro con il movimento operaio, i sindacati, i partiti della classe operaia. Non è vero che la FIAT prenda di mira i terroristi, non è vero che si limiti a colpire qualche settore fiancheggiatore o limitrofo al terrorismo; non è questo il suo bersaglio, ma le leggi sulla giusta causa per il licenziamento, sul collocamento e la posizione di potere che il sindacato, con il movimento dei consigli di fabbrica, con le lotte di questi ultimi anni ha conquistato.

Una situazione di questo genere è preoccupante, in quanto ci troviamo di fronte ad un Governo apparentemente debole e lo è in quanto non ha neppure una maggioranza: lo abbiamo visto anche oggi. Infatti, i socialisti che con la loro astensione permettono la sopravvivenza di questo Governo, oggi erano contro il Governo stesso. Quindi, ci troviamo di fronte ad un Governo minoritario, ma non per questo meno tracotante nella sostanza, non nelle apparenze, non nel modo falsamente dimesso con cui il ministro Scotti è venuto a parlarci dell'atteggiamento assunto dall'esecutivo; una tracotanza di fondo nel non ascoltare le voci che dal paese salgono e che in quest'aula da più parti sono riecheggiate. Pertanto, trovo molto preoccupante che questo Governo di minoranza mostri un atteggiamento nella sostanza prevaricatore.

Non c'è da stupirsi che uno dei pochissimi a trovarsi pienamente d'accordo sulla risposta fornita dal rappresentante del Governo sia stato l'onorevole Reggiani — che ora non vedo qui — sulla cui equità mi permetto di avere qualche dubbio dopo averlo sentito nella passata legislatura difendere a spada tratta Tanassi, anche se ora è stato nominato presidente della Commissione inquirente, forse grazie a queste sue virtù.

Avviandomi alla conclusione, signor Presidente, ribadisco che il Governo gode di questo tipo di sostegno e non c'è da stupirsi che la FIAT si senta autorizzata ad andare avanti sulla strada della illegalità antidemocratica; però, su questa strada mi pare ovvio dire che si troverà di fronte tutta la sinistra, tutto il movimento operaio e gran parte dei cittadini italiani, che non vogliono assolutamente tornare indietro e che pongono, anzi, il problema di avviare una profonda trasformazione democratica del nostro paese (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00589.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente, non possiamo che dichiararci sconsolatamente insoddisfatti non soltanto per la risposta del ministro ma per l'atteggiamento che il Governo ha tenuto in questa occasione. Sono ormai giorni che questa vicenda, definita da molti emblematica, che assume addirittura le caratteristiche — come si dice da più parti — di una svolta storica, occupa l'attenzione dei politici e riempie le pagine degli organi di stampa, i quali ci dicono che sull'argomento il Governo verrà alla Camera a rispondere e a precisare il proprio atteggiamento. A questo punto ci saremmo aspettati l'intervento del Presidente del Consiglio, del ministro dell'interno per le implicazioni che questo fatto ha indubbiamente con problemi di ordine pubblico, mentre viceversa abbiamo avuto la relazione asettica del ministro Scotti.

Ci rendiamo conto come questo sia un Governo travicello, che riesce a sopravvivere solo ignorando — essendo latitante — questo e tanti altri problemi, ma indubbiamente non possiamo non denunciare questo tipo di comportamento in un momento nel quale il paese, le forze politiche, le forze sociali, le forze sindacali avrebbero bisogno di un atteggiamento chiaro da parte dell'esecutivo, da parte di chi ha il compito di assumersi in prima

persona le responsabilità politiche (perché di un problema politico in questo caso si tratta — evidentemente — e non soltanto di un problema di magistratura del lavoro).

Se è vero, come è vero, che la vicenda FIAT non può essere ridotta al rango di una semplice questione di lavoro, se è vero, come è vero, che su di essa si giocano, forse, cose molto più importanti, se è vero, come è vero — anche se qui è stato negato —, che esiste una stretta relazione fra violenza nelle fabbriche e terrorismo (e non lo diciamo noi, lo dicono organi di stampa, settimanali, certamente lontani dalle nostre impostazioni, quali *Panorama* e *l'Espresso*), se è vero, come è vero, che si pubblica tranquillamente che esistono le prove a carico dei 61 e che tali prove sono state raccolte, forse, attraverso infiltrati nell'azienda oppure, addirittura, attraverso agenti dei servizi segreti, se è vero, come è vero, che si dice che esistono foto, documentazioni, testimonianze che non possono ancora essere prodotte perché chi deve testimoniare è evidentemente preoccupato per la propria sorte, l'atteggiamento del Governo di assoluta latitanza non può che essere pesantemente condannato da parte nostra.

La vicenda, indubbiamente emblematica, rimette in discussione non soltanto la funzionalità delle nostre aziende, ma l'intero modello di sviluppo, l'intero tipo di società, quale si è venuto delineando in questi anni. Tale modello di sviluppo si è realizzato negli anni sessanta attraverso l'immigrazione selvaggia, favorita dagli interessi del neocapitalismo italiano ed anche dagli interessi del partito comunista, che vedeva con favore l'immigrazione di centinaia di migliaia di meridionali, provenienti soprattutto dalle campagne, più condizionabili dalla propaganda comunista se inseriti in una realtà diversa.

Se è vero, come è vero, che questi due interessi, apparentemente in contrasto tra loro, ma conciliabili su quel terreno, hanno poi dato origine a tensioni e piaghe sociali, se è vero, come è vero, che l'80 per cento delle giovani prostitute del nord so-

no figlie di immigrati meridionali, se è vero, come è vero, che circa il 90 per cento della malavita organizzata del nord deriva dalla impossibilità per gli immigrati meridionali di trovare un inserimento in quel tipo di società, se tutto questo è vero, ecco che il modello di sviluppo, il tipo di società che ci è stato prospettato va in crisi.

In merito il Governo non ci dice assolutamente nulla, il Governo è latitante. Anche il collega Boato, dal quale, in termini politici, mi separano milioni di anni luce, ha ricordato l'assenza dello Stato. Il Governo si estranea, rimettendo tutto il problema politico relativo ad una società come la FIAT (che è stata molto importante negli anni cinquanta e sessanta quando, sotto la direzione di Valletta, si dava il varo in Italia all'apertura a sinistra, con tutto ciò che ne è poi derivato) alla magistratura del lavoro, che deciderà se i 61 licenziati hanno ragioni da rivendicare o se, invece, ha fatto bene l'avvocato Agnelli a licenziarli.

Noi non accettiamo questo modo di impostare i problemi; noi ci saremmo attesi un dibattito veramente serio e responsabile introdotto dalle interpellanze, dalle interrogazioni ma anche dalla risposta del Governo. Prendiamo atto invece che il Governo, anche in questo caso e su questa materia, è completamente assente e speriamo che questa assenza sia il preludio alla scomparsa di un Governo che non può che fare danni al nostro paese (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pinto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Boato n. 3-00590, di cui è cofirmatario.

STEGAGNINI. Rinuncia, rinuncia!

PINTO. Sarei tentato di rinunciare, tuttavia non è obbligatorio per i deputati restare in aula!

Signor ministro, ascoltando le repliche dei deputati che sono intervenuti, mi sono chiesto come se la sarebbe cavata il Go-

verno questa sera. Considerata l'insoddisfazione del partito socialista, considerata la parziale, assai parziale, soddisfazione del collega La Malfa (forse espressa perché la presenza della collega Agnelli, che è pur separata dalla vicenda dell'avvocato, gli suscitava rispetto, gli ricordava la difesa della famiglia), considerata la posizione del gruppo comunista e di tutti gli altri, tenuto conto delle stesse posizioni espresse in diversi interventi del gruppo democristiano, mi chiedevo appunto come sarebbe uscito il Governo da questo dibattito.

Intervengo con piacere alla fine della discussione, signor Presidente. Sono convinto che comunque un dibattito è valido dall'inizio alla fine. Guai alla corsa sfrenata ai primi interventi, quando vi può essere ad ascoltarci la stampa! Mi spiace, però, che non sia presente il collega del partito comunista che ha illustrato l'interpellanza e che, secondo me, ha con molta facilità dimenticato l'affezione al lavoro... Certo, oggi se lo può permettere, perché essere assenteista, come operaio FIAT, significa andare incontro a brutti rischi. Penso, comunque, che non tanto come deputato, ma proprio come operaio della FIAT Mirafiori, avrebbe avuto il dovere di restare fino alla fine del dibattito. Non è una polemica malevola, la mia; me lo consentano gli altri colleghi del gruppo comunista.

Il dibattito, secondo me, avrebbe dovuto essere impostato su due temi, signor ministro, che lei non ha voluto raccogliere. Innanzitutto, affrontare il problema dal punto di vista del garantismo. Vi sono state voci autorevoli: lo stesso Napolitano, che mi sembra sia esperto in materia, e molti altri, hanno detto, qui e fuori, che questi licenziamenti sono ingiustificati. Lo sono così come sono motivati e così come sono state articolate la sospensione e la lettera di licenziamento. Ebbene, se questo è vero, bisognava prendere posizione! Non sono d'accordo con il compagno che ha illustrato la interpellanza del gruppo comunista, il quale ha detto: interpelliamo il Governo affinché induca la FIAT a darci le prove. No, questo

non lo affermo. O si è garantisti, signor Presidente, fino in fondo, assumendosi tutte le responsabilità che una scelta del genere, che è una scelta di democrazia e di libertà, impone, o si sbaglia. Se, ad esempio, qualcuno mi dicesse che un cittadino è stato condannato perché attraversava la strada in modo sbagliato (e si sa che si tratta di un terrorista), io lo difenderei. Curcio e chiunque altro, su questioni di garantismo, li difendo! Perché la scelta del garantismo è una scelta che va portata avanti fino in fondo.

Dunque, se reputo fino in fondo illegittimi questi licenziamenti, dico, compagni del PCI, dico, colleghi democratici di altri partiti, che i licenziamenti in questione vanno ritirati. Guai se la logica del sospetto ci facesse ragionare in una certa maniera!

Signor Presidente, la FIAT ha già vinto. Signor ministro, so che lei difficilmente mi ascolta...

SCOTTI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. La ascolto, la ascolto.

PINTO. ...ma io non mi aspettavo una risposta diversa. Qualcuno si è chiesto perché la FIAT abbia licenziato 61 lavoratori. La FIAT lo ha fatto perché ha già vinto. E se noi, come democratici, come garantisti, aspettiamo che ci sia indicato un colpevole, mi sa dire lei - mi rivolgo a lei questa sera, signor Presidente, poiché è un po' particolare la fine di questo dibattito - che senso ha affermare certe cose? Che differenza vi è tra dire « colpiamone uno per educarne cento » (Renato Curcio ed altri lo hanno detto più volte) e licenziare 61 lavoratori, oppure accettare i 61 licenziamenti, perché eventualmente tra essi vi potrebbe essere il colpevole?

Se si troverà il colpevole, sarà un altro discorso; ma oggi dico che occorre ritirare i licenziamenti.

C'era poi l'altro aspetto - e nemmeno qui il ministro ci ha dato la risposta -, che andava al di là del garantismo, in quanto si trattava di cercar di capire cosa

c'è dietro questa manovra della FIAT, perché mai l'avvocato Agnelli ha scelto una strada che ha suscitato tanto scalpore ovunque, tranne che in Parlamento. Voglio subito chiarire che non mi rifaccio alle tesi che altri, anche compagni della sinistra, hanno qui sostenuto, secondo cui occorre respingere i provvedimenti che sono stati adottati perché ad essi seguirà l'attacco a tutta la classe operaia.

Quando ho fatto la mia lotta contro la « legge Reale », mi sono battuto contro quel provvedimento in quanto tale, e non basandomi sulla logica del terrore e del ricatto; non ho pensato che si dovesse bloccare la « legge Reale » perché altrimenti si sarebbe poi lasciato via libera agli arresti indiscriminati. Si doveva, ed a mio avviso non lo si è fatto, tenere conto dell'esigenza di valutare l'oggetto immediato contro cui ci si doveva battere. Oggi abbiamo perso un'altra occasione, così come un'altra occasione è stata persa dalle organizzazioni sindacali.

Hanno parlato a Torino i tre segretari nazionali dei sindacati: ora, è facile dire che il terrorismo è lontano dalla classe operaia, è facile dire che la classe operaia ed il terrorismo sono separati da un abisso; è facile dire che ciò che è nato dalla Resistenza non ha niente a che vedere con il terrorismo; ma tutto ciò non basta per prendere le distanze. Occorre fare un discorso più approfondito sui temi della lotta sindacale, sulla linea che il mondo operaio, il mondo dei lavoratori, dovrebbero seguire per i prossimi anni. Questa occasione si è persa, si è rinunciato a parlare della conflittualità nella fabbrica, perché in tutti noi si è fatta strada la logica secondo cui per difendersi dal terrorismo si deve accettare qualunque cosa.

Non posso dire di essere insoddisfatto. Potrei forse dire che sono soddisfatto, perché ritengo, con un po' di presunzione, di poter dichiarare che mi aspettavo tutto questo. Debbo però prendere atto del vuoto che c'è in quest'aula e fuori di qui: questo vuoto è il più prezioso alleato di chi ha scelto un certo tipo di politica; è un vuoto cui nessuno ha avuto il corag-

gio di dare una risposta, se non queste poche voci, che contano quello che contano.

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00595.

BAGHINO. La norma regolamentare stabilisce che l'interrogante debba dichiararsi soddisfatto o insoddisfatto.

PRESIDENTE. Anche l'uno e l'altro insieme !

BAGHINO. Dichiaro subito di essere insoddisfatto poiché il signor ministro non ha tenuto minimamente conto dell'interrogazione da me presentata. Questa interrogazione, infatti, non chiedeva notizie sui 61 licenziati o licenziandi, non chiedeva di conoscere se i motivi del provvedimento fossero fondati o meno, né di far riferimento al terrorismo o alla violenza, né ancora che si parlasse degli atti di violenza che vengono compiuti all'interno delle aziende, ed in particolare della FIAT, né infine se si dovesse stabilire un anello di congiunzione tra dipendenti della FIAT e terrorismo: chiedeva semplicemente che si cogliesse l'occasione di questo episodio per studiare misure che fossero in grado di eliminare le cause di tutto ciò. Io non ho avuto questa indicazione. Non mi interessa - se non limitatamente all'episodio - conoscere le prove che esistono; a me interessa che tutto ciò, purtroppo, sia conseguenza della non attuazione di quanto la Costituzione prevede, del non sapere e voler applicare le leggi, nell'aver dimenticato, ad esempio, l'articolo 46 della Costituzione, che...

PRESIDENTE. Lo diamo per letto, onorevole Baghino.

BAGHINO. Lo diamo per letto, però ricordando a noi stessi che si parla di gestione delle aziende da parte dei lavoratori e nessuno vuole realizzare queste gestioni perché si vuole la conflittualità, perché si vuole dividere il mondo con la

lotta di classe, si vuole dividere tutto in parte e controparte, la famiglia, il lavoro, la scuola, e così non si realizza mai questa effettiva unità e compartecipazione dei lavoratori, non tanto agli utili, quanto alla responsabilità dell'impresa. Non si vuole creare il mondo dei produttori che hanno tutti contemporaneamente l'interesse al buon andamento dell'attività commerciale, industriale e produttiva. Non si risponde quindi alla nostra interrogazione che chiedeva al Governo se non intendesse, anche dopo questo episodio, attuare la parte della Costituzione attinente, direttamente o indirettamente, ai rapporti tra datore di lavoro e prestatore d'opera, nel quadro socio-economico nazionale. Quando avrò questa risposta? Fino a quando non si vorrà attuare la vera unità dei produttori, il vero congiungimento dell'interesse del prestatore d'opera e del datore di lavoro in senso nazionale, sociale, umano e familiare?

Per questi motivi esprimo la mia delusione, più che insoddisfazione, per la risposta fornitami dal Governo.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sul licenziamento di 61 operai della FIAT.

Presentazione di disegni di legge.

SCOTTI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOTTI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Effettuazione di esperimenti-pilota in materia di avviamento al lavoro ».

Mi onoro presentare altresì, a nome del ministro dei trasporti, i disegni di legge:

« Copertura degli oneri residui del primo gruppo di opere della metropolitana di Roma (linea A) mediante l'utilizzazione di somme già stanziata »;

« Fissazione di un nuovo termine di scadenza in sostituzione di quello previsto dall'articolo 41 – secondo comma – della legge 26 aprile 1974, n. 191, concernente la prevenzione degli infortuni sul lavoro nei servizi e negli impianti gestiti dalla Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

« Legge quadro sul pubblico impiego » (678) (*con parere della II, della IV, della V, della VIII e della XIII Commissione*);

II Commissione (Interni):

BERNARDI GUIDO ed altri: « Miglioramenti pensionistici a favore dei ciechi civili e dei sordomuti » (462) (*con parere della V, della VI, della XIII e della XIV Commissione*);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Proroga del termine per l'emanazione dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni » (650) (*con parere della I e della V Commissione*).

Per la fissazione della data di una mozione.

MELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Avevo preannunziato che nella seduta di oggi avremmo richiesto la fissazione della data, essendo scaduti i termini previsti dal regolamento, per discutere la mozione, n. 1-00003, presentata all'inizio della legislatura, per l'interruzione delle trattative per la cosiddetta revisione del Concordato, in considerazione del protrarsi di esse e del perpetuarsi, a nostro avviso, di quelle condizioni che giustificano ormai la denuncia unilaterale del Concordato. Questo riguarda i fatti che si sono verificati dopo la presentazione della nostra mozione ma che confermano, sostanzialmente, le dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio, nell'esposizione programmatica, che lasciano intendere che, a fronte di una assicurazione data, anche nelle forme particolari che erano state previste qui in Parlamento attraverso contatti con i capigruppo, si sarebbe pervenuti rapidamente alla conclusione di queste trattative. Fatti nuovi, probabilmente legati anche al nuovo pontificato, lasciavano intendere che queste trattative che durano da anni (se ne è parlato per più di un trentennio: quando ero ragazzo sentivo il dibattito alla Costituente sull'articolo 7 della Costituzione, e veniva preannunciata una rapida revisione del Concordato) sarebbero andate in una logica diversa, e che si andava verso un aggravamento dei contenuti incostituzionali — e anche di quelli non incostituzionali, ammesso che ve ne siano — del Concordato.

Oggi sentiamo dire che la controparte (questo non ci è stato detto dal Governo, ma qualcuno, autorevolissimo, ce lo ha fatto sapere) ritiene di dover chiedere qualche cosa di più, non soltanto in relazione ad una svolta di certi atteggiamenti del nuovo pontificato, ma in relazione all'andamento strano, sconcertante, direi unilaterale, di queste trattative.

Riteniamo, quindi, che in tali condizioni si debba sollecitare una pronuncia del Parlamento, e quindi chiediamo che la data di questa mozione, per la quale sono decorsi i termini regolamentari, sia fissata, perché sia fatta chiarezza su questo punto; ed il Parlamento abbia la possibilità di pronunciarsi. Indichiamo come data

quella di martedì prossimo per il dibattito su questa mozione.

PRESIDENTE. Il Governo ?

SCOTTI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. La Camera dei deputati prima, ed il Senato poi, hanno approvato, rispettivamente in data 3 dicembre 1976 e 7 dicembre 1978, le risoluzioni n. 6-0003 degli onorevoli Di Vagno, Mammi, Natta, Piccoli e Preti, e n. 6-0004 dei senatori Bartolomei, Perna, Cipellini, Anderlini, Ariosto e Spadolini, accettate dal Governo.

Con tali risoluzioni le Camere invitano il Governo a tenere conto delle osservazioni emerse dai dibattiti sulla revisione del Concordato con la Santa Sede, a tenere informati i gruppi parlamentari della trattativa (circostanza, questa, che in effetti si è più volte verificata), a riferire al Parlamento prima della stipulazione del protocollo di revisione (si veda la risoluzione adottata dalla Camera) ritenendo che « esistono le condizioni per entrare nella fase conclusiva del negoziato stesso » (si veda la risoluzione adottata dal Senato il 7 dicembre 1978).

In linea con gli indirizzi votati dal Parlamento, il Presidente del Consiglio, onorevole Cossiga, in data 9 agosto ultimo scorso, dichiarava alle Camere: « Il Governo intende continuare a sviluppare i lavori per la revisione del Concordato con la Santa Sede secondo i principi della nostra Carta costituzionale e tenendo conto delle osservazioni, delle proposte e dei rilievi emersi dai dibattiti svoltisi in Parlamento ». Su queste linee il Governo si sta muovendo ed intende continuare ad operare per la conclusione della trattativa tuttora in corso, seppure in stato di avanzata definizione. Secondo l'impegno a suo tempo assunto davanti al Parlamento il Governo riferirà perciò alla Camera prima della definitiva chiusura della trattativa.

In quell'occasione potrà essere discussa anche la mozione n. 1-00003 dell'onorevole Pannella che esprime, com'è noto, posizioni sostanzialmente diverse da quelle

già valutate ed approvate dal Parlamento in varie occasioni, e condivise dal Governo che ho l'onore di rappresentare.

MELLINI. Quindi non martedì?

PRESIDENTE. Mi pare chiaro che non sia martedì prossimo, onorevole Mellini! Sarà un martedì, ma non è stato indicato!

MANFREDI MANFREDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANFREDI MANFREDO. Signor Presidente, sentite le dichiarazioni del Governo, noi riteniamo che le trattative in corso, che hanno già avuto un qualificato contributo dal dibattito che in quest'aula si è svolto nella precedente legislatura, debbano proseguire e giungere il più rapidamente possibile ad una conclusione, che troverà poi nella sede parlamentare un ulteriore momento di valutazione e, così come noi ci auguriamo, l'approvazione del Parlamento. Pertanto, dichiariamo di votare contro questa proposta e di accettare invece quella del Governo.

PRESIDENTE. Quindi, porrò ai voti la proposta dell'onorevole Mellini per una discussione di questo argomento martedì prossimo e, successivamente, la proposta del Governo.

Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Mellini.

(È respinta).

Pongo in votazione la proposta del Governo.

(È approvata).

Per lo svolgimento di una interpellanza.

RUBINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINO. Signor Presidente, è stato annunciato da tempo un provvedimento di completamento del programma autostradale. Su questo argomento e sulle linee che hanno determinato le scelte del Governo è stata presentata l'interpellanza n. 2-00079 che pregherei fosse presa in considerazione dal Governo il più presto possibile.

PRESIDENTE. È qui presente il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, che ha sentito questa sua sollecitazione. Se ne farà tramite presso il Governo, che certamente ne terrà conto e le farà sapere quando potrà essere discussa.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione.

È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 19 ottobre 1979, alle 9.

1. — Interpellanze e interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 settembre 1979, n. 439, concernente conferimento di fondi al Banco di Napoli, al Banco di Sicilia, al Banco di Sardegna ed al Credito indu-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 18 OTTOBRE 1979

striale sardo e collocamento di obbligazioni emesse dagli istituti di credito industriale (574);

— *Relatore*: Mannino.

La seduta termina alle 20,50.

**Trasformazione e ritiro di documenti
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore:

interrogazione con risposta in Commissione Casalino n. 5-00327 del 17 ottobre 1979 in interrogazione con risposta scritta n. 4-01243.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione con risposta scritta Manfredi Manfredo n. 4-01223 del 17 ottobre 1979.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate*

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

« La IX Commissione,

considerata la inderogabile necessità di perfezionare l'itinerario tirrenico europeo mediante la costruzione dell'unico tronco mancante, quello tra Livorno e Civitavecchia;

considerato altresì che la soluzione del problema riveste carattere di urgenza per l'istadamento a sud degli eccipienti traffici turistici e mercantili interessanti i porti di Livorno e di Civitavecchia;

che la costruzione del suddetto tratto autostradale fu concessa alla Società tirrenica p.a., la quale ha già provveduto alla progettazione;

che all'esecuzione dell'opera non è stato possibile addivenire, in seguito alla sospensione di tutti i progetti autostradali

disposta dall'articolo 18-bis della legge n. 492 del 1975;

che da notizie ampiamente riportate dalla stampa regionale risulta l'intervento espresso dal Ministro dei lavori pubblici di modificare le norme in materia, per quanto riguarda alcune costruzioni autostradali già concesse;

ritenuto che, per la sua posizione, per la pericolosità e difficoltà presentate dalla via Aurelia, attuale unica congiungente le città di Livorno e Civitavecchia, per l'incremento rilevante e positivo del movimento turistico e mercantile raggiunto dai due porti, sia indilazionabile assentire alla realizzazione del citato tronco autostradale Livorno-Civitavecchia;

impegna il Governo:

a includere al primo posto di nuovi piani di costruzioni autostradali il tratto Livorno-Civitavecchia a completamento dell'itinerario Tirrenico-Europeo;

ad autorizzare la Società concessionaria alla fruizione della già ottenuta concessione iniziando le procedure necessarie per la rapida realizzazione dell'opera, ritenuta inderogabile ed urgente.

(7-00016)

« BAMBI ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

—

MANFREDINI, PANI E BOCCHI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali ostacoli di ordine pratico o politico si oppongono alla formulazione del giudizio di equivalenza della variante proposta dal comune di Torino relativamente al sistema di trasporto metropolitano (cosiddetta « metropolitana leggera ») che la delibera del CIPE del maggio 1976 demanda al Ministero dei trasporti, sentita la commissione istituita dalla legge 29 dicembre 1969, n. 1042. (5-00331)

BOGGIO, BOTTARI, ALBORGHETTI, ROSSINO E FACCHINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che:

la mancanza di collegamenti viari, efficienti ed adeguati, influisce negativamente sulle già precarie condizioni economiche delle zone interne della Sicilia ed in particolare nel nord dell'Ennese e dei Nebrodi;

l'ANAS, con parere della Regione, nella elaborazione del piano per la Sicilia, non solo non ha previsto la continuazione del tratto stradale Mistretta-Nicosia svincolo autostrada Mulinello sulla Catania-Palermo, ma nemmeno ha ritenuto di inserire nei suoi programmi la sistemazione e la manutenzione delle strade esistenti: Mistretta-Nicosia-Leonforte, lasciate in uno stato di assoluto abbandono, pericolose e impercorribili, vedi i tratti Giocchetto e Rocca Granata;

tale strada è necessaria ed indispensabile per il collegamento con le autostrade Palermo-Catania e Messina-Palermo, in una situazione di isolamento e di emarginazione della popolazione delle suddette zone —

se nel quadro della riformulazione del piano triennale delle opere pubbliche, che non deve essere — a parere degli interroganti — un semplice elenco di opere

da realizzare ma deve contenere precise indicazioni di priorità, non si intenda prevedere il finanziamento della suddetta opera, per l'importanza che essa assume nello sviluppo delle zone interne della Sicilia. (5-00332)

PECCHIA TORNATI MARIA AUGUSTA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

la situazione dell'approvvigionamento di prodotti petroliferi nella provincia di Pesaro è estremamente precaria a causa di una disponibilità di prodotto che si aggira, per il periodo di settembre, ottobre, novembre, dicembre 1979, attorno al 30 per cento rispetto a quella del medesimo quadrimestre dello scorso anno;

che in alcuni Comuni il prodotto manca completamente essendo stati chiusi i punti di distribuzione là esistenti;

che la gran parte dei Comuni della provincia si trovano in zona appenninica o preappenninica —

se il Ministro è a conoscenza di questa situazione;

quali provvedimenti abbia predisposto o siano in via di predisposizione per assicurare immediatamente alle popolazioni interessate le disponibilità necessarie a superare il disagio grave già esistente e che nel giro di pochi giorni (con il prevedibile ulteriore abbassamento della temperatura) diventerebbe insostenibile. (5-00333)

COCCO MARIA, BELARDI MERLO ERIASE, PECCHIA TORNATI MARIA AUGUSTA, CASTELLI MIGALI ANNA MARIA, FRANCESE ANGELA, ROSOLEN ANGELA MARIA, SALVATO ERSILIA E CHIOVINI CECILIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza dei fatti che si sono verificati nello stabilimento della SARAS Chimica, gruppo ENI, ad Assemini in provincia di Cagliari, dove una impiegata, che svolgeva da nove anni la mansione di segretaria di direzione, di ritorno dall'assen-

za per maternità, trovava il suo posto ricoperto da un'altra persona. Alla protesta della lavoratrice e del consiglio di fabbrica la direzione rifiutava un incontro e assicurava comunque il mantenimento di un generico posto di dattilografa e la stessa retribuzione.

Se non ritenga che nel fatto sia da ravvisare una violazione della legge n. 1204 del 1971 sulla tutela della lavoratrice madre, e comunque una rimessa in discussione del contratto di lavoro essendo la posizione e la qualità del lavoro un elemento non irrilevante della professionalità e questa un elemento fondamentale, insieme alla retribuzione, del rapporto di lavoro. (5-00334)

TAGLIABUE, FERRARI MARTE E LODOLINI FRANCESCA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere:

le ragioni per cui con l'entrata della GEPI alla OMITA società per azioni di Albate-Como, ottobre 1972 fino a tutto il 1977, la gestione tecnica e amministrativa è stata lasciata alla direzione della stessa proprietà che aveva sostanzialmente portato l'OMITA società per azioni al dissesto finanziario strutturale e alla caduta della capacità tecnica e commerciale nonostante fosse stato richiesto un radicale cambiamento direzionale;

le cause che, malgrado l'intervento della GEPI e quindi di capitale pubblico, hanno portato alla riduzione della mano d'opera occupata dalle 247 unità del 1972, alle 182 unità del 30 giugno 1976; alle 154 unità del 9 novembre 1978 alle 83 unità (52 operai, 21 impiegati, 10 intermedi) al 10 ottobre 1979 e recato un grave colpo all'immagine storica della OMITA nel campo della produzione di telai per il mercato nazionale e internazionale e alla qualità di produzione serica del comasco;

le ragioni per cui la GEPI ha assistito « passivamente » dal 1972 al 1977, dopo che in più occasioni era stata affermata la possibilità di un rilancio della OMITA at-

traverso la progettazione di nuovi tipi di telaio e alla riprogettazione del telaio « OMITA », alla completa degenerazione della situazione sino ai livelli attuali;

come è stato utilizzato l'ammontare del capitale finanziario portato dalla GEPI alla OMITA dal 1972 al settembre 1979 e se parte del capitale finanziario è servita per pagare i dividendi degli azionisti della OMITA società per azioni maturati prima del 1972, anno in cui la GEPI è intervenuta nella OMITA di Albate-Como;

le ragioni per cui la GEPI, dopo avere presentato nel marzo del 1978 alle organizzazioni sindacali un piano triennale di risanamento e di rilancio della OMITA che prevedeva una occupazione per 135 addetti, la sperimentazione del nuovo telaio a proiettile TPS e la ricerca di un nuovo telaio a « pinza » con possibilità sul mercato nazionale ed estero, ha sostanzialmente disatteso e abbandonato il piano mentre l'occupazione è scesa a livello di 83 unità e recentissime dichiarazioni di dirigenti della GEPI fanno gravemente temere la chiusura definitiva della OMITA;

quali sono gli orientamenti che la GEPI intende seguire per la OMITA di Albate-Como che, come evidenziato dalla dettagliata relazione del consiglio di fabbrica e della FLM provinciale del marzo 1979, presenta possibilità positive per continuare ad essere, anche in relazione alle esigenze di rinnovamento tecnologico nel settore tessile, una valida azienda sul mercato provinciale, nazionale e internazionale, purché si ponga rapidamente fine al contraddittorio e incomprensibile comportamento della GEPI dando certezza e credibilità direzionale, tecnica e produttiva. (5-00335)

DULBECCO E PASTORE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso:

che la rete nazionale di metanodotti dovrà essere potenziata nell'immediato futuro;

che l'attuale rete, per quanto concerne la Liguria, si ferma a Savona, con la conseguenza che tutta la provincia di Im-

peria e gran parte della provincia di Savona non sono servite di metano;

che tale situazione determina un evidente freno allo sviluppo economico delle due province nel settore agricolo, industriale, turistico;

che si è già in presenza di pesanti limitazioni nel settore energetico in quanto parte delle locali società concessionarie per l'erogazione del gas non stipulano, dall'inizio del corrente anno, nuovi contratti per il riscaldamento;

che le località sopracitate sono servite, per il gas, a mezzo di carri bombolai, con notevole aumento dei costi;

che già nel settore agricolo sono presenti difficoltà per l'ipotizzata mancanza di gasolio usato per il riscaldamento delle serre o per l'aumento dello stesso combustibile;

che l'utilizzazione del metano per il riscaldamento di civili abitazioni e di locali pubblici sarebbe di notevole beneficio —

se non ritenga opportuno prevedere, nel quadro del programma della nuova rete metanifera e presi gli opportuni accordi con la SNAM, il prolungamento sino a Ventimiglia dell'attuale metanodotto che fa capolinea a Savona. (5-00336)

MANFREDI MANFREDO, SCAIOLA E BAMBI. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se non ritengano necessario constatare con urgenza i gravi danni che si sono verificati nelle province di Imperia e di Savona a seguito dei nubifragi che si sono abbattuti in quelle zone durante le giornate 13, 14 e 15 c.m. e conseguentemente adottare provvedimenti di riconoscimento di pubblica calamità e di intervento finanziario.

Gli interroganti sottolineano il fatto che i nubifragi hanno in particolar modo colpito beni di interesse pubblico come strade, acquedotti, fognature, canali di deflusso di acque e di beni immobili per al-

cuni miliardi di lire, costringendo i Comuni ad affrontare oneri immediati per il recupero dell'emergenza, distogliendo le scarse risorse dei loro bilanci da altre iniziative e venendosi quindi a trovare nell'assoluta impossibilità di poter affrontare le spese di ripristino definitivo dei danni.

Gli interroganti ritengono necessario che il Ministero dell'interno disponga attraverso la Prefettura per una assegnazione straordinaria di fondi tale da sovvenire immediatamente le carenze finanziarie degli enti locali, e a sostegno dell'economia depressa delle zone colpite.

Gli interroganti rilevano inoltre che il nubifragio ha danneggiato le strutture agricole specializzate ed in particolar modo le serre per cui sono necessari urgenti provvedimenti che consentano un rapido ripristino dei manufatti al fine di evitare ulteriori negative conseguenze provocate dalla impossibilità di proteggere le colture agricole dai freddi invernali. (5-00337)

BALDASSARI, PANI, MANFREDINI, COMINATO LUCIA E CALAMINICI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — considerato che da parte della SIP si provvede a inviare, a quegli abbonati che hanno superato l'ammontare tariffario trimestrale usualmente versato, la richiesta di congrua reintegrazione dell'anticipo corrisposto al momento della stipulazione del contratto —:

1) se tale richiesta viene decisa sulla base del solo ammontare tariffario relativo alle comunicazioni interurbane o sulla base dell'ammontare complessivo corrispondente alla somma spesa in comunicazioni urbane più quelle interurbane;

2) se la richiesta di reintegrazione tiene in considerazione gli aumenti tariffari intervenuti dal momento della firma del contratto;

3) quali strumenti di controllo il Ministero ha messo o intenda mettere in essere al fine di impedire eventuali abusi o forme surrettizie di riscossione tariffaria da parte della concessionaria di Stato dei servizi telefonici. (5-00338)

ALBORGHETTI, BELLOCCHIO E TAGLIABUE. — *Al Ministro delle finanze.*

— Per conoscere —

premesso che la legge n. 457 del 1978 ha disposto l'applicazione dell'aliquota IVA al 6 per cento agli interventi di cui all'articolo 31 della stessa legge e della aliquota IVA al 3 per cento per gli interventi fruenti di contributi dello Stato;

premesso inoltre che tale disposizione fiscale è inserita nel titolo « Norme finali e transitorie » della legge citata e non nel Titolo IV della stessa, intendendo così il legislatore sottolineare esplicitamente le generalità della norma riguardante la riduzione dell'aliquota IVA —

se non ritiene di dover modificare le disposizioni contenute nella risoluzione n. 360724 del 16 maggio 1976 relativa alle aliquote IVA da applicare agli interventi di recupero del patrimonio edilizio esistente, accogliendo quanto esposto in premessa dagli interroganti ed eliminando così arbitrarie restrizioni all'ambito di applicazione dell'articolo 59 della legge 5 agosto 1978, n. 457. (5-00339)

BARBAROSSA VOZA MARIA IMMACOLATA E MASIELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali iniziative intenda prendere per sanare la grave situazione che si sta verificando in provincia di Bari riguardo allo scarso numero di corsi per le 150 ore assegnate dal Ministero. Le domande superano di gran lunga il numero assegnato, e c'è molta tensione fra i giovani lavoratori soprattutto in grossi centri come Andria, Bisceglie, Altamura.

Tenendo conto che il Provveditore di Bari ha richiesto venti corsi in più, i sottoscritti confidano che essi saranno al più presto assegnati. (5-00340)

TAGLIABUE, LODOLINI FRANCESCA E CECCHI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere, premesso che nella circoscrizione di Locarno sono presenti circa 12 mila emigranti italiani:

le ragioni per cui il vice consolato di Locarno ha concesso in affitto l'ampia

struttura immobiliare denominata « Casa d'Italia » ad una associazione chiamata « Circolo italiano » che a sua volta ha dato in appalto la gestione ad un privato dietro versamento al « Circolo italiano » di una quota di affitto annuo;

le ragioni per cui, pur essendo a disposizione del Consolato delle quote finanziarie per la « Casa d'Italia », il « Circolo italiano » di Locarno richiede delle somme ai giornali, circoli culturali associativi che intendono svolgere iniziative di incontro ricreativo e sociale con i nostri emigranti, mentre impedisce l'esposizione di materiale propagandistico e illustrativo;

le ragioni per cui il vice consolato italiano di Locarno non ha ritenuto di procedere alla nomina di un organismo democratico ed effettivamente rappresentativo per la gestione della « Casa d'Italia » nelle more della elezione del comitato consolare con voto diretto da parte degli emigranti;

se corrisponde al vero che il vice consolato italiano di Locarno intenderebbe alienare l'area e il considerevole patrimonio immobiliare della « Casa d'Italia » di Locarno;

le ragioni per cui il vice consolato italiano di Locarno lascia abbandonata e in disuso l'intera parte centrale della « Casa d'Italia », mentre sarebbe opportuno e necessario un intervento di risanamento e di recupero ad uso sociale e culturale (istituzione di una sala biblioteca, di un asilo nido, di locali « parcheggio » per i lavoratori emigranti);

l'entità dei fondi a disposizione del vice consolato italiano di Locarno, il loro utilizzo e i criteri di ripartizione;

se non ritiene di impartire disposizioni di modifica dell'orario in vigore degli « sportelli » del vice consolato di Locarno (attualmente dalle ore 10 alle ore 12,30 e dalle ore 17 alle ore 18,30) per renderlo più consono alle possibilità oggettive degli emigranti italiani presenti nella circoscrizione di Locarno. (5-00341)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

TONI, ONORATO, LANFRANCHI, COR-
DIOLI VALENTINA, BERNARDINI E BEL-
LOCCHIO. — *Al Presidente del Consiglio
dei ministri e al Ministro del tesoro.* —
Per conoscere — premesso che:

con sentenza del 30 maggio 1977 de-
positata in segreteria il 22 luglio 1977,
la Corte dei conti ha dichiarato quattro
ex ministri del lavoro tenuti alla resa
del conto di somme ad essi erogate negli
anni 1961, 1962, 1963, 1964 e 1966 dalla
Banca nazionale del lavoro, presso la qua-
le erano stati accesi conti correnti inte-
stati al Fondo addestramento professiona-
le lavoratori, somme ammontanti rispet-
tivamente a lire 150 milioni, 75 milioni,
85 milioni e 105 milioni;

che la sentenza ha fissato un termi-
ne di giorni 90 per la presentazione del
rendiconto, a decorrere dalla notificazio-
ne del provvedimento ai singoli interes-
sati;

che la sentenza, pur non decidendo
se le somme furono elargite come inte-
ressi extra-cartello sul deposito bancario
ovvero a titolo di mera liberalità, ha tutta-
via accertato che le somme stesse furono
erogate non a favore delle persone fisiche
ma a favore dei ministri in quanto capi
del dicastero del lavoro;

che due precedenti interrogazioni
presentate sullo stesso tema in data 28
settembre 1977 e 16 novembre 1977 non
hanno mai avuto risposta —

a) se i ministri obbligati hanno
presentato il rendiconto richiesto e, in
caso negativo, quali sanzioni siano state
adottate nei loro confronti, ex articolo 46
del regio decreto 12 luglio 1934, n. 1214,
o se sia stato instaurato procedimento di
responsabilità contabile contro di essi, nel
presupposto, implicito nella sentenza del-
la Corte, che la gestione del pubblico de-
naro non possa avvenire al di fuori del
controllo contabile e parlamentare;

b) se l'erogazione della Banca na-
zionale del lavoro sia in regola rispet-
to alle norme della legge bancaria.

(4-01224)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.*
— Per conoscere le cause che impediscono
la sollecita definizione della pratica di ri-
liquidazione del trattamento di quiescenza
dell'ex dipendente dell'Ospedale di Galli-
poli, signora Simone Fidalma vedova Cor-
tese, nata a Gallipoli l'11 aprile 1915. Posi-
zione della pratica n. 476133.

L'Ospedale civile di Gallipoli ha inoltra-
to la documentazione completa con lette-
ra del 5 novembre 1977 protocollo n. 9204.
(4-01225)

DUJANY. — *Al Ministro delle parteci-
pazioni statali.* — Per sapere se rispon-
dono a verità le voci di una fusione tra
le aziende siderurgiche ex-EGAM (tabella A
allegata legge n. 279: Cogne — SIAS —
concessionaria di vendita — Breda siderur-
gica — Sadea Tecnocogne e Cerimet) con
accentramento delle attività gestionali su
Milano, e se la predetta fusione nell'am-
bito IRI-Finsider sia compatibile con la
legge 15 giugno 1978, n. 279, che prevede
in via prioritaria la ristrutturazione delle
singole aziende.
(4-01226)

SOSPIRI. — *Al Ministro per i beni
culturali e ambientali.* — Per sapere —
premessi che a seguito delle ultime scos-
se telluriche le strutture del teatro roma-
no di Teramo sono state seriamente dan-
neggiate nelle colonne di sostegno, negli
archi di volta e, nel loro insieme, hanno
subito pericolosi inclinamenti e crepe; che
le antiche mura rappresentano una fra le
più pregevoli testimonianze storiche della
città di Teramo e dell'intero Abruzzo —
quali iniziative intenda adottare e quali
interventi intenda predisporre al fine di
conservare e salvaguardare il teatro d'In-
teramnia in tutta la sua originalità, ripri-
stinandone la assoluta staticità. (4-01227)

DEL DONNO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se la libertà di azione che i sindacati si sono arbitrati di prendere nelle fabbriche fino a favorire il terrorismo, che trova alimento nelle frange di una autonomia incontrollata e libertaria, rientri nei limiti dei loro compiti istituzionali e se siano condivisi sul piano delle norme che regolano la attività del sindacato; per sapere quale atteggiamento si intende prender nei confronti del sindacato, che dopo aver innescato nella fabbrica torinese un meccanismo conflittuale di sgretolamento progressivo con gravissima lesione della produzione e dei diritti, anche i più elementari, di una disciplina di fabbrica, arriva al punto di pretendere la sottrazione della materia penale alla competenza esclusiva del magistrato; per conoscere se sia giusto ed ammissibile che il sindacato faccia presidiare i cancelli degli stabilimenti torinesi per impedire l'entrata degli operai, che vi siano picchettaggi per bloccare quanti, in nome di una inalienabile libertà del diritto al lavoro, esplicitamente riconosciuta dalla Costituzione, intendono prestare la loro opera contrattualmente pattuita e garantita; per sapere se il Governo, intenda porre fine allo strapotere dei sindacati che, valicando i limiti del lecito e del concesso, forti dall'appoggio delle piazze artatamente stimulate, si arroga diritti ed accampa pretese inconciliabili con il nostro sistema democratico; per sapere infine se il Governo intenda intervenire per condizionare le arroganti pretese dei sindacati in difesa di assenteismi elevati a sistema che coinvolgono la capacità economica e produttiva del paese. (4-01228)

MIGLIORINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere —

premesso che la legge 8 agosto 1977, n. 546, ha finanziato l'opera per la costruzione della variante della strada statale n. 251 della Valcellina;

che il relativo progetto è stato approvato dagli organismi tecnici dell'ANAS;

considerata la permanente pericolosità per gli abitanti della Vallata che sono rimasti anche nei giorni scorsi nuovamente isolati per gli smottamenti che hanno completamente paralizzato il traffico nel tratto Montereale Valcellina-Barcis;

tenuti presenti i gravi disagi provocati alle attività economiche e lavorative in una zona depressa già colpita drammaticamente dalla tragedia del Vajont;

considerato che i ripetuti interventi nelle sedi competenti non hanno finora sortito concreti risultati per l'avvio dei lavori —

quali provvedimenti urgenti intenda assumere, in considerazione dell'eccezionalità del problema prospettato, per dare corso all'opera di ammodernamento della strada statale n. 251, come voluta dalla richiamata legge. (4-01229)

TOMBESI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che i marittimi che sono andati in quiescenza nel periodo dal 1° gennaio 1965 al 31 dicembre 1969 non hanno potuto beneficiare degli adeguamenti della pensione che sono stati stabiliti con le leggi n. 153 del 30 aprile 1969 e n. 27 del 22 febbraio 1973 — se intende con l'occasione della legge di riforma delle pensioni affrontare questo problema, nonché gli altri che riguardano la categoria dei pensionati marittimi, mettendo fine alle ingiustizie ed alle sperequazioni del settore. (4-01230)

TOCCO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quanto risponda al vero la notizia relativa alla critica situazione nella quale si troverebbero 14 operai italiani alle dipendenze di una impresa di costruzioni palermitana, i quali sarebbero trattenuti dalle autorità di Riad, nell'Arabia Saudita, e non sarebbero rilasciati e fatti rientrare in Italia sino a quando i titolari dell'impresa dalla quale dipendevano, non sarà nelle condizioni di portare a termine la costruzione di una arteria lunga 70 chilometri.

Per sapere se risponda al vero che gli operai in questione avrebbero fatto giungere alla Farnesina un disperato appello di aiuto al fine di poter rientrare in patria e per sapere infine quali azioni abbia compiuto il Ministro degli esteri per accertare la veridicità dei fatti e, nel caso in cui rispondano al vero, quale azione abbia svolto o intenda svolgere a favore dei nostri connazionali. (4-01231)

TOCCO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a sua conoscenza l'assurda e sconcertante situazione che si registra nell'istituto professionale di Stato di Carbonia (Cagliari), dove gli studenti iscritti alla quarta classe sperimentale dall'inizio dell'anno non possono frequentare la scuola, perché manca la necessaria autorizzazione del Ministro per istituire la classe in questione.

Per sapere inoltre se non creda il Ministro di dovere nella forma più rapida possibile provvedere al rilascio della necessaria autorizzazione, più volte sollecitata dall'amministrazione comunale di Carbonia, richiesta soprattutto dalle famiglie degli alunni interessati e soprattutto indispensabile per fare uscire l'istituto professionale da una situazione di minorità assolutamente inconcepibile. (4-01232)

CARAVITA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se è vero che in alcune zone, ad esempio la Valle d'Aosta, le competenti autorità provinciali, nel fissare i prezzi al consumo dei prodotti petroliferi per riscaldamento, hanno riconosciuto un costo del trasporto non congruo rispetto a quello assunto in altre zone, ad esempio quella di Torino, pur essendo maggiori e più disagiati le percorrenze rispetto ai centri di rifornimento.

In relazione a quanto precede, si chiede se il ministro dell'industria non ritenga di dover intervenire localmente per richiamare l'attenzione degli amministratori responsabili sull'opportunità che, alle difficoltà già insite negli approvvigionamen-

ti dei prodotti petroliferi destinati al riscaldamento e derivanti anche dalla chiusura in Piemonte di una grande raffineria, non se ne aggiungano altre dovute ad una disarmonica ed incomprensibile politica dei costi dei trasporti creando, in tal modo, ulteriori seri disagi alle popolazioni di quelle zone, influenzando negativamente sulla struttura della distribuzione dei prodotti petroliferi. (4-01233)

CARAVITA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — in ordine alle notizie di stampa che indicano le difficoltà delle raffinerie cosiddette indipendenti a rifornirsi di petrolio greggio direttamente dai paesi produttori dell'OPEC ed a quelle altre che indicano come da parte dello ENI si potrà contare, per il 1980, su maggiori forniture, come è il caso dell'Iraq che avrebbe assicurato, sempre secondo tali notizie, al nostro ministro del commercio estero una fornitura di petrolio greggio maggiore per due milioni di tonnellate, all'ENI, per il prossimo anno — perché l'ente petrolifero pubblico non destina i maggiori quantitativi che è in grado di reperire, per l'intervento anche degli accordi Stato/Stato, a quelle raffinerie indipendenti che si trovano nelle condizioni di difficoltà di approvvigionamento più sopra esposte. (4-01234)

CARLOTTO, ANDREONI, BALZARDI, BAMBI, BORTOLANI, BRUNI, CAMPAGNOLI, ARMELLA, GORIA, PATRIA, SOBRERO, CASTELLUCCI, CAVIGLIASSO PAOLA, CRISTOFORI, PEZZATI, CONTU, FERRARI SILVESTRO, PELLIZZARI, PICCOLI MARIA SANTA, PISONI, TANTALO, URSO SALVATORE, ZAMBON, ZARRO, ZUECH E FIORI GIOVANNINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se intende sollecitamente rendere applicabili tutte le norme comunitarie riguardanti i vini di qualità prodotti in regioni determinate (VQPRD) nei quali sono recepiti i vini DOC. Dal 1970 tale regolamentazione comunitaria prevale su quella nazionale stabilita attraverso il

decreto del Presidente della Repubblica 12 luglio 1963, n. 930 e di questa ultima conferma la sostanziale validità. Aggiunge però alcune innovazioni che debbono essere poste in atto a completamento della disciplina italiana; e tali innovazioni molto interessano i nostri produttori ed operatori vitivinicoli perché riguardano ulteriori controlli attraverso l'analisi e la degustazione obbligatoria dei vini classificati, ciò che avviene in Germania e che dal 1974, con provvedimento di legge nazionale applicativo del disposto comunitario, è stato statuito in Francia.

Si è a conoscenza di una circolare inviata a suo tempo alle Camere di commercio per sollecitarle ad istituire elenchi di degustatori specializzati; ma tale iniziativa non ha avuto finora conseguenze concrete anche perché gli enti camerali attendono nuove disposizioni di legge per la definizione delle loro specifiche competenze. D'altra parte l'attuazione dei controlli su citati comporta l'adozione di disposizioni quanto meno amministrative che prevedano il finanziamento e la gestione di tale livello e tipo di controllo. A tale riguardo, pur senza prevedere finora organizzazione e finanziamento del servizio, si segnala che la Regione Piemonte, allo articolo 22 della legge regionale 12 ottobre 1978, n. 63, nell'ambito dell'istituzione del comitato consultivo regionale per la vitivinicoltura, ha stabilito che di tale organismo è la competenza per la « nomina delle commissioni per l'esame organolettico dei vini DOC previsti dal regolamento CEE 2236/73 », cioè quelle commissioni che la citata circolare del MAF intende far costituire attraverso l'iniziativa degli enti camerali.

Ciò constatato, si ravvisa l'urgenza di un chiarimento di fondo nella materia suddetta, al fine di non creare confusioni e conflitti di competenze, ed, in definitiva, motivi di ritardo nell'adozione dei provvedimenti necessari affinché, sul piano dei controlli dei vini di qualità, il nostro Paese non denunci ulteriori ritardi rispetto a quanto stanno facendo o impostando praticamente gli altri Paesi della CEE.

(4-01235)

CARLOTTO, ANDREONI, BALZARDI, BAMBI, BORTOLANI, BRUNI, CAMPAGNOLI, ARMELLA, GORIA, PATRIA, SOBRERO, CASTELLUCCI, CAVIGLIASSO PAOLA, CRISTOFORI, PEZZATI, CONTU, FERRARI SILVESTRO, PELLIZZARI, PICCOLI MARIA SANTA, PISONI, TANTALO, URSO SALVATORE, ZAMBON, ZARRO, ZUECH E FIORI GIOVANNINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se nell'ambito dei provvedimenti che da tempo si attendono per la ristrutturazione e il potenziamento del Servizio di repressione delle frodi sono comprese disposizioni legislative per regolamentare giuridicamente i controlli sui vini all'esportazione. Tali controlli attualmente vengono espletati, in mancanza di personale specializzato a disposizione del Servizio, su prelievi effettuati da dipendenti di altre amministrazioni che non hanno competenze in materia. Il tutto denota dunque carenze ed insufficienze che è necessario sanare.

(4-01236)

CARLOTTO, ANDREONI, BALZARDI, BAMBI, BORTOLANI, BRUNI, CAMPAGNOLI, ARMELLA, GORIA, PATRIA, SOBRERO, CASTELLUCCI, CAVIGLIASSO PAOLA, CRISTOFORI, PEZZATI, CONTU, FERRARI SILVESTRO, PELLIZZARI, PICCOLI MARIA SANTA, PISONI, TANTALO, URSO SALVATORE, ZAMBON, ZARRO, ZUECH E FIORI GIOVANNINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quando si prevede possibile l'emanazione dei decreti presidenziali di riconoscimento alla denominazione di origine « controllata e garantita » del « Barbaresco », del « Barolo », del « Brunello di Montalcino » e del « Vino Nobile di Montepulciano »; ciò a prescindere dall'iter parlamentare che si auspica rapido e risolutivo, della proposta di legge n. 185 d'iniziativa di vari deputati tra i quali alcuni degli interroganti, con cui si facilita la soluzione del problema della stampa del « contrassegno di Stato » necessario per la applicazione del regime di imbottigliamento obbligatorio previsto dalla superiore disciplina.

(4-01237)

CARLOTTO, ANDREONI, BALZARDI, BAMBI, BORTOLANI, BRUNI, CAMPAGNOLI, ARMELLA, GORIA, PATRIA, SOBREIRO, CASTELLUCCI, CAVIGLIASSO PAOLA, CRISTOFORI, PEZZATI, CONTU, FERRARI SILVESTRO, PELLIZZARI, PICCOLI MARIA SANTA, PISONI, TANTALO, URSO SALVATORE, ZAMBON, ZARRO, ZUECH E FIORI GIOVANNINO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se intendono intraprendere iniziative per assicurare all'esportazione dei nostri vini DOC sfusi sul mercato canadese una migliore certezza nella distribuzione dei medesimi a quei consumatori. Risulta che negli ultimi tempi, accanto ai punti di vendita gestiti direttamente dal monopolio canadese, sono stati istituiti molti altri punti nei quali si esercita una più libera commercializzazione dei vini importati, il che sembra poter offrire notevoli possibilità di concorrenza sleale alle denominazioni dei vini di qualità.

(4-01238)

CARLOTTO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che la ferrovia Alba-Bra è da tempo interrotta e che recentemente è stata interrotta, per cause di forza maggiore, la ferrovia Bra-Ceva, entrambe in provincia di Cuneo — quali urgenti provvedimenti intendono adottare le ferrovie dello Stato per ripristinare, il più presto possibile, la circolazione dei treni.

(4-01239)

CARLOTTO. — *Al Governo.* — Per conoscere — premesso che in un articolo a firma di Piero Ostellino riportato dal *Corriere della Sera* di lunedì 15 ottobre 1979 si sostiene che i cantieri navali italiani rifiutano commesse, da paesi stranieri, di naviglio militare — se quanto sostenuto dal *Corriere della Sera* risponde al vero, e quali sono i motivi che hanno determinato la decisione di sottrarre lavoro alla cantieristica italiana, lavoro tanto necessario per garantire l'occupazione alle maestranze, per ridurre il deficit del settore e per contribuire alla normalizzazione della bilancia dei pagamenti.

(4-01240)

CARLOTTO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — premesso che:

un regio decreto centenario — del 23 agosto 1890 — ha approvato il testo unico delle leggi sui pesi e sulle misure e il relativo regolamento è stato approvato con regio decreto il 31 gennaio 1909;

buona parte delle norme contenute in tali testi si appalesano oggi anacronistiche ed inadeguate agli scopi per i quali furono emanate (in particolare il capitolo 2° del testo unico e gli articoli 44 e seguenti del regolamento, che trattano della verifica dei pesi e delle misure);

come è ben noto si operano ora delle verificazioni periodiche, ogni due anni, in base alle quali gli utenti delle varie attività commerciali e artigianali sottopongono a verifica nell'apposita sede messa a disposizione dal comune, strumenti che in realtà non si usano mai e che servono loro solo ed unicamente per adempiere all'obbligo della verifica (il mobiliere, per esempio, porta all'ufficio di verifica il metro che non gli serve assolutamente mai per vendere i suoi mobili, ottiene una punzonatura e paga la relativa tassa e così, ancora per esempio, il titolare del ristorante esibisce all'ufficio verifica il litro, il mezzo e doppio litro, recipienti che non userà mai se non per tornare alla verifica due anni dopo);

siffatte verifiche biennali, regolate da appositi calendari, comportano trasferte continue degli ufficiali metrici senza dar luogo a pratica utilità (gli utenti spazientiti da lunghe code sarebbero ben disposti al pagamento della tassa evitando perdita di tempo per punzonature inutili) — se è in animo del Ministro proporre modifiche all'attuale sistema di verifica.

(4-01241)

CARLOTTO, BALZARDI E CAVIGLIASSO PAOLA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza di una discordante applicazione del regolamento CEE n. 804 del 1968 e della delibera AIMA del 17 marzo 1977, specificatamente per quanto concerne la durata

massima del periodo di ammasso, soggetto ad aiuto comunitario, per i formaggi grana padano e parmigiano reggiano.

Agli interroganti sono infatti giunte segnalazioni che lascerebbero chiaramente intendere un diverso « trattamento » ai privati ammassatori, variante da provincia a provincia e da regione a regione: in particolare in talune aree il periodo massimo di sei mesi di stoccaggio per il grana padano sarebbe stato rinnovato per alcuni mesi, determinando così una grave sperequazione tra aziende operanti sullo stesso territorio nazionale, già in difficoltà per la ben nota crisi dei formaggi a lunga stagionatura. (4-01242)

CASALINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che:

la direzione generale dell'INPS - Ufficio VII - PEI, in data 11 novembre 1976 inviava al pensionato De Vittorio Giuseppe di Gallipoli la lettera n. 2207/180315 V avvisandolo che con il codice di partita n. 00101561 gli era stata accreditata presso la sede provinciale dell'INPS di Lecce la somma di lire 658.090 per arretrati maturati sulla pensione;

per tale ragione gli è stato ritirato il libretto di pensione per il congruaglio —

quali sono le cause che impediscono da mesi al pensionato De Vittorio Giuseppe di fruire della pensione aggiornata con il nuovo accredito. (4-01243)

CIANNAMEA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se rispondano ad esattezza le notizie riportate da alcuni organi di stampa in ordine alle seguenti decisioni che starebbero per essere adottate dalla Direzione compartimentale delle ferrovie dello Stato di Bari:

1) soppressione del diretto 2560 in partenza da Lecce alle ore 21,22 ed in arrivo a Milano alle ore 14,30;

2) soppressione del diretto 2909 con partenza da Milano alle ore 10,25 ed arrivo a Lecce alle 2,52;

3) eliminazione del prolungamento sino a Lecce del rapido 959, che parte da Milano alle ore 8,15 ed arriva a Lecce alle 20, con spostamento a Bari del capolinea;

4) spostamento a Bari del capolinea del rapido 958, che parte da Lecce alle ore 12,20 ed arriva a Milano alle ore 23,45.

Tali decisioni, se attuate, sarebbero in netto contrasto con le esigenze e gli interessi delle popolazioni salentine, che richiederebbero invece uno sviluppo dei collegamenti con l'Italia settentrionale e centrale ed un acceleramento dei tempi dei percorsi.

In conseguenza, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non intenda intervenire con immediatezza allo scopo di evitare che sia dato corso a provvedimenti che accentuerebbero l'emarginazione del Salento. (4-01244)

FORTE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del bilancio e programmazione economica e dell'interno.*

— Per avere notizie in relazione alla questione delle gravi carenze di gasolio, determinatesi in Piemonte e in certe altre zone d'Italia, fra cui in particolare zone montane lombarde, carenze che hanno costretto la Regione Piemonte ad emettere un provvedimento di proroga dell'inizio del periodo invernale di riscaldamento, stabilito dall'articolo 3 del decreto-legge n. 438 del 1979.

Atteso che la carenza gravissima di gasolio in tali aree era largamente nota da oltre un mese, come dimostrano gli appelli di autorità regionali e sindaci, gli interventi di parlamentari e le cronache dei quotidiani, l'interrogante chiede di sapere come mai si sia indugiato un mese a porre in atto la decisione del CIP riguardante il penultimo comma dell'articolo 19 del decreto-legge del 14 settembre 1979, n. 438, che stabilisce un Fondo di 50 miliardi per maggiori importazioni di gasolio, di carattere eccezionale, solo usufruibile dagli operatori che abbiano sin qui adempiuto agli obblighi di rifornimento assunti: e ciò per colmare la carenza di cui sopra.

Il ritardo del provvedimento CIP infatti ha favorito oggettivamente il mercato nero del gasolio, ha favorito la pressione delle compagnie petrolifere multinazionali per una mancata riduzione del prezzo del gasolio, resa possibile dal miglioramento del cambio della lira con il dollaro, ha ridotto l'incentivo all'adempimento degli obblighi di consegna di gasolio, in precedenza presi: insomma ha indubbiamente dato un grave colpo alla politica energetica pubblica, in un periodo delicato; ed ha accresciuto la pressione delle compagnie multinazionali per la liberalizzazione del prezzo dei prodotti petroliferi, obbiettivo che esse si prefiggono, con ostinazione, come risulta dalle interviste rilasciate dai loro esponenti ai giornalisti. Il Fondo di interventi rappresenta una alternativa alla libertà di prezzo ed è per questo avversato, e non da ora. Ma ogni 10 lire di aumento del gasolio incidono per lo 0,24 per cento sulla scala mobile.

Dato tutto ciò, che è certamente conosciuto dai Ministri competenti, l'interrogante chiede di conoscere se il ritardo nella normativa CIP può esser dipeso dalle prese di posizione di principio contro il Fondo di interventi energetici, di cui al decreto-legge citato, articolo 19, espresse con veementi argomentazioni moralizzatrici nella Commissione industria della Camera, che hanno ricevuto larga eco nella stampa, non sempre edotta dei complessi argomenti energetici e delle conseguenze dell'uno o altro provvedimento. Anche per questa difficoltà della stampa più seria di percepire l'esatto effetto delle varie posizioni, l'interrogante chiede che si chiarisca la connessione giuridico-tecnica fra tali prese di posizione e la possibilità per l'Italia di ottenere rifornimenti di gasolio mediante l'intervento di 1,50 miliardi, evitando invece la speculazione, il mercato nero, la spinta alla sfrenata anarchia di prezzi e di comportamenti e lo smantellamento della distinzione fra operatori adempienti ed inadempienti, fra i quali ultimi consta all'interrogante esservi anche un grosso operatore privato italiano. (4-01245)

PEZZATI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere i motivi del grave e inammissibile ritardo verificatosi per il rinnovo della licenza di volo alla società Avioligure, che ad oggi non è stata ancora concessa dalla direzione generale dell'aviazione civile.

La mancata concessione di tale licenza di volo ha provocato gravi disagi alla città di Firenze, che da anni cerca la sistemazione di un proprio funzionante aeroporto, anche di terzo livello, come quello di Peretola, ma che, o per un motivo o per un altro, non è riuscita ancora ad avere.

Quando tutto sembrava risolto e la società Avioligure aveva annunciato il proprio programma di ripresa dei voli, ecco ora l'inspiegabile ritardo burocratico per la concessione della licenza.

Di fronte a questa situazione l'interrogante chiede che si faccia completa luce sui motivi di tale ritardo e che si provveda immediatamente al rilascio della licenza. (4-01246)

GIOVAGNOLI SPOSETTI ANGELA E DE GREGORIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che presso il liceo scientifico statale di Viterbo si è proceduto alla formazione delle prime classi attraverso sorteggio effettuato dal preside, coadiuvato dal segretario amministrativo, in contrasto con i criteri stabiliti dal consiglio d'istituto e con la proposta formulata dal collegio dei docenti che si erano espressi per un sorteggio da effettuarsi in seno al consiglio di istituto; rilevato che fin dall'emanazione dei decreti delegati sui nuovi organi di gestione della scuola presso il suddetto liceo si era proceduto alla formazione delle nuove classi con sorteggio effettuato dal consiglio d'istituto e che la procedura adottata dall'attuale preside ha suscitato un largo scontento, soprattutto tra i genitori degli studenti — se non ritenga la scelta del preside in contrasto con le prerogative attribuite al consiglio d'istituto ed al collegio dei docenti dal decreto del Presidente della Repubblica 31 mag-

gio 1947, n. 416, e quali iniziative intenda eventualmente assumere per impedire la vanificazione di alcuni elementari strumenti di gestione democratica della scuola introdotti dal decreto del Presidente della Repubblica sopra ricordato. (4-01247)

PANI, MACIS E ANGELINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che presso Macomer, in Sardegna, in una zona denominata « Sa Craparza » situata a circa un chilometro dal centro abitato, esiste un deposito di materiale bellico di considerevole consistenza e di varia qualità, potenzialmente pericoloso — se sia in grado, anche in relazione all'allarme provocato dalle precedenti drammatiche vicende verificatesi per l'esplosione di un deposito di munizioni, di dare assicurazione sulla efficienza delle misure di prevenzione e di sicurezza e se le medesime siano operative in tutte le prevedibili situazioni e circostanze. (4-01248)

COMPAGNA E LA MALFA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se corrisponda al vero che l'ANIC starebbe per allargare la sua presenza nel settore dei prodotti farmaceutici acquisendo l'Istituto Sieroterapico Milanese; e questo quando per l'ex Istituto Sieroterapico di Napoli, ex Merrel, si era convenuto che non era praticabile un suo passaggio all'ANIC sia per non dilatare l'area dei salvataggi a carico delle partecipazioni statali, sia per non dilatare la invadenza di queste ultime in un settore che si addice alla iniziativa privata. (4-01249)

PASTORE, ARNONE, BRUSCA E PALOPOLI. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono informati del notevole disagio nel quale si trova il personale dell'UANSF, disagio derivato dall'incertezza istituzionale e normativa nella quale si trova l'ufficio in oggetto.

Gli interroganti ricordano a questo proposito che l'ufficio per l'accertamento

e la notifica degli sconti farmaceutici è stato istituito nel 1956 sotto l'egida ed il controllo del Ministero del lavoro al fine di svolgere i necessari accertamenti contabili, di curare le conseguenti operazioni di addebito e di accredito, di effettuare gli indispensabili controlli tecnico-professionali sulle ricette nel contesto del regime di « sconto » (determinato da appositi provvedimenti legislativi) da praticare a favore degli enti mutualistici sia da parte dei produttori che delle farmacie.

Gli interroganti ricordano ancora che il personale in servizio presso tale ufficio, articolato in una sede centrale e 92 sezioni provinciali, è attualmente composto da circa 3.000 unità e che tale personale risulta dotato di elevata professionalità in quanto addetto prevalentemente a macchine elettroniche per la elaborazione dei dati.

Considerato pertanto che appare opportuna la utilizzazione e la valorizzazione della alta professionalità di tale personale nei vari settori della pubblica amministrazione, gli interroganti chiedono quali provvedimenti il Governo intende adottare o proporre per garantire tale utilizzazione e se non ritenga che a tale personale debbano estendersi le norme previste dall'ultimo comma dell'articolo 4 della legge 29 giugno 1977, n. 349, e le norme previste dal primo comma dell'articolo 67 della legge 23 dicembre 1978, n. 833. (4-01250)

ZOPPETTI, BERNARDINI, SARTI E CARRA. — *Ai Ministri del tesoro e delle finanze.* — Per sapere quali siano stati i redditi denunciati e definiti negli ultimi cinque anni dell'ex Presidente dell'Italcasse, Giuseppe Arcaini;

per sapere se corrisponde a verità che gli eredi Arcaini si siano rivolti al giudice perché agisca nei confronti dell'istituto per ottenere la consegna di circa 2 miliardi e 800 milioni di lire in buoni del tesoro e titoli azionari, depositati, si dice, quali risparmi dell'ex Presidente;

per sapere se e quanto ha riscosso la signora Giovanna Gisalberti vedova Ar-

caini dall'Istituto di credito bancario « Italcasse » quale indennità di fine servizio per l'opera svolta e quanto percepisce come pensione di reversibilità.

Infine gli interroganti chiedono di conoscere quanto è il patrimonio accertato che risulti di proprietà dell'ex Presidente Giuseppe Arcaini. (4-01251)

ARMELLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni per cui non è stata ancora disposta la autonomia amministrativa della scuola coordinata di Acqui Terme, sezione staccata dell'Istituto professionale di Stato per il commercio « G. Boccardo » di Novi Ligure, unanimemente richiesta ed utile al migliore andamento dell'attività scolastica.

Per sapere inoltre se e quando tale invocato provvedimento sarà adottato. (4-01252)

ZARRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, della pubblica istruzione e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere —

premesso che la legge 27 ottobre 1969, n. 754, prevede il carattere di sperimentazione per i corsi post-qualifica degli Istituti professionali che sono stati concepiti e realizzati (articolo 1, secondo comma) per « consentire ai giovani una formazione culturale e applicativa di livello di scuola secondaria di secondo grado quinquennale »;

considerato che per l'articolo 3 della citata legge n. 754 del 1969 il carattere di « sperimentazione » non incide minimamente sul valore del titolo finale che nel richiamato articolo è definito come « diploma di maturità professionale equipollente a quello che si ottiene presso Istituti tecnici di analogo indirizzo »;

ricordato che il principio della « sperimentazione » in forza del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 419, si è affermato con carattere istituzionale e generale nell'ordinamento dell'istruzione primaria e secondaria e

rappresenta quindi un'estensione ed un consolidamento della tutela dei diritti degli studenti;

evidenziato che il Ministro della pubblica istruzione — Direzione generale dell'Istruzione professionale — in risposta al documento fatto pervenire in data 20 dicembre 1975 dal « Comitato studentesco » degli Istituti professionali statali per l'agricoltura di Faenza e di Forlì ed ai Presidi degli Istituti professionali di Stato per l'agricoltura di Faenza e di Forlì nota avente oggetto: Corsi post-qualifica degli Istituti professionali - diploma agrotecnico, nella quale, al punto 2), fa presente che « l'istituzione di un albo professionale per agrotecnici non rientra nella competenza specifica di questo Ministero e non sembra, per altro, rispondere, almeno ad un primo esame, ad un obiettivo validamente perseguibile data la esistenza di un « Albo dei periti agrari »;

evidenziato, ancora, che nella citata nota del 7 gennaio 1976 il Ministero della pubblica istruzione fa presente: « Non risulta, per altro, a questo Ministero che da parte di aspiranti forniti di diploma di agrotecnico siano state presentate domande di iscrizione all'albo dei periti agrari né, in ogni caso, se le domande eventualmente presentate siano state accolte o respinte dai Consigli circoscrizionali che gestiscono l'albo medesimo. In mancanza, quindi, di dati di fatto relativi all'accoglimento o alla reiezione di domande di iscrizione all'albo dei periti agrari prodotte da agrotecnici, questo Ministero non ha elementi concreti su cui esercitare la propria valutazione e la eventuale azione di competenza e non può pertanto che subordinare ogni sua pronunzia al verificarsi e all'acquisizione di conoscenza di pertinenti circostanze effettive »;

denunciato che il 13 aprile 1978 il signor Manzo Ernesto, nato a Paganì (Salerno) il 30 maggio 1956 ed ivi residente alla via Roma 10, ha presentato al Collegio dei periti agrari di Salerno istanza intesa ad ottenere l'iscrizione nell'Albo provinciale ed ha esibito, quale titolo di studio, il diploma di maturità professionale di agrotecnico;

evidenziato che il Consiglio del Collegio periti agrari di Salerno con delibera del 25 luglio 1978 ha rigettato la richiesta di iscrizione all'Albo del signor Manzo Ernesto « perché il titolo di studio (agrotecnico) non dà diritto all'iscrizione in quanto non abilita all'esercizio della professione di perito agrario come previsto dagli articoli 1 e 31 della legge 28 marzo 1968, n. 434;

considerato ancora che avverso tale delibera il signor Manzo Ernesto ha prodotto ricorso al Consiglio del Collegio nazionale dei periti agrari chiedendo la revoca del provvedimento;

rilevato, infine, che il Collegio nazionale dei periti agrari il 23 agosto 1978 ha respinto il ricorso presentato dall'agrotecnico signor Manzo Ernesto adducendo tra l'altro: « (...) ammesso che il Ministero della pubblica istruzione (Direzione generale istruzione professionale) abbia ribadito il diritto agli agrotecnici di iscriversi all'Albo dei periti agrari ciò non può in alcun modo modificare il disposto degli articoli 1 e 31 della legge 28 marzo 1968, n. 434, se non con apposita altra legge (...) ». « Il Ministero di grazia e giustizia, che per legge ha la vigilanza sugli ordini e collegi professionali, faceva presente a questo Collegio nazionale che l'esercizio dell'attività di agrotecnico non è ordinato legislativamente in libera professione ai sensi degli articoli 2229 del codice civile »;

sottolineato che in tutte le sedi competenti si rileva esservi in Italia una gravissima carenza di tecnici che abbiano una specifica preparazione nel campo agricolo-economico e che possano nel quadro della politica agricola della CEE, intervenire concretamente e qualificatamente nel più vasto ambito su problemi che l'agricoltura moderna manifesta;

ritenuto che gli agrotecnici, per il corso di studi da loro seguito, mostrano di poter occupare quello spazio carente di professionalità tecnica nel campo agricolo-economico;

atteso che in Italia esiste oggi un considerevole numero di giovani in possesso del diploma di maturità professiona-

le per Agrotecnico, intenzionati a svolgere la libera professione per un immediato inserimento in attività di lavoro —

a) se sono a conoscenza di questo stato di cose;

b) quali provvedimenti intendano adottare affinché al termine dei corsi di studio post-qualifica, la cui connotazione sperimentale risulta superata sul piano pedagogico e didattico dal momento che la scuola nel suo insieme è improntata ad un continuo rinnovamento sorretto da costante sperimentazione così come legislativamente previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 419 del 1974, vengano tutelati i diritti dei giovani per l'inserimento nel campo professionale e venga colmata la gravissima carenza di qualificato personale nel campo agricolo-economico per il moderno sviluppo della nostra agricoltura;

c) cosa, specificatamente, intendono fare per gli agrotecnici (che non hanno un proprio albo professionale) e si vedono rifiutare l'iscrizione nell'Albo dei periti agrari, pur essendo i titoli di studio equipollenti, così come previsto anche dall'allegato H del decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1970, n. 253, tabella B.

(4-01253)

ZARRO. — *Ai Ministri dei trasporti e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che il personale con la qualifica di assuntore della ferrovia Cancellor-Benevento, attualmente in gestione commissariale governativa, ha più volte pubblicamente denunciato lo stato di gravissimo disagio della categoria, che non vede riconosciuti i diritti sanciti dallo Statuto dei lavoratori;

tenuto conto che il suddetto personale della ferrovia Cancellor-Benevento lamenta la durezza dei turni di lavoro che si protraggono finanche a 16 ore continuate per presenziare gli impianti cioè dalle 5 del mattino fino alle 21; la mancata corresponsione delle spese di trasferta per il raggiungimento dei luoghi di lavoro lungo la linea ferroviaria che, in genere, cambiano di giorno in giorno; la corresponsio-

ne di uno stipendio del tutto inadeguato alle grandi responsabilità di cui sono investiti —

a) se sono a conoscenza di tale stato di cose;

b) se intendono nominare una commissione d'inchiesta per accertare se venga rispettato lo statuto dei lavoratori nei rapporti di lavoro tra la ferrovia Cancello-Benevento, gestione commissariale governativa, ed il proprio personale dipendente e se gli stressanti turni di lavoro degli assuntori non rappresentino una grave minaccia per la salute del lavoratore, diritto costituzionalmente sancito, per la sicurezza del servizio e per l'incolumità delle migliaia e migliaia di utenti che si servono della suddetta ferrovia Cancello-Benevento quotidianamente per motivi di studio e di lavoro. (4-01254)

ZARRO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere —

premesso che il comprensorio di bonifica dell'Agro Sarnese Nocerino ha urgente bisogno di complessi lavori di bonifica e che il relativo territorio è oggetto di esaudazioni gravi e dannose che si verificano ad ogni pioggia più o meno intensa a causa dell'inefficienza e/o insufficienza della rete di smaltimento sia principale che secondaria;

tenuto conto che l'intera rete di smaltimento delle acque del comprensorio del Sarno si trasforma, in tempi di magra, in ricettacolo di acque inquinate e putride; e che, in conseguenza, è impossibile sia l'irrigazione che l'uso dei pozzi di falda freatica;

considerato che, a quanto risulta, sarebbero giacenti presso l'Ufficio del Genio civile di Salerno il progetto generale di sistemazione del fiume Sarno e dei suoi controfossi per un importo, in lire 1970, di 1.700.000.000 e quello di sistemazione dell'Alveo del Nocerino e degli affluenti Solofrano e Cavaiole per un importo, in lire 1970, di 2.320.000.000, l'uno

parte integrante dell'altro per le interrelazioni delle opere previste;

significato che il consorzio di bonifica dell'Agro-Sarnese-Nocerino ha redatto uno studio sul Bacino del Solofrano, la cui sistemazione è condizione primaria ed indispensabile per la riuscita dell'intera sistemazione della richiamata rete fluviale;

evidenziato che il Provveditorato alle opere pubbliche ha ritenuto *illo tempore* valido il suddetto studio per le finalità che persegue in difesa della fertilità delle terre e dei popolosi ed industriali centri abitati;

evidenziato altresì che la regione Campania ha di recente approvato un programma irriguo pluriennale tendente a razionalizzare l'irrigazione dell'Agro e che, tuttavia, non ha nemmeno posto il problema di una adeguata difesa idraulica che, invece, è improcrastinabile;

considerato che la « legge quadrifoglio » prevede in maniera chiara interventi di difesa idraulica connessi alle opere irrigue da realizzare per garantire cospicui momenti di produttività delle aziende agricole della zona;

tenuto conto che, mancando una volontà politica ed una specifica attribuzione di competenza, esiste un palleggiamento di responsabilità per gli interventi nel settore idraulico tra il Ministero dei lavori pubblici, il Ministero dell'agricoltura e foreste, gli Assessorati regionali ai lavori pubblici, e all'agricoltura e foreste, fatto, questo, che determina, per la farraginosità dei meccanismi burocratici, la inesistenza di programmi organici lucidamente ed univocamente ispirati, che superino, con la loro unitarietà di direzione e di redazione, i frammentari ed assistenzialistici, ancorché sporadici, interventi attuali —:

a) se sono a conoscenza di questo stato di cose;

b) se non ritengano opportuno, nell'ambito della complessa attività di Governo, individuare gli enti destinatari responsabili per assentire loro, in modo inequivocabile, la programmazione di interventi di merito;

c) se non ritengano doversi servire dell'intervento straordinario (progetto speciale irrigazione) per finanziare almeno un primo lotto di lavori da stralciarsi dai due progetti esecutivi generali citati per la sistemazione dell'Alveo del Nocerino e dei bacini montani del Solofrano e del Cavaiole. (4-01255)

GUARRA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra dell'ex soldato Fiore Raffaele nato a Vitulano il 16 ottobre 1898, sottoposto a visita presso la Commissione medica in data 9 gennaio 1972, pratica finora rimasta senza esito. La pratica è contrassegnata dal numero di posizione 85883/D. L'interrogante fa presente che

l'ex soldato Fiore Raffaele è nel frattempo deceduto e che il figlio Fiore Mennato residente in Vitulano (Benevento) attende ancora la conclusione della vicenda. (4-01256)

FRANCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — in relazione a notizie di stampa sul contenuto di un colloquio avvenuto venerdì 5 agosto 1979, a piazza del Gesù, fra l'onorevole Flaminio Piccoli e l'industriale Attilio Monti — se corrisponda a verità che l'ENI sarebbe disposto ad acquistare il complesso petrolchimico dello stesso Monti, il quale — come contropartita — dovrebbe provvedere al risanamento di alcune aziende giornalistiche, prima fra tutte quella del *Messaggero*. (4-01257)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

PEGGIO, D'ALEMA, MINERVINI, GAMBOLATO E MARGHERI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, delle finanze e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere:

1) quali sistemi di controllo siano stati adottati al fine di accertare gli esatti prezzi del petrolio greggio importato in Italia, sia da società private sia da società controllate dall'ENI;

2) se rispondono a verità le notizie secondo cui un recente acquisto di due milioni di tonnellate di greggio effettuato da una società dell'ENI nell'Arabia Saudita sarebbe stato accompagnato da un accredito di 1-1,5 dollari per barile, per un importo complessivo di 14-21 milioni di dollari, a favore di una società finanziaria con sede a Panama indirettamente controllata dal gruppo ENI;

3) se non ritengono necessario stabilire criteri precisi per la costituzione ed il mantenimento in vita di società finanziarie dislocate all'estero facenti capo ai gruppi IRI, ENI, EFIM. (3-00607)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere, in relazione alle armi nucleari attualmente in dotazione alle basi in territorio nazionale che ospitano i vettori nucleari, se le chiavi per la utilizzazione delle armi nucleari sono in possesso sia degli USA che delle autorità italiane e se quindi l'Italia è in grado di porre eventuali veti.

Quanto sopra anche in relazione alla possibilità di dislocazione in Italia di altre armi nucleari, armi che sollevano tra l'altro problemi connessi con la protezione civile, l'evacuazione dei centri abitati e l'inquinamento. (3-00608)

MILANI, GIANNI E CATALANO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste e al Ministro per la funzione pubblica.* — Per sapere —

premesso che condizioni di funzionalità del Corpo forestale dello Stato sono state aggravate negli ultimi anni dalla contraddittoria formulazione delle disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, che all'articolo 71, comma g, prevede l'impiego del suddetto Corpo « ... anche dalle Regioni secondo il disposto dell'articolo 11, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1972, n. 11 », consentendo così il permanere del regime di codipendenza Stato-Regioni, che invece, nello spirito e nella lettera della legge n. 382 del 22 luglio 1975, si sarebbe dovuto superare;

premesso inoltre che l'inadeguatezza strutturale del Corpo suddetto è ancor più evidente rispetto alla mutata realtà normativa delle regioni e delle autonomie locali, cui sono state, con i decreti del Presidente della Repubblica n. 616, 617 e 618, demandate tutte le potestà legislative e la competenza per quanto riguarda il settore foreste organicamente inteso —

1) se è vero che l'impiego del personale del CFS a livello periferico avvenga in condizioni di indefinitezza normativa, secondo contatti informali a livello personale tra funzionari del CFS e organi della Regione, ingenerando spesso situazioni di incertezza operativa e di conflittualità e difficoltà di vario genere;

2) se è vero che le divisioni III, IV, V, VI, VII, VIII, IX, X, XI e XIII della Direzione generale dell'Economia montana e foreste del Ministero dell'agricoltura e foreste sono rette da primi dirigenti che, oltre a risiedere in città diverse da Roma, dirigono al tempo stesso, secondo una prassi inaccettabile, servizi forestali periferici trasferiti alla Regione, mentre, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 748 del 30 giugno 1972, i predetti dirigenti devono risiedere là dove è sito l'ufficio di cui sono titolari. Tale situazione, se confermata, vanificherebbe la funzione dirigenziale dei predetti dirigenti, lasciandola delegata in permanenza a reggenti della carriera direttiva;

3) se è vero, infine, che nell'attuale confusione funzionale, personale con com-

piti operativi di tutela, custodia e vigilanza (sottufficiali e guardie) assolve molto spesso a compiti amministrativi e d'ufficio per i quali dovrebbe essere utilizzato personale CFS inquadrato nei ruoli di concetto ed esecutivi, con conseguente malessere e frustrazione di personale dei predetti ruoli, che risulta oltretutto sperequato, in quanto non percepisce l'indennità d'istituto percepita invece da guardie e sottufficiali.

(3-00609)

CATALANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quale iniziativa il Ministro ha preso in merito al licenziamento da parte della ditta FEGER di Angri per rappresaglia sindacale di 40 operai, dopo che il titolare dell'azienda aveva in tutti i modi cercato di impedire lo sciopero ricorrendo all'intimidazione mafiosa contro i sindacalisti ed operai e al danneggiamento del pullmino che trasportava lavoratori da Tramonti alla FEGER.

(3-00610)

REINA E LAURICELLA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se è a conoscenza dei gravi disservizi che ricorrentemente si verificano nei voli Alitalia da e per la Sicilia e le isole minori, non ultimo l'episodio del giorno 22 settembre 1979 in occasione del volo AZ 133 delle ore 7 diretto a Milano;

quali provvedimenti gli organi responsabili del Ministero preposti alla vigilanza sul trasporto aereo si propongano di adottare in relazione a tali disservizi, configurando essi gravi inadempienze degli obblighi concessionali;

quali iniziative intenda intraprendere per indurre la compagnia di bandiera ad attuare finalmente una gestione del servizio di trasporto aereo da e per la Sicilia e le isole minori che non sia esclusivamente ispirata al soddisfacimento di interessi privatistici e di carattere aziendale, ma tenga conto dei preminenti interessi della comunità nazionale;

se in questo senso e nel quadro di una corretta politica meridionalistica, non ritenga di intervenire con decisione perché la compagnia di bandiera recepisca le esigenze prioritarie delle aree geograficamente emarginate, come la Sicilia e le isole minori, per le quali il trasporto aereo in mancanza di validi modi alternativi di trasporto, è una obiettiva esigenza economica e sociale, come è dimostrato dagli elevati coefficienti di occupazione che si registrano nei voli da e per la Sicilia;

le ragioni del mancato accoglimento delle istanze più volte rappresentate dalla Regione siciliana tendenti ad ottenere dalle compagnie aeree nazionali:

a) l'aumento del volume dei posti disponibili sulle linee da e per la Sicilia;

b) un regime tariffario che tenga adeguato conto degli « oneri di posizione » da cui quella regione è gravata attraverso la istituzione di sottofasce;

c) la estensione delle tariffe turistiche, già in atto praticate sulle rotte dal nord-Italia verso località mediterranee della Tunisia, della Spagna e della Grecia, atteso che l'attività turistica rappresenta uno dei principali strumenti di sviluppo economico dell'Isola;

se non ritenga, infine, che tutti i provvedimenti adottati dal Ministero in materia tariffaria e di programmazione del trasporto aereo, che interessano la Regione siciliana, siano formalmente illegittimi per essere stato disatteso il disposto dell'articolo 22 dello statuto siciliano.

(3-00612)

ABBATANGELO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere cosa intenda fare il Governo di fronte alla inconcepibile situazione di ritardo nella applicazione della legge 7 febbraio 1979, n. 29, tenendo presente che le migliaia di domande « e non se ne conosce ancora il numero esatto » di ricongiunzione dei periodi di retribuzione ai fini delle liquidazioni delle pensioni sono da mesi inevase, costringendo gli aventi diritto ad-

dirittura ad adire l'autorità giudiziaria per vedere riconosciuti i propri diritti.

(3-00613)

PINTO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — posto che:

il giovane Albino Cimini, di Terni, è stato condannato in Turchia all'ergastolo per essere stato trovato in possesso di *hascish*, e che tale condanna è stata poi tramutata in trenta anni di detenzione;

che la quantità di *hascish* in possesso di Albino Cimini era tale da non giustificare una condanna così alta;

che tutti i giornali si sono interessati della vicenda, data la evidente assurdità del provvedimento;

che Albino Cimini è in possesso anche di un passaporto inglese —

quale sia la posizione del Governo su questa vicenda e in che modo inten-

da intervenire sia nei confronti del Governo turco, sia di quello inglese.

(3-00614)

DI GIULIO, POCHETTI, BERNARDINI, BRINI E GAMBOLATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — visto il comunicato ufficiale con il quale la Presidenza del Consiglio ha ritenuto di dover smentire che alcuna tangente di intermediazione sarebbe stata corrisposta dall'ENI a società straniera, dietro le quali si nasconderebbero uomini politici italiani, per favorire l'acquisto di petrolio dall'Arabia Saudita;

e ritenuto come in una materia di così grande rilievo, che coinvolge la correttezza politica ed amministrativa dell'esecutivo, diventi doveroso per il Governo riferire in Parlamento e non solo attraverso comunicati di smentite alle agenzie —

i motivi, innanzitutto, che hanno determinato il comunicato anzidetto e quale consistenza e gravità abbiano assunto i sospetti che il pagamento di tangenti sia stato effettivamente eseguito e quali accertamenti, infine, siano stati svolti ed in quale direzione, si da consentire la netta smentita ufficiale.

(3-00615)

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, per sapere:

se corrispondono a verità le notizie ampiamente diffuse dalla stampa concernenti l'esistenza di preclusioni del Governo italiano nei confronti della vendita di materiale di interesse bellico nella Repubblica Popolare Cinese;

se tali preclusioni discendano da richieste o pressioni sovietiche in tal senso e se tale materia sia stata in passato trattata tra il Presidente del Soviet Supremo dell'URSS, Leonid Breznev, e precedenti Governi italiani;

a quali motivi è da attribuirsi l'assenza dei tecnici della Fincantieri durante la sosta a Sciangai delle navi italiane "Ardito" e "Lupo";

se il Governo italiano intenda soddisfare la domanda di unità militari navali che risulta essere stata avanzata dalla Repubblica Popolare Cinese e quali iniziative intenda assumere al fine di ampliare la collaborazione tecnica e commerciale con questo paese anche in vista della visita del Presidente Hua Guofeng.

(2-00107)

« ZANONE, BOZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e i Ministri della difesa e dell'agricoltura e foreste per sapere — premesso:

1) che nella provincia di Salerno, dai cantieri della Valle del Sele e di Salerno città, alla zona agricola e conserviera dell'Agro Nocerino Sarnese, si verifica una preoccupante ripresa di fenomeni di violenza di cui è testimonianza:

l'uccisione avvenuta un anno fa circa dell'operaio A. Esposito, delegato della FATME addetto ai servizi mensa, perché si opponeva alla fornitura di merce avariata;

il ferimento del sindacalista Genaro Giordano avvenuto 15 giorni fa circa nel cantiere edile De Simone di Salerno a seguito di un'assemblea sindacale di edili in cui irrupero per impedirla gli stessi titolari dell'Azienda (fratelli Forte) ed alcuni "mazzieri", tutti armati di pistola;

atti di intimidazione da parte di uomini armati contro sette sindacalisti ed operai che volantinavano in occasione della proclamazione di uno sciopero davanti alla fabbrica conserviera FEGGER di Angri di proprietà di un consigliere comunale DC di Angri, fornitore di derrate alimentari per l'esercito, nonché il danneggiamento di un pulmino con taglio delle gomme che trasportava lavoratori da Tramonti alla suddetta FEGGER;

il ferimento di due consiglieri comunali del PSI di Nocera la sera del 13 ottobre 1979 a seguito di una seduta del detto consiglio comunale;

2) che detti atti di violenza hanno una chiara impronta di recrudescenza "camorristica" che vanno dal controllo delle assunzioni con forme di "caporalato" eludendo il collocamento, all'incetta di forniture, alla intimidazione antisindacale;

3) che da circa due anni è bloccata l'apertura del nuovo mercato ortofrutticolo di Pagani a causa di guerre per la spartizione dei box;

4) che è aperta la vertenza in provincia di Salerno tra enti erogatori, enti locali e sindacato per il controllo democratico sia dei finanziamenti CEE per la produzione e trasformazione dei prodotti agricoli, sia dei finanziamenti dello Stato per opere pubbliche di cui beneficiano Aziende agricole, conserviere, alberghiere ed edili, nonché per il controllo del collocamento contro i sistemi clientelari come testimonia la denuncia da parte della FILIA di Salerno del collocatore di Angri;

5) che gli organi di polizia giudiziaria, così come prefettura e questura di Salerno, hanno mostrato grave carenza, inerzia o addirittura non conoscenza di fatti che pur presentano un carattere così diffuso e marcatamente scoperto;

6) che la stessa magistratura dimostra una discutibile tolleranza di cui è testimonianza la grave sentenza di assoluzione dell'imputato Forte protagonista dello episodio in cui fu ferito il sindacalista Giordano —

a) quali sono i motivi che hanno impedito l'intervento rigoroso e puntuale degli organi dello Stato contro tali manifestazioni "camorristiche" che mostrano pari aggressività della recrudescenza mafiosa;

b) se non ritengono opportuna la predisposizione di inchieste, accertamenti e misure per prevenire l'estensione del fenomeno;

c) se non ritengono opportuno applicare misure di legislazione antimafia nei confronti dei protagonisti di singoli e ricorrenti atti di violenza sia per l'accertamento e il controllo di corrette erogazioni di spesa come della destinazione dei finanziamenti;

d) quali accertamenti specifici sono stati operati e s'intendono operare in merito alle violazioni contrattuali da parte delle aziende, alla inosservanza delle norme per l'avviamento al lavoro, alla tutela dei diritti sindacali e al rispetto dello statuto dei lavoratori.

« Gli interpellanti infine chiedono di sapere quali linee e direttive il Governo intende perseguire per assicurare l'incolumità dei lavoratori, dei dirigenti sindacali, la tutela dei diritti costituzionali dei lavoratori, dei cittadini, degli amministratori.

(2-00108)

« CATALANO, MILANI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere:

1) quali provvedimenti sono stati presi per favorire l'aggiornamento di tutti

i docenti della scuola statale, dalla materna alla secondaria superiore;

2) quali somme, di quelle stanziare in bilancio, sono state spese e per quali tipologie di corsi;

3) se — in presenza della non produttività dei corsi di aggiornamento nelle singole scuole con un finanziamento per singolo corso di lire 300.000 — si è favorita l'organizzazione dei corsi a livello distrettuale;

4) se è vero che non tutti gli insegnanti della scuola media dell'obbligo, che da questo anno scolastico sono tenuti ad applicare i nuovi programmi scaturiti dalla legge n. 348, sono stati forniti dei programmi stessi;

5) quali provvedimenti si sono presi perché i contenuti nuovi dei programmi divenissero oggetto di aggiornamento di tutti gli insegnanti del settore e in modo prioritario per gli insegnanti di lingua italiana, di matematica e scienze e di educazione tecnica;

6) su quali linee intende muoversi il Ministro per dare avvio ad una azione programmata per l'aggiornamento del personale della scuola, tenendo conto della costituzione degli IRRSAE, delle università, tenendo conto delle reali necessità del corpo insegnante, senza che i fondi stanziati divengano, come è finora avvenuto, strumenti di spesa improduttiva e talvolta non corretta ma rispondano invece a precise necessità e a priorità che situazioni oggettive, leggi già varate, organismi creati e preposti all'aggiornamento, impongono per avviare il processo di riqualificazione del corpo docente.

(2-00109) « PAGLIAI MORENA AMABILE, DE GREGORIO, BIANCHI BERETTA ROMANA, NESPOLO CARLA FEDERICA ».

MOZIONE

« La Camera,

di fronte alla gravissima situazione creatasi alla FIAT di Torino a seguito dei 61 licenziamenti di lavoratori da parte della direzione aziendale e al successivo blocco totale delle assunzioni alla FIAT,

rileva che tali licenziamenti sono stati preceduti da lettere di sospensione totalmente immotivate, prive di precise contestazioni disciplinari, basate su accuse generiche e senza alcun elemento di prova;

rileva che tale comportamento della direzione FIAT è in aperto e assoluto contrasto con i fondamentali principi costituzionali, con le più elementari norme dell'ordinamento giuridico, con le leggi e le norme contrattuali a difesa dei diritti dei lavoratori;

afferma la necessità che la più dura e coerente lotta contro il terrorismo, che ha colpito in modo particolarmente effettato la città di Torino, non serva di pretesto per soffocare e reprimere la con-

flittualità sindacale e operaia e per provocare nuove e più gravi tensioni nelle fabbriche e sul piano sociale;

afferma la necessità che in ogni caso vengano salvaguardate e rispettate le fondamentali garanzie democratiche e i poteri degli organi dello Stato preposti alla iniziativa giudiziaria e alla tutela dell'ordine democratico;

impegna il Governo

a intervenire immediatamente perché i 61 licenziamenti, del tutto illegittimi, vengano dalla direzione FIAT annullati e perché vengano riaperte le assunzioni alla FIAT, nel pieno rispetto delle norme sul collocamento e sui diritti civili, oltre che sindacali, dei lavoratori.

(1-00027) « BOATO, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

*Stampa effettuata negli Stabilimenti
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*
